

Erle Stanley Gardner
Perry Mason
e le dita fosforescenti

Traduzione:
Liliana Garbarino



Titolo originale: *The case of the fiery fingers*

Copertina: *Oliviero Berni*

©1956 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Prima edizione: I Gialli Mondadori, aprile 1956

Prima edizione: I Classici del Giallo, settembre 1979

I CLASSICI DEL GIALLO

Periodico quattordicinale: 18 settembre 1979





INDICE

Perry Mason e le dita fosforescenti	1
INDICE	2
1	4
2	15
3	17
4	19
5	27
6	40
7	43
8	52
9	55
10	58
11	67
12	73
13	77
14	85
15	89
16	94
17	96
18	110
19	112
20	119
21	122
22	126
23	130

Personaggi principali:

PERRY MASON *avvocato*

DELLA STREET *segretaria di Mason*

PAUL DRAKE *investigatore privato*

NELLIE CONWAY *infermiera*

NATHAN BAIN *uomo d'affari*

ELIZABETH BAIN *moglie di Nathan*

VICTORIA BRAXTON *sorellastra di Elizabeth*

JAMES BRAXTON *fratellastro di Elizabeth*

IMOGENE RICKER *governante di casa Bain*

CHARLOTTE MORAY *una bella ragazza*

JIM HALLOCK *investigatore privato*

HAMILTON BURGER *Procuratore Distrettuale*

HARRY SAYBROOK *Vice Procuratore Distrettuale*

PEABODY *giudice*

HOWISON *giudice*

TRAGG *Tenente della Squadra Omicidi*

HOLCOMB *Sergente della Squadra Omicidi*

1

Perry Mason era appena arrivato in ufficio dopo una lunga giornata di udienza. Della Street, la sua segretaria, gli indicò una grossa pila di lettere.

— Sono tutte da firmare. E in anticamera c'è una cliente che vuol parlarvi. L'ho fatta aspettare pensando che avreste potuto riceverla.

— È molto che aspetta?

— Un'ora buona.

— Chi è?

— Una certa Nellie Conway.

Mason mise la propria firma in fondo alla prima lettera.

— Cosa vuole? — domandò.

— Non l'ha detto. Afferma, però, che è una cosa urgente.

Mason corrugò la fronte e firmò la seconda lettera.

— È tardi, Della, sono stanco, e...

— Quella donna si trova davvero nei guai — insistette con dolcezza Della Street.

— Com'è?

— Sui trentadue o trentatré anni, snella, capelli neri, occhi grigi e la faccia più impenetrabile che io abbia mai visto.

— Nessun aspetto particolare?

— Ha un'aria dura e legnosa.

— Cosa vi fa pensare che sia nei guai?

— Il suo modo di comportarsi. Per quanto cerchi di controllarsi, è chiaro che ha i nervi molli tesi.

— Qualche segno di nervosismo?

— No. Si è seduta in una sedia ed è rimasta lì, senza più muoversi.

— Ma, tutta rigida e tesa, vero? — chiese Mason.

— Come un gatto davanti alla tana di un sorcio. Nessun movimento, ma si capisce che è tutta tesa a scattare.

— La cosa comincia a farsi interessante, Della.

— Ne ero certa — rispose pacatamente la giovane.

Mason firmò in fretta le lettere senza stare a rileggerle. — Bene, Della. Fatela entrare.

Della raccolse la corrispondenza, uscì in anticamera e tornò poco dopo accompagnata dalla cliente: — La signorina Nellie Conway, avvocato — annunciò.

Mason, con un cenno indicò alla donna la soffice poltrona riservata ai clienti, ma Nellie Conway sedette su una sedia di legno, muovendosi calma e pacata.

— Buona sera, avvocato Mason, grazie di avermi ricevuta. Ho tanto sentito parlare di voi. Speravo che foste tornato prima; ora devo sbrigarmi in tutta fretta perché il

mio servizio comincia alle sei.

— Lavorate di notte?

— Faccio l'infermiera.

— Siete diplomata?

— No, lavoro per quei pazienti che non possono sostenere la spesa dell'ospedale e d'un'infermiera diplomata. Si lavora di più, naturalmente, ci si adatta a far cose che le diplomate non farebbero mai e si è pagate di meno.

Nellie Conway si volse a guardare Della Street.

Mason disse: — La signorina Street è la mia segretaria particolare. Rimarrà qui durante tutto il nostro colloquio per prendere appunti, se non vi dispiace. Deve essere come me al corrente di tutte le pratiche, per poter coordinare il lavoro d'ufficio. Volete dirmi, allora?

Nellie Conway incrociò le mani inguantate e girò il volto leggermente triangolare verso Mason. — Avvocato, cosa si può fare per impedire un assassinio?

Mason corrugò la fronte. — Non saprei.

— Parlo seriamente.

Mason la scrutò con occhi indagatori. — Ecco, è mio compito difendere chi è accusato di un crimine e faccio sempre di tutto perché i miei clienti abbiano la miglior difesa possibile. Ma se voi "realmente" volete sapere cosa si può fare per impedire un assassinio, direi che ci sono solo quattro modi.

— Quali sono?

Mason cominciò a enumerare sulle dita i quattro modi: — Primo: allontanare la vittima, o meglio l'eventuale vittima, dalla zona di pericolo.

La donna fece un cenno d'assenso.

— Secondo: allontanare l'assassino, o l'eventuale assassino, dai luoghi in cui possa aver contatto con la vittima.

Di nuovo la donna accennò d'aver compreso.

— Terzo: asportare tutte le armi e i mezzi con cui è possibile commettere un assassinio.

— Questi tre sono troppo ardui e difficili — rispose la donna. — Qual è il quarto?

— Il quarto è il più facile, e il più pratico.

— Cioè?

— Rivolgersi alla polizia.

— Ci sono già stata.

— E cosa vi hanno detto?

— Si sono messi a ridere.

— Allora perché siete venuta da me?

— Ho pensato che voi non avreste riso.

Mason rispose: — Io, non riderò, ma non mi piacciono le discussioni puramente accademiche. Il mio tempo è prezioso. Non mi piacciono i clienti che mi dicono: "A vuole uccidere B". A quanto mi dite, avete fretta e anch'io ce l'ho. Veniamo al sodo, senza tanti sottintesi.

— Quanto volete per le vostre prestazioni?

— Tutto dipende da quando la finirete di tergiversare.

— Sono una donna che lavora. Non guadagno molto.

Mason rispose: — Allora è vostro interesse pagare di meno.

— È così.

— Quindi è meglio che mi diciate tutto.

— E voi, “quanto” volete?

Mason studiò la faccia legnosa che lo guardava dall’altro lato della scrivania, poi diede un’occhiata divertita a Della Street. — Un dollaro, se mi raccontate la vostra storia in quattro minuti.

Nel viso della donna non apparve il minimo segno di sorpresa. Ripeté semplicemente: — Un dollaro?

— Un dollaro.

La donna aprì la borsetta e prese il portamonete con le mani inguantate. Lo aprì, ne trasse un biglietto da un dollaro, lo spiegò con cura e lo posò sulla scrivania. Poi richiuse il portamonete, lo rimise a posto; fece scattare la chiusura della borsetta e disse: — Credo che il signor Bain voglia uccidere sua moglie. Vorrei impedirglielo.

— Chi è questo signor Bain?

— Nathan Bain. È un uomo d’affari, forse lo conoscete.

— Non lo conosco. Chi è sua moglie?

— Elizabeth Bain.

— Come fate a sapere che vuole ucciderla?

— So fare buon uso del mio spirito di osservazione.

— Abitate nella loro casa?

— Sì.

— Assistete qualcuno della famiglia?

— Sì, la signora Bain.

— Che cos’ha?

— Ha subito un incidente automobilistico.

— È grave?

— Temo che sia in condizioni peggiori di quel che crede lei stessa. Deve avere una lesione alla spina dorsale.

— Può camminare?

— No, e non lo potrà più.

— Continuate — disse Mason.

— Questo è tutto.

— E avete saputo che lui vuole ucciderla?

— Ecco, non è proprio così.

— C’è dell’altro?

— Sì.

— Di che cosa si tratta?

— Nathan Bain vuol sposare un’altra donna.

— Quanti anni ha?

— Trentotto.

— E la moglie?

— Trentadue.

— Quanti anni ha la ragazza che vuol sposare?

— Venticinque, circa.

— Chi è?

— Una donna che ha un appartamento in centro. L'indirizzo esatto non lo conosco.

— Come si chiama?

— Charlotte, di nome. Il cognome esatto non lo so.

Mason disse irritato: — Vi debbo tirar fuori le parole con le tenaglie. Come sapete che lui vuol sposarla?

— Perché ne è innamorato.

— Ma come fate a saperlo?

— Si scrivono. Lui l'ha incontrata a un congresso e se ne è innamorato.

— E con questo? Una quantità di uomini, alla sua età, hanno lo sguardo irrequieto e il sangue caldo.

Nellie Conway aprì la borsa. — Il signor Bain mi ha offerto cinquecento dollari perché dessi a sua moglie una medicina.

Mason sollevò un sopracciglio. — Siete certa di quel che dite?

— Assolutamente. Ho qui con me la medicina.

— Quali ragioni ha addotto per spingervi a dare a sua moglie questa medicina?

— Non mi ha detto niente, salvo che credeva che le avrebbe fatto bene. Non gli va molto a genio il medico curante.

— Perché?

— Il dottore è un vecchio amico di Elizabeth.

— Volete dire che Bain è geloso?

— Credo di sì.

— Guardate — disse Mason irritato — tutto ciò che mi dite non ha senso. Se Bain non vuole più saperne della moglie, deve preferire che lei divorzi e si sposi col suo dottore, invece di cercar di liberarsi di lei con un veleno. Se volesse... Be', diamo un'occhiata a questa "medicina".

Senza dir parola la donna gli porse un tubetto che conteneva quattro compresse.

— Dovevate dargliele tutte e quattro insieme?

— Sì, prima che si addormentasse per la notte.

— Vi ha dato il danaro?

— Mi ha detto che me l'avrebbe dato dopo che avessi somministrato la medicina alla moglie.

— Come avrebbe potuto sapere che l'avreste fatto?

— Non lo so. Credo che si fidi di me.

— Perché non l'ha data lui stesso alla moglie?

— Non può entrare nella sua stanza.

— Perché?

— Il dottore gliel'ha proibito.

— Volete dire che il medico proibisce al marito di entrare nella stanza in cui...

— Elizabeth non tollera la sua presenza. Si agita come un'ossessa, se lo vede.

— Perché fa così?

— Credo che in fondo sappia di non poter più camminare. Guidava il signor Bain, quando accadde quell'incidente, che, secondo lei, si sarebbe potuto evitare.

— Volete dire che il marito ha tentato deliberatamente di...

— Non fatemi dire cose che non ho detto. La signora crede che quell'incidente si

potesse evitare.

Sul volto di Mason si potevano leggere curiosità ed esasperazione. — A quanto pare il signor Bain non gode di tutta la vostra simpatia, vero?

— È un uomo forte e affascinante. Mi piace moltissimo.

— E voi gli piacete?

— Temo di no.

— Quindi, lui viene da voi e vi offre cinquecento dollari per dare del veleno a sua moglie, mettendosi così in vostra balia e creandosi una testimone in grado di deporre nel caso che dovesse accadere qualcosa a sua moglie... Non ha senso... Come fate a sapere che questa “medicina” è un veleno?

— “Ho l'impressione” che si tratti di veleno.

— Non sapete che cosa può essere?

— No.

— Non vi ha detto di che medicina si tratti?

— No. Mi ha detto soltanto che era una medicina.

— Quali spiegazioni vi ha dato, per indurvi a dare a sua moglie queste compresse?

— Ha detto che l'avrebbero resa più mite nei suoi confronti.

— È una storia senza capo né coda — osservò Mason.

La donna non fece alcun commento.

— E siete andata alla polizia?

— Sì.

— Da chi siete andata?

— Mi sono recata immediatamente alla Centrale, e quando ho detto che si trattava di un assassinio, mi hanno indicata una porta sulla quale sta scritto: “Squadra Omicidi”...

— E cosa avete fatto poi?

— Ho raccontato la mia storia a uno che si trovava in quella stanza, e lui si è messo a ridere.

— Vi ricordate come si chiama?

— Sì, si chiama Holcomb ed è sergente.

— Gli avete fatto vedere questo tubetto?

— No.

— Perché?

— Non ne ho avuto modo.

— Cosa è successo?

— Gli ho detto, così come ho detto a voi, di ritenere che il signor Bain volesse uccidere la moglie e ho cercato di spiegargliene la ragione, ma lui si è messo a ridere. Aveva molta fretta, doveva andare in qualche posto e ha detto... ecco, ha detto una cosa molto villana.

— Cosa ha detto?

— Ha detto che ero una nevrotica, ma non è vero.

— Quando vi ha dato questa medicina, il signor Bain?

— Ieri.

— E da quel momento il tubetto è sempre rimasto con voi, nella borsetta?

— Sì.

— In modo che ogni volta che vi occorre qualcosa che vi sta sotto, dovete prenderlo e levarlo dalla borsetta?

— Credo di sì.

— In altri termini — disse Mason — adesso sul tubetto non ci sarà più neanche un'impronta delle dita del signor Bain.

— Non credo.

Mason prese il tubetto, ne tolse il tappo, guardò le compresse, poi stese sul tavolo un foglio di carta e ve le lasciò cadere tutte e quattro. Per quanto era possibile discernere ad occhio nudo, erano identiche. Mason ne prese una e rimise le altre nel tubetto.

— Della — disse alla segretaria — datemi due buste.

Della aprì un cassetto e ne tolse due buste non intestate.

Mason prese la compressa e la mise nella prima busta, appose la sua firma sui lembi da lui in precedenza accuratamente incollati, poi prese il tubetto che conteneva le altre, e lo ripose nell'altra busta, ripetendo la stessa operazione fatta per la prima. Poi disse a Nellie Conway: — Apponete la vostra firma accanto alla mia, sui lembi della busta.

La donna ubbidì.

— Datemi l'indirizzo di Bain — disse Mason.

— Monte Carlo Drive 1925.

— Riprendete servizio alle sei?

— Sì.

— Fino a che ora lavorate?

— Fino alle otto del mattino.

— E dopo, che succede?

— Viene l'infermiera di giorno.

— Voi fate il turno più lungo?

— Sì, l'infermiera di notte non ha molto da fare.

— Perché la signora Bain ha bisogno d'un'infermiera per la notte? Non dorme?

— La signora, a volte, è piuttosto difficile da trattare.

— Sarebbe a dire?

— Ecco, la sua mente è un po' sconvolta. Si tormenta troppo e... il fatto che non vuol vedere il marito... il medico vuole che abbia sempre accanto un'infermiera. Soldi da spendere ne hanno.

— Chi dei due ha i soldi?

— La moglie.

— Il signor Bain non s'interessa d'affari?

— Sì, guadagna abbastanza per tirare avanti — rispose la donna — ma la signora Bain ha i quattrini. Per questo, lui l'ha sposata.

— La signora Bain sa dell'altra donna? — chiese l'avvocato.

— Certo. Io l'ho saputo da lei.

— Quanto tempo fa è accaduto quell'incidente?

— Circa un mese fa. È rimasta in ospedale una decina di giorni, poi l'hanno trasportata a casa.

— E voi lavorate per lei fin dall'inizio?

— Sì.

— Chi altri presta servizio nella sua casa?

— L'infermiera di giorno.

— E poi?

— Una governante.

— Come si chiama?

— Imogene Ricker.

— Da quanto tempo lavora in casa della signora Bain?

— Oh, da anni. È molto devota al signor Bain.

— Ed entra nella stanza della signora?

— Certo. Anzi spesso sostituisce noi due infermiere.

— Quanti anni ha?

— Oh, non saprei. Direi che abbia sorpassato da tempo la trentina. Una di quelle donne strane, un po' misteriose, che sembrano essere dovunque e in nessun posto.

— Vorrei sapere se il signor Bain si fida di lei.

— Oh, senz'altro. Era al servizio della sua prima moglie e quando questa è morta è rimasta con lui...

— Quando è morta, la prima moglie?

— Non lo so con precisione. Sono più di due anni che ha sposato Elizabeth e credo che sia stato vedovo per tre anni. Perciò sua... Non so, saranno cinque o sei anni. Perché?

— Non vi ha colpito la stranezza del fatto che, con una governante in casa, che conosce da più di tre anni almeno, lui abbia scelto voi, che gli siete completamente estranea, e vi abbia offerto, di punto in bianco, cinquecento dollari per avvelenare sua moglie?

— Sì — rispose la donna — mi è sembrato piuttosto insolito.

— Insolito — osservò Mason — è un termine molto blando. Va d'accordo con la governante, il signor Bain?

— Ma certo, anche se si parlano di rado.

— Nessun legame sentimentale?

— Santo Cielo, no. Lei è un tipo angoloso. Con gli occhi fondi, scurissimi...

— Quindi non c'è alcun motivo che la signora Bain sia gelosa di lei, vero?

— Non dite sciocchezze, avvocato. Quella governante non ha più fascino di... di un lombrico.

— La governante può entrare quando vuole nella stanza della signora e può darle delle medicine?

— Sì. Vi ho già detto che sostituisce noi infermiere, quando vogliamo riposarci un po'.

— Allora "perché" il signor Bain ha scelto voi?

— Non lo so, avvocato. Vi espongo i fatti così come sono.

Mason scosse il capo. — Non ha né capo né coda. Mi metterò in contatto col sergente Holcomb della Squadra Omicidi e prenderò nota delle sue reazioni. Tenete voi la busta col tubetto. Io terrò questa compressa. Può darsi che abbia bisogno di parlarvi, più tardi. C'è un telefono, nella casa?

— Sì. Ovest, 69841.

— Bene — disse l'avvocato — il mio consiglio è di conservare quelle compresse come prova, e, trovandovi col signor Bain, non prendete nessun impegno con lui prima che io parli al sergente Holcomb. Lui, se vuole, è in grado di fare indagini.

— Non vuole. Crede che io sia matta.

— La vostra storia presenta molti aspetti che la fanno apparire improbabile.

— Posso chiamarvi più tardi, stasera? — chiese la donna.

— Non so.

— Sento che accadrà qualcosa, avvocato, quando tornerò in quella casa. Il signor Bain mi chiederà se ho dato la medicina a sua moglie e... ecco, se gli dico che non gliel'ho data, si arrabbierà e certamente comincerà a insospettirsi.

— Allora dategli che gliel'avete data.

— Capirà che non l'ho fatto.

— E perché?

— Perché sua moglie sarà ancora viva.

— Non riesco a capire. Questa è una storia sbilenca, senza senso, da qualsiasi lato la si guardi, pure voi sembrate convinta.

— Certo che ne sono convinta, avvocato Mason.

Mason soggiunse: — Facciamo così, vi darò il numero dell'Agenzia Investigativa Drake.

— Per fare cosa?

— I suoi uffici sono qui accanto al mio, allo stesso piano — continuò Mason — mi servo spesso di loro, quando ho bisogno di far svolgere qualche indagine. Io mi terrò in contatto con l'agenzia, e se dovesse accadere qualcosa di importante, potete telefonare lì.

— Grazie, avvocato.

Della Street scrisse il numero dell'Agenzia Drake su un foglietto e, alzatasi dal suo tavolo, lo diede a Nellie Conway.

— Rimane aperta anche la notte?

— Sì — rispose Della.

— E voi gli parlerete di me, così che io...?

— Sì, parlerò di voi — rispose Mason, dando un'occhiata al suo orologio da polso.

— Vi ringrazio infinitamente, avvocato — la donna s'alzò e si fermò a guardare il biglietto da un dollaro posato sulla scrivania. — Mi darete una ricevuta?

Subito gli occhi di Mason si strinsero. — Non vi farò pagare due volte, siatene certa.

— Vorrei una ricevuta. Ci tengo ad avere in ordine i miei conti.

Mason si rivolse a Della Street. — Rilasciatela per un consulto.

Della mise un modulo nella macchina per scrivere, fece scorrere celermente le dita sulla tastiera, poi passò la ricevuta a Perry Mason, che la firmò e la diede a Nellie Conway.

— Ecco la vostra ricevuta. Ora siamo a posto, e quanto prima vi farò sapere qualcosa.

— Grazie, avvocato, e buona sera.

Della balzò in piedi e l'accompagnò fino alla porta che si apriva sul corridoio.

Quando l'uscio si richiuse, sollevando con aria interrogativa le sopracciglia, la giovane guardò l'avvocato.

— Ebbene? — chiese.

— Che intrigo! Che piano! — disse Mason.

— Come sarebbe a dire?

— Tutto andava liscio come l'olio. Avevo seguito il suo racconto senza capirne il senso, finché non mi ha chiesto quella ricevuta. Ciò mi ha illuminato.

— Temo di non comprendere. Io... perché le avete chiesto solo un dollaro, capo?

Mason rise. — Avete intuito che s'aspettava che le chiedessi dieci o venticinque dollari, per poi mettersi a mercanteggiare per darmene solo la metà, così mi è saltato in mente di vedere se, cogliendola di sorpresa, riuscivo a farle mutare espressione. Ora vorrei averle chiesto cento dollari in modo da spaventarla e farla andar via senza avermi consultato.

— Ma perché?

— Perché non voglio avere nulla a che fare con quella donna — rispose Mason — ci siamo messi nei guai.

— Non riesco a comprendere.

— Ecco — spiegò Mason — supponiamo che qualcosa accada davvero alla signora Bain. Capite ora come quella piccola intrigante ci ha messi nel sacco? È andata alla polizia. Ha consultato me, e ha la ricevuta che lo prova. Tutti abbiamo pensato che è un po' matta e non abbiamo dato alcun peso alle sue parole. Chiamate la Centrale di polizia. Vediamo se riesco a parlare col sergente Holcomb.

— Sapete che quello vi detesta, capo.

— Neanche io gli butterei le braccia al collo — affermò Mason — ma voglio controllare il racconto di quell'infermiera, e stabilire che ho cercato di ottenere la collaborazione di Holcomb. Ruberemo una mossa a Nellie Conway.

— Ho capito — disse Della sorridendo. Si avvicinò al telefono dando un'occhiata all'orologio. — Sono le cinque e mezzo. A quest'ora sarà andato a casa.

— È sempre bene provare. Se non c'è, parleremo con qualcun altro. Forse sarebbe meglio parlare al tenente Tragg. Lui ha un cervello che funziona.

— Tragg ha per noi molta simpatia e certamente vi ascolterebbe con maggior...

— Non importa chi mi ascolta — osservò Mason — voglio solo uscire da questa situazione con le mani pulite. Questa storia non mi va, non mi convince. Più ci penso e meno mi piace.

Della formò un numero, poi disse: — La Squadra Omicidi, per favore... Squadra Omicidi? Qui è lo studio dell'avvocato Mason. L'avvocato desidererebbe parlare al tenente Tragg, se c'è, o al sergente Holcomb... Volete passarmelo, prego?...

La ragazza porse il ricevitore a Mason.

Mason prese il telefono. — Pronto... pronto... Holcomb?

La voce di Holcomb era poco cordiale. — Pronto, Mason, cosa c'è questa volta? Un altro cadavere?

— Non lo so — disse Mason. — Oggi non è venuta da voi una donna? Una certa Nellie Conway?

— Quella matta? — fece Holcomb.

— Cosa voleva?

— Diavolo, non lo so. È pazza. Parlava di uno che vuole uccidere qualcuno e io le ho chiesto come faceva a saperlo. Mi ha risposto che lo aveva intuito e roba del genere. Le ho detto che voleva farmi cercare la luna nel pozzo. Che non aveva nessuna prova.

— Cosa vi induce a credere che non aveva nessuna prova?

— Non ce l'aveva, no?

— Non credo che abbiate ascoltato tutto quello che aveva da dirvi.

— Diavolo, Mason, non posso mica passare tutte le mie giornate ad ascoltare tutti gli psicop... signore Iddio, vi potrei far vedere le migliaia di lettere che riceviamo ogni mese da mentecatti...

— Questo è un caso diverso. Cioè quella donna non è...

— Al diavolo se non lo è! — ribatté Holcomb. — È matta da legare.

— Ebbene — continuò Mason — è stata qui da me e ha voluto raccontarmi la sua storia. Ho pensato che era bene farvelo sapere.

— Grazie tante — rispose Holcomb — avete ascoltato quello che aveva da dire, mi avete telefonato, vi siete scaricato la coscienza. Bene, e con questo?

— Volevo solo dirvi che la situazione non mi piace.

— C'è un sacco di cose che non mi piacciono. Che ne dite delle tasse?

— Mi piacciono.

— Andate all'inferno!

— Aspettate un momento — disse l'avvocato. — Dice che il marito della donna alla quale fa da infermiera...

— Lo so — interruppe il sergente — si è innamorato di un'altra donna e vuole togliere di mezzo la moglie. Allora le si chiede come fa a saperlo e lei risponde che l'ha capito per intuito.

— E il marito voleva che desse alla moglie una medicina, e...

— Oh, storie! — lo interruppe ancora Holcomb. — Ve lo dico io, di che si tratta: sono sicuro che quella pettegola vuol screditare il marito della sua paziente.

— Potrebbe anche essere.

— Ci scommetto. E perché poi il marito avrebbe incaricato proprio lei di dare quella medicina alla moglie?

— Lei crede che sia un veleno.

— Capisco. Così il marito chiama un'infermiera che non ha per lui nessuna simpatia e se ne fa un bel testimonio. Ora vi dico io qualcos'altro. Conosco un po' il retroscena di tutto questo. L'uomo per il quale quella donna lavora è un galantuomo. La moglie è isterica e nevrotica, e quella zingara di un'infermiera è...

— Sì? — fece Mason dato che il sergente si era interrotto esitando.

— Be', non credo che sia necessario dirvi "tutto" quello che so. È venuta da voi per assumervi come suo legale?

— Sì.

Holcomb si mise a ridere. — Bene, Mason, spero che ve ne faccia fare molti, di quattrini...

— Be' — disse Mason — io vi ho denunciato il suo caso.

— Va bene — approvò il sergente. — Vi siete scaricato la coscienza. Andate all'inferno, e tanti saluti! — E riappese.

La faccia di Mason si incupì.

— Accidenti a lui! Si sta facendo furbo. Ora mi accusa di fare a scaricabarile.

— Ma non è proprio quello che stavate facendo? — chiese Della con un lampo di malizia negli occhi.

Mason rise. — Perché altro avrei potuto telefonargli?

Paul Drake, capo dell'Agenzia Investigativa Drake, si muoveva con un'andatura indolente che avrebbe potuto ingannare un osservatore superficiale, ma che in verità celava una grande energia nervosa. Entrò nell'ufficio di Mason e si sprofondò nella poltrona imbottita con le ginocchia penzoloni al di là del bracciolo e le mani intrecciate dietro il capo.

— Cosa ti bolle in pentola, Perry?

— Sono alle prese col caso più strano che mi sia mai capitato.

— Di che si tratta?

— È venuta da me una donna a chiedere quanto le sarebbe venuto a costare un mio parere e così, tanto per darle corda, le ho detto un dollaro.

— Ebbene?

— Mi ha dato il dollaro.

— È sempre meglio fissare come compenso un dollaro e averlo subito in contanti, che dire cento e non vederli mai — osservò Drake, ridendo. — Cosa c'è di tanto strano, nel suo caso?

— Sarebbe stato meglio per me non averla mai vista.

— Perché non le restituisci il dollaro dicendole che non puoi far niente per lei?

— Questo è il punto, Paul. Lei mira proprio a questo.

— Be', cosa te ne importa? Lavatene le mani e non se ne parli più.

— Non è facile, in certi casi.

— E perché?

— È venuta a raccontarmi la storia di una moglie che si trova in pericolo e di un marito che cerca di avvelenare la moglie...

— Ma è una cosa da nulla, allora — disse Drake. — Dille di rivolgersi alla polizia.

— C'è già stata, Paul.

— E che hanno fatto?

— Si sono messi a ridere e l'hanno buttata fuori.

— Questo potrebbe essere un buon precedente per te. E come è andata a finire?

Mason glielo raccontò. Quando ebbe finito, Drake gli chiese: — Cosa devo fare, Perry?

Mason gli consegnò la busta che conteneva la compressa, tolta dal tubetto. — Vedi di scoprire di che cosa si tratta, Paul. Potrebbe essere cianuro di potassio. In questo caso, ci sarebbe da divertirsi a vedere la faccia del mio amico Holcomb. Drake si mise a ridere.

— Il guaio è — continuò Mason — che abbiamo solo una compressa. Se la usiamo per l'analisi...

Drake disse: — Non preoccuparti, Perry. Un mio amico ha libero accesso in un

laboratorio di polizia scientifica, dove c'è uno di quei nuovi apparecchi a raggi X che danno un grafico della composizione molecolare di una sostanza. Non so esattamente come funzioni, ma si polverizza un po' della sostanza che si vuol analizzare e in un battibaleno si trova di che cosa si tratta, e, bada bene, ne occorrono pochi microscopici granelli.

— Bene — disse Mason — voglio conservare questa compressa per essere certo che non possa essere in alcun modo sostituita o dispersa; l'ho messa in una busta, su cui ho scritto il mio nome. Ora la do a te. Mettila in un'altra busta, chiudila bene e mettilci la tua firma. Tienila sempre con te, e...

— E resto pronto a giurare che questa è la compressa che ho ricevuto da te, così come tu puoi giurare che è la compressa che hai ricevuto da Nellie Conway?

— Proprio così. Cosa ci verrà a costare un'analisi urgentissima?

Drake rise. — Be', il mio amico è un uomo di larghe vedute. Tiene sempre in considerazione le possibilità del cliente. Gli dirò che non deve chiedere più del venticinque per cento della somma che tu ricavi da questo caso. Così gli sembrerà di fare un ottimo affare.

Mason fece l'atto di lanciargli un libro e Drake si scansò. — Su — disse l'avvocato — levati dai piedi e mettiti a lavorare. Quanto ci vorrà per sapere cosa c'è in quella compressa?

— Potrei sbrigarmela in un'ora.

— Facciamo così, Paul. Io e Della andremo a mangiare qualcosa, poi torneremo da te e infine accompagnerò Della a casa.

— A sentir lui — commentò Della — si crederebbe che non potrei avere mai un appuntamento come tutte le altre ragazze.

— Scusatemi — disse Mason — avevate preso degli impegni per questa sera, Della?

— Ecco — rispose la ragazza, smontata — se la mettete così, non ho nulla che non potrei disdire a favore di una bella bistecca al sangue, una patata ripiena al forno, molto burro, pane francese tostato, un fiaschetto di Chianti e...

— Basta! — gridò Drake — mi farete ammattire. Io dovrò sbrigarmela con un panino imbottito e una tazza di caffè.

— Non ti crucciare, Paul! — replicò Mason, ridendo — questo è ciò che pensa lei. In pratica, sarà un altro paio di maniche. La porterò in un bel localino cinese, e le farò servire una scodellina di riso in bianco. Su, Della, andiamo a mangiare.

Un'ora e mezzo dopo, Mason e Della entrarono nell'ufficio privato di Drake.

— Non ho ancora niente — disse Paul — ma aspetto qualcosa da un momento all'altro. Mi ha detto che avrebbe fatto un buco piccolissimo nel centro della compressa con un trapano capillare in modo da prenderne una porzione microscopica.

Il telefono squillò.

— Sarà lui... Pronto... sì, Paul Drake... benissimo, dite pure — lanciò un'occhiata a Mason, poi soggiunse: — Un momento per favore, non so se ho il numero.

Coprì il microfono con la mano e disse: — È la tua amichetta, tutta in agitazione; vuol parlarti subito. Dice che è molto importante.

— Oh, oh! — replicò Mason. — Dici davvero?

— Cosa debbo dirle?

— Dille che cercherai di rintracciarmi, poi che sono appena entrato.

Drake riprese a parlare al telefono. — Non so dove si trovi in questo momento. Ho il numero dove potrei trovarlo più tardi. Se vi fosse possibile... Oh, un momento, c'è qualcuno nell'altro ufficio, ora. Mi pare di sentire la voce di Mason... Oh, Mason!... È arrivato Mason? Bene, dategli di venir qui... lo vogliono al telefono.

Fece un cenno a Mason che prese il ricevitore e disse: — Pronto?

La voce di Nellie Conway suonò stridula ed eccitata. — Oh, avvocato, è accaduto qualcosa di terribile! Debbo vedervi immediatamente.

— Dove? Nel mio ufficio?

— No, no. Non posso lasciare la casa. Non sono libera di venire. Per favore, potreste venir qui voi? Sono al numero 1925 di Monte Carlo Drive. Io... oh...!

Con questa ultima esclamazione e senza una parola di saluto, la donna riappese.

Mason guardò Drake. — Be', credo proprio di non essermi sbagliato, Paul, è tutta una messa in scena.

— E che farai?

— Non è tanto quello che farò — rispose l'avvocato — ma quello che faremo. Su, Della, venite con noi. Potreste esserci utile nel caso che avessimo bisogno di prendere nota di qualche dichiarazione.

— Non vuoi che aspetti la telefonata del mio amico per sapere il contenuto della compressa?

— Quella compressa — osservò l'avvocato — conterrà cianuro o arsenico, e, con ogni probabilità, la signora Bain è morta. Su, Paul, andiamo.

— E poi?

— Poi, cercherò il modo di tirarmi fuori da questo guaio. Nellie Conway proclamerà ai quattro venti di avermi detto tutto quando la signora Bain era ancora in vita, e la gente penserà che sono proprio un bell'avvocato.

— Non capisco — disse Drake. — Non riesco a vedere la posizione della tua cliente in tutto questo. Sembra che sia... di', Perry, qual è la sua posizione?

— Tutta questa controcena mette Nellie Conway nella condizione di poter accusare Bain di venificio. Lei si è preparato un alibi perfetto. È andata alla polizia, a chiedere che impedissero un assassinio, e l'assassinio è stato commesso. La mia cliente dalla faccia imperturbabile ha un bellissimo alibi o almeno così crede.

— Forse l'ha davvero — osservò Drake.

— Facendomi fare la figura del salame — continuò Mason con voce aspra. — Su, andiamo.

Della Street, al volante della macchina di Mason, filava a tutta velocità. Paul Drake, nel sedile posteriore, scuoteva lugubrementemente il capo: — A volte preferirei che guidassi tu, Perry.

— Ci trovate forse qualcosa da ridire, Paul? — gli chiese Della, volgendo appena il capo dalla sua parte.

— Nulla da ridire; faccio solo una piccola osservazione — rispose Drake.

Della Street rallentò. — Be', dopo tutto vi faccio arrivare più presto, Paul. Monte Carlo Drive dovrebbe essere da queste parti. E...

— Qui — fece Mason. Della svoltò a destra. Paul Drake si coprì gli occhi.

La macchina scivolò verso la grande casa bianca che, col suo prato, le sue siepi e la sua veranda, aveva tutta l'aria di una tenuta di campagna, benché fosse a trenta minuti dal centro della città.

— Devo entrare con voi? — chiese la ragazza.

— No — rispose Mason — andremo solo io e Drake. Voi ci aspetterete qui, tenendo il motore acceso. Potremmo avere bisogno di recarci in qualche posto d'urgenza.

L'avvocato, seguito da Drake, percorse il vialetto d'accesso alla villa, salì i gradini del portico e schiacciò il pulsante del campanello.

La luce si accese e la porta si aprì. Un uomo basso e tarchiato apparve sulla soglia e disse: — Non ci avete messo molto ad arrivare.

Mason rispose cautamente: — Non abbiamo violato alcuna legge sul traffico. Cosa è successo?

— Entrate, prego — rispose l'uomo. Si voltò e fece loro strada attraverso un grande vestibolo.

Mason osservò attentamente il dorso dell'uomo. La giacca era di ottimo taglio ma gli andava stretta. I tacchi delle sue scarpe battevano il pavimento con ritmo serrato.

— Accomodatevi, prego — disse senza nemmeno voltarsi, mentre sollevava un pesante tendaggio e entrava in un sontuoso salotto che rivelava subito il tocco professionale di un ottimo arredatore.

Nellie Conway se ne stava seduta in un angolo con gli occhi leggermente sbarrati.

Un uomo alto e slanciato, con la faccia segnata da rughe profonde e l'aria di chi soffre di ulcera, stava con le braccia appoggiate alla spalliera di una seggiola imbottita, la sigaretta in bocca, totalmente estraneo all'atmosfera che lo circondava.

Una donna di età incerta, alta, sparuta, dalla grinta dura, stava in fondo alla stanza, e la stanza sembrava fatta apposta per lei, nella metodica disposizione dei mobili. La donna fissò Mason per un momento, poi si avvicinò silenziosamente a Nellie Conway e le posò una mano sulla spalla. — Vedrete che tutto si metterà per il meglio, cara —

le disse. — Non abbiate timore. — Poi si girò e uscì dalla stanza.

— Avvocato Mason — disse Nellie Conway.

— Eh? Cosa dite? — fece l'uomo grasso.

— Ecco il signor Bain — continuò l'infermiera.

— Eh? Cosa succede? Chi diavolo è costui? — chiese Bain.

Nellie Conway continuò a parlare con Mason senza degnare Nathan Bain della minima attenzione. — Il signor Bain qui presente ha avuto la temerità di accusarmi di furto. Questo signore, qui a destra, è un investigatore privato, che, a quanto pare, si interessava al caso mio da qualche tempo, senza che io ne avessi la minima idea, e ora sta per arrivare qui la polizia.

— Come? — chiese Bain girandosi di scatto verso Mason. — Non siete della polizia, voi?

L'uomo che Nellie Conway aveva presentato come investigatore privato disse con voce spenta e opaca, senza staccare la sigaretta dalle labbra: — Perry Mason, il famoso penalista. E con lui c'è anche Paul Drake, capo dell'Agenzia Investigativa Drake che lavora per Mason. Salve, Drake.

Drake osservò: — Non mi riesce di ricordare il vostro nome.

— Jim Hallock.

— Oh, sì. Ora vi riconosco — disse Drake, senza la minima cordialità.

— Cosa è successo? — chiese Mason.

— Cosa diavolo siete venuto a fare qui? — domandò Bain. — Io ho chiamato la polizia.

— Ho pensato di venire a vedere cos'era successo.

— E che c'entrate voi?

Mason spiegò: — La signorina Conway mi ha chiesto di venire.

— Intendete dire che Nellie Conway vi ha chiesto di venire qui?

— Proprio così.

— Ma perché?

— Perché — rispose Nellie Conway — sono stufa di essere presa per il naso. State cercando di incriminarmi e io non voglio. L'avvocato Mason è il mio legale.

— Che mi venga un accidente! — esclamò Bain e cadde a sedere su una sedia, guardando Mason con occhi penetranti.

Jim Hallock fece un leggero movimento per togliersi la sigaretta di bocca e scuoterne la cenere sul prezioso tappeto. — Deve aver telefonato a Mason quando ha detto che voleva andare di sopra a vedere come stava la signora — disse poi a Bain.

— Mason! Perry Mason legale di una ladruncola come questa! — esclamò Bain. — Non posso crederlo.

— La cosa non mi riguarda — disse Hallock a Bain — ma se fossi in voi sceglierei con maggior cura le parole. Ancora non abbiamo le prove e...

— Diavolo! L'abbiamo colta con le mani nel sacco.

Hallock si strinse nelle spalle. — Così credevo.

— Be', non è vero forse?

Hallock tacque: rimase lì, appoggiato allo schienale della grossa sedia imbottita, come se ridesse internamente per qualcosa di buffo. — Penso che non abbiate mai visto Mason in tribunale — disse poi.

— Non capisco — fece Bain.

— Credo che se qualcuno volesse prendersi la briga di darci qualche spiegazione — intervenne Mason — potremmo chiarire le cose.

— Rappresentate Nellie Conway? — gli chiese Bain.

— Non ancora.

— Ma sì, avvocato. Vi ho dato un acconto. Ho con me la ricevuta firmata da voi.

— Quella è un'altra faccenda — rispose asciutto Mason. — Cosa è successo qui?

Hallock disse a Bain: — Non c'è bisogno che parliate, se non ne avete voglia. La polizia sta per arrivare. Ci penseranno loro.

Bain sbottò con ira. — Lo dirò io se mi garba o no. A sentire tutti voi, sembra quasi che debba essere io, il colpevole. Io non ho nulla da nascondere. Mia moglie è ammalata, avvocato, e Nellie è l'infermiera che la assiste di notte. Non è diplomata, è solo una praticona. In questi ultimi tempi abbiamo notato la scomparsa di alcuni gioielli e di denaro. Personalmente ho cominciato a sospettare di Nellie fin dal principio, ma prima di fare qualcosa ho consultato il signor Hallock e l'ho assunto. Volevo avere le prove. Sapevo bene che una falsa accusa mi avrebbe esposto a un processo per calunnia. Certa gente va in cerca proprio di situazioni del genere. Hallock mi ha dato un ottimo consiglio. Abbiamo tolto i gioielli di maggior valore dallo scrigno di mia moglie e li abbiamo sostituiti con imitazioni. Poi abbiamo cosperso il cofanetto di una polvere fosforescente in modo che se qualcuno lo avesse toccato, la polvere avrebbe aderito alle sue dita. Abbiamo lasciato, quindi, lo scrigno sullo scrittoio di mia moglie, come se avessimo dimenticato di riporlo. Avevamo fatto un inventario del suo contenuto. Tutti i gioielli erano imitazioni, ma lo scrigno è così lussuoso che nessuno avrebbe mai immaginato che non fossero veri. Questo pomeriggio io e Hallock abbiamo fatto un nuovo inventario del suo contenuto. Non mancava nulla. Stasera quando l'infermiera che fa il turno di giorno è smontata, abbiamo proceduto a un nuovo controllo. Tutto era a posto.

“Circa mezz'ora fa, Nellie è scesa per preparare del latte caldo per mia moglie, ed è rimasta da basso per molto tempo. Di proposito, l'abbiamo lasciata sola e indisturbata. Quando siamo entrati nella stanza, dopo il suo ritorno in camera di mia moglie, abbiamo fatto un nuovo controllo. Mancava un pendente di brillanti, così abbiamo fatto scendere Nellie, e, spente tutte le luci, per mezzo di una lampada a raggi ultravioletti, ci siamo accertati che era stata lei.”

— Non so spiegarmi come quella roba sia venuta a finirmi sulle dita — disse Nellie.

— Avevate della polvere fosforescente sulle dita? — le chiese Mason.

— Potete verificare voi stesso — s'interpose Bain, che s'alzò e spense la luce. Poi si udì lo scatto d'un altro interruttore. Un leggero ronzio, e dopo un minuto la stanza fu piena di luce ultravioletta.

— Mostrate le vostre mani all'avvocato, Nellie — disse sarcastico Bain.

Nellie Conway alzò le mani. Le punte delle sue dita irradiavano una luce iridescente, con un particolare fondo bluverdastro.

— Ecco — disse Bain — e ora cercate di negarlo. — Spense la lampada a raggi ultravioletti e riaccese le luci normali.

Nellie Conway si rivolse, in tono implorante, a Perry Mason. — Non capite? Tutto

ciò... fa parte di quello che v'ho detto.

Nathan Bain s'intromise nuovamente. — Parliamoci chiaro, per favore. Voi rappresentate Nellie, avvocato Mason?

— Lei mi ha chiamato qui.

— E il signore che è con voi è...?

— L'investigatore di Mason — intervenne Hallock. — Vi avevo avvisato.

— Non vedo alcun motivo per cui voi due siate entrati in casa mia — disse Bain. — Debbo chiedervi di andarvene.

Mason osservò: — Non sono ancora certo se debbo considerare la signorina Conway mia cliente, oppure no, ma ci tengo a dirvi, Bain, che il vostro atteggiamento non mi fa impressione.

— Nessuno cerca di farvi impressione. Questa donna è una ladra, e...

— Un momento — lo interruppe Jim Hallock — non saltiamo a conclusioni avventate, signor Bain, se non vi dispiace. C'è stata una serie di furti. Abbiamo chiesto alla polizia di fare indagini. La signorina Conway dovrà pur dare spiegazioni.

— Volevo dire — si affrettò ad aggiungere Bain — che non intendo giudicarla né tanto meno condannarla. Ho semplicemente armato una trappola, e lei ha quella polvere sulle dita.

Hallock sorrise, scettico. — Così va meglio, ma ormai è troppo tardi.

Bain si rivolse a Nellie Conway. — Non capisco cosa credete d'averci guadagnato, Nellie. Dopo tutto potrei lasciar correre, se voleste provvedere a una restituzione, e...

S'interruppe udendo suonare il campanello e, dopo aver detto a Hallock: — Teneteli d'occhio — corse ad aprire muovendo le corte gambette come pistoncini. Un momento dopo, si udì la sua voce. — La polizia è arrivata. Ora vedremo chi dirigerà la musica.

Per la polizia non occorsero presentazioni. Bain, dopo una breve spiegazione nell'ingresso, introdusse nel salotto due agenti di pattuglia, e questi fecero subito sentire la loro presenza.

— Be' — disse uno di loro — possiamo benissimo fare a meno dell'avvocato e del suo braccio destro, e vediamo cosa ha da dirci questa ragazza.

Mason disse a Nellie Conway: — Se vogliono far così, non dite una parola. Quella polvere fosforescente è una buona trovata ma in realtà non prova nulla. Viene usata in caso di furterelli per intrappolare il ladruncolo e mettergli addosso la sacrosanta paura d'essere stato scoperto con la prova attaccata alle mani. Di solito il colpevole si pente fino alle lacrime e fa la sua brava confessione.

— Chiudete il becco — disse uno degli agenti a Mason. — Bain vuole che ve ne andiate. Questa è casa sua.

— Se questo è un tentativo per incriminare un'innocente, esso non avrà alcun valore di fronte a una giuria — continuò Mason sempre parlando a Nellie Conway. — Ora fate attenzione a quel che vi dico: l'accusa non ha fondamento, e...

— Basta — ordinò l'agente, facendosi avanti con aria bellicosa.

Mason si volse a guardarlo. — Sto consigliando la mia cliente.

— Voglio che se ne vadano — insisté Bain. — Non hanno alcuna ragione di star qui.

— Avete sentito? Fuori di qui!

Mason ribatté: — Proprio in questo momento sto dando alcuni consigli alla mia cliente.

— Andate a darglieli in qualche altro posto.

— E — disse Mason, rivolgendosi nuovamente a Nellie Conway — non lasciatevi convincere che questo è un furto aggravato. Tutto quello che potranno fare, sarà accusarvi di furto semplice.

— Come potete parlare di furto semplice? — sbottò Bain. — Il pendente di brillanti di mia moglie valeva cinquemila dollari. E...

— Certo — replicò Mason. — Ma vi siete fatto lo sgambetto da solo. Nel cofano dei gioielli avevate messo delle imitazioni a buon mercato. È l'imitazione di quel pendente, che manca. Quanto l'avete pagata?

— Ma... io... Come fate a sapere che non è il vero pendente?

— Non mettetevi a discutere con lui — disse uno degli agenti. — Su, Mason, andatevene per la vostra strada. Potrete dare alla vostra cliente tutti i consigli che vorrete dopo che l'avremo portata alla Centrale.

— Saprete star zitta? — chiese Mason a Nellie Conway.

— Se me lo dite voi.

Gli agenti afferrarono Mason e Paul Drake e li spinsero fuori dalla porta.

— Non dite una parola — ripeté Mason.

— Su, amico bello, svelto — disse l'agente.

— Neanche di... di quell'altra faccenda? — gli chiese all'ultimo momento Nellie Conway.

— Non parlate, punto e basta — le urlò Mason di rimando, mentre l'agente lo spingeva fuori.

— Ebbene? — chiese Della Street. — A quanto pare vi hanno buttato fuori.

— E questo mi ha fatto imbestialire — disse Mason. — Così rappresenterò Nellie Conway, e Bain desidererà di non aver mai ordinato a quegli agenti di scaraventarmi fuori.

— Che è successo? — chiese Della. — Chi è stato assassinato? La moglie?

— Nessun assassinio — spiegò Mason. — Solo un furterello di pochi soldi e un drittone di investigatore privato che ha fatto uso di polvere fosforescente. Credo proprio che darò a quei due una buona lezione.

— Ora, cosa dovremo fare? — chiese Della.

— Seguiremo la macchina della polizia — rispose Mason. — E faremo liberare Nellie Conway dietro cauzione.

— E poi?

— Poi — continuò Mason — Paul telefonerà al suo amico chimico. Sapremo che razza di veleno Nathan Bain voleva far dare alla moglie da Nellie Conway. E, da quel momento in poi, si scatenerà l'inferno.

— Intendete informare la polizia?

— No. Rappresento Nellie Conway, in questo caso, per il gusto di poter mettere Nathan Bain sotto il torchio durante il controinterrogatorio.

— La porteranno via subito? — chiese Della.

— Se segue il mio consiglio e non parla, certamente la porteranno via subito. Se riusciranno a strapparle delle spiegazioni, la situazione può cambiare leggermente.

Paul Drake osservò: — Non occorre che seguiamo la loro macchina, Perry. Potremmo andare ad aspettarli alla Centrale di polizia.

— Così ce la potrebbero portare in qualche sezione e farci restare con tanto di naso. Questo giochetto l'ho visto fare.

— In casi di assassinio — sottolineò Drake.

— Potrebbero farlo anche in “questo” caso.

— Storie. Tu non hai mai trattato questi piccoli casi, Perry. Può anche darsi che non si arrivi a un procedimento penale.

— Le piante grosse nascono da piccoli germogli.

— Cioè? — chiese Drake.

— Cioè — rispose Mason — Nellie ha seminato qualcosa e io sento che qualcosa sta germogliando.

— Non possiamo seguire la macchina della polizia senza avere qualche fastidio — osservò Drake. — Faranno uso della sirena, e...

— Ci proveremo. Non credo che andranno a tutta velocità. Forse tenteranno di simpatizzare con Nellie, durante il tragitto, per strapparle qualche parola compromettente. Se lei...

— Ecco che vengono — li interruppe Della.

— Muoviamoci — le disse Mason. — Lasciate che guidi io, Della.

Gli agenti condussero Nellie Conway all'autoradio. Uno di loro si accostò alla macchina di Mason.

— Non c'è bisogno di voi, qui, avvocato. Bain ci seguirà con la sua auto per firmare la denuncia, e non ha voglia di parlare con voi. Noi, a nostra volta, non vogliamo che voi parliate con lui. Fate il bravo e filate a casa.

Mason si guardò intorno. — Non la vedo.

— Che cosa non vedete?

— La bocca d'incendio.

— Quale bocca d'incendio?

— Dal modo con cui mi avete ordinato di filarmela, avevo pensato di essermi fermato dinanzi a una bocca d'incendio. Però io non vedo nulla e non mi sembra che, qui, la sosta sia vietata.

— E va bene, furbone. Chissà dove andrete a sbattere il naso, di questo passo — commentò l'agente, ritornando verso la camionetta.

Alcuni istanti dopo, una macchina uscì dal vialetto della villa. Gli agenti misero in moto e si avviarono giù per la strada.

La macchina di Bain li seguì e Mason si accodò.

Quaranta minuti dopo Nellie Conway era in libertà dietro cauzione di duemila dollari, fornita da Mason.

Salito al piano di sopra, l'avvocato entrò negli uffici della Squadra Omicidi.

— Credo che vi siate sbagliato con quella Nellie Conway — disse al sergente Holcomb.

— Lo credete voi.

— Vi consiglio di riflettere.

— Ho già riflettuto e bene — ribatté Holcomb con un sorrisetto. — Infatti, per puro caso, sono informato di tutto quel che è successo. Io e Bain ci conosciamo, e

quando ha cominciato a sospettare di Nellie Conway per il furto del denaro e dei gioielli, mi ha telefonato per chiedermi consiglio. Sono stato appunto io a dirgli di rivolgersi a Jim Hallock e di usare la polvere fosforescente per prenderla con le mani nel sacco... come infatti è accaduto. Ma quella ha mangiato la foglia. Bain la sospettava e lei ha deciso di farsi un alibi accusandolo di voler uccidere la moglie. Così che lui rinunciasse a denunciarla. E voi, avvocatore mio del cavolo, ci siete cascato come un merlo.

Holcomb buttò indietro il capo e rise.

— Si pensa che siate un tipo di quelli che ci sanno fare e vedete un po' che razza di granchi andate a prendere. Avete bevuto la storia di quella brutta zingara. Ah! Ah! Ah!

— Non siatene troppo certo — ribatté Mason. — La scarpa può adattarsi anche all'“altro” piede. Quando Bain ha compreso che la donna non avrebbe dato il veleno a sua moglie, “lui” ha pensato bene di screditare “lei”.

— Oh, storie — replicò il sergente. — Quando ha capito che Bain stava per acciuffarla, Nellie si è data da fare per montare tutta quella storia, ha preso delle compresse, dicendo che Bain le aveva chiesto di darle a sua moglie. Sono pronto a scommettere che quelle compresse sono dei puntelli per la sua storia e che sono state prese dal primo tubetto che le è capitato sotto le mani. Nove probabilità su dieci che si tratta di aspirina. Diavolo, Mason, pensateci un po': sarebbe proprio così scemo, Bain, anche se avesse voluto far prendere quelle compresse alla moglie, di darle a una donna che voleva fare arrestare per furto, in modo da mettersi, mani e piedi legati, in sua balia?

E Holcomb, buttato un'altra volta il capo all'indietro, scoppiò in una grande risata. Alla fine riuscì a calmarsi alquanto e soggiunse: — Non lasciatevi infinocchiare da quella megera, Mason. Se volete proprio essere il suo legale, fatevi pagare in anticipo e in contanti.

— Grazie “tante” — rispose Mason e uscì dalla stanza. La fragorosa risata di Holcomb lo seguì fino all'ingresso. Mason raggiunse Della Street, e insieme si recarono all'ufficio di Drake.

Paul Drake, che c'era già tornato in tassì, li aspettava. Consegnò a Mason un grafico di quarantacinque centimetri circa, sul quale erano tracciate alcune linee che salivano e scendevano a zig zag.

— Che roba è? — chiese Mason.

— Così quegli apparecchi a raggi X fanno le analisi. Questa è la spiegazione del chimico. Leggi.

Mason lesse:

Caro Paul,

il grafico è molto chiaro. Non c'è alcun dubbio che la compressa da te consegnatami non sia di acido acetilsalicilico. Te la restituisco, quindi, con un piccolo foro nel centro.

— Acido acetilsalicilico! — esclamò Della. — Che roba è?

— È — rispose Mason — proprio quello che diceva il sergente Holcomb.

— Cioè? — chiese Della con impazienza.

— L'acido acetilsalicilico — le spiegò Drake — è la buona, vecchia, e cara aspirina.

— Su — disse Mason — andiamo a casa. Siamo a terra... Ora non posso più ritirarmi dal caso Conway. Dovrò difenderla. Una cosa ancora, Paul; fa' citare quella governante come testimone a difesa. Questo darà a Bain un po' di preoccupazione. E ricordatemi, Della, di comunicare a Holcomb il risultato dell'analisi.

— Meglio che porti via con te questa compressa, Perry — osservò Paul Drake, con un risolino sarcastico. — È ottima contro il mal di capo!

Il Vice Procuratore Distrettuale Harry Saybrook pareva molto annoiato di dover portare in tribunale un caso comunissimo di furto.

Perry Mason, d'altra parte, era educato, franco e logico, e sorrideva.

Il giudice Peabody, di quando in quando, guardava perplesso il celebre penalista per l'aria compiaciuta da lui manifestata, mentre Jim Hallock, investigatore privato, testimoniava di essere stato assunto dal signor Nathan Bain in seguito a una serie di piccoli furti avvenuti in casa sua, e che avevano deciso di usare, per cogliere in fallo il ladro, una polvere incolore che sarebbe divenuta fosforescente se esposta ai raggi ultravioletti. Aveva quindi cosperso detta polvere sulla superficie di un cofanetto nel quale erano conservati alcuni gioielli. Il testimone, inoltre, dichiarò che si trovava nella casa quando l'imputata, che vi prestava servizio come infermiera, vi si era recata la sera del dieci. Assieme al signor Bain, aveva in precedenza fatto un inventario degli oggetti contenuti nel cofanetto. A quanto gli risultava si trattava di gioielli, ma non aveva pensato di accertarne il valore. In seguito gli era stato detto che si trattava di imitazioni. Tuttavia, al momento del primo esame, il testimone aveva fatto degli schizzi a matita di ciascun oggetto, aggiungendovi un'accurata descrizione. Quando l'imputata era giunta, la sera del dieci, per prendere servizio, lui aveva esaminato nuovamente il contenuto del cofanetto, e aveva visto che non mancava nulla. Due ore dopo, dietro richiesta del signor Bain, aveva proceduto a un ulteriore inventario e trovato che uno dei gioielli, un pendente di perle e brillanti, mancava. A questo punto, dietro suggerimento del signor Bain, avevano fatto venire in salotto l'imputata e, a un segnale prestabilito, spenta la luce elettrica, avevano acceso la lampada a raggi ultravioletti. E le dita dell'imputata erano divenute fosforescenti.

Harry Saybrook si rivolse alla giuria e fece un gesto come a dire: — Vedete, è una cosa semplicissima.

Dopo essersi assicurato che i giurati avevano pienamente compreso la tremenda importanza della deposizione di Hallock, Saybrook si girò verso Mason quasi con aria di sfida.

— Potete procedere al controinterrogatorio, avvocato Mason.

Sul banco dei testimoni, Jim Hallock si preparò ad affrontare il duro controinterrogatorio che solitamente gli avvocati della difesa riservano agli investigatori privati.

— Ecco — disse Mason, mostrandosi sorpreso — io non ho nessuna domanda da fare. — Poi volgendosi verso la giuria, aggiunse col massimo candore: — Sono certo che quest'uomo ha detto la verità.

— Cosa! — esclamò sorpreso Saybrook.

— Sono certo che ha detto la pura e semplice verità — ripeté Mason — cosa c'è di così strano?

— Nulla, nulla — rispose, confuso, Saybrook. — Chiamerò Nathan Bain.

Questi si diresse con passo marziale verso il banco dei testimoni, poi rispondendo alle domande fattegli da Saybrook, raccontò come si erano svolti i fatti. Sua moglie era malata. Era stato quindi necessario assumere un'infermiera per il giorno e una per la notte. La malattia della moglie non richiedeva il servizio di infermiere diplomate, anche perché c'era la governante che poteva dare una mano, così aveva assunto due donne pratiche, una per il giorno e una per la notte. L'imputata prestava servizio di notte.

Poco dopo che le due infermiere avevano cominciato a lavorare nella sua casa, erano cominciati a sparire piccole somme di denaro, liquori, gioielli. Bain si preoccupò di stabilire che, al momento, non gli era venuto alcun sospetto nei riguardi dell'imputata. Ma, deciso a far cadere in trappola il colpevole, aveva preso il cofanetto dei gioielli dallo scrittoio, dove lo tenevano di solito, e, acquistati degli oggetti di bigiotteria, ve li aveva deposti. Quindi, dietro consiglio di Jim Hallock, il cofanetto era stato cosperso di polvere fosforescente. Lo avevano poi lasciato sullo scrittoio, come se lui, Bain, si fosse dimenticato di riporlo. Continuò, poi, esponendo tutti i fatti accaduti la sera del dieci.

Perry Mason sbadigliò.

— Desiderate controinterrogare? — gli chiese Saybrook.

— Sì, certo — rispose Mason dopo una breve esitazione. — Signor Bain, quando avete cosperso di polvere fosforescente quel cofanetto?

— Il giorno dieci.

— A che ora?

— Verso le nove del mattino.

— L'infermiera di giorno aveva già iniziato il suo turno?

— Sì.

— Chi ha messo la polvere sulla scatola?

— Il signor Hallock.

— E voi eravate presente mentre lui eseguiva tale operazione?

— Sì.

— E, in precedenza, avevate messo quegli oggetti di bigiotteria nel cofanetto?

— Sì.

— Volete descrivermelo?

— È una scatola fatta a forma di bauletto antico, ricoperta di cuoio e guarnita di chiodi d'argento, con due maniglie di cuoio ai lati.

— E quali sono le sue dimensioni?

— È piuttosto grande. Direi trentacinque centimetri per venticinque.

— Appartiene a vostra moglie?

— Sì, gliel'ho regalato io, un anno fa, per Natale.

— E, prima di cospargerlo di polvere fosforescente, avete proceduto all'inventario del suo contenuto assieme al signor Hallock?

— Sì, l'abbiamo fatto insieme.

— Allora, dopo aver rimesso dentro quelle imitazioni, l'avete cosperso di polvere

fosforescente, vero?

— Sì.

— E l'avete esaminato durante la giornata per accertarvi se l'infermiera di giorno avesse preso qualcosa?

— Sì, l'ho fatto.

— Quante volte?

— Due volte.

— Quando?

— Verso le due del pomeriggio, poi alle sei.

Poco prima che l'infermiera di giorno terminasse il suo turno.

— E poi l'avete esaminato nuovamente in serata?

— Sì.

— Quante volte?

— Due.

— Quando?

— Immediatamente dopo, che l'imputata ha preso servizio, sì che abbiamo potuto vedere come nulla mancasse, e poi di nuovo due ore dopo, quando abbiamo appunto constatato la scomparsa di uno dei gioielli.

— Chi ha proceduto alla verifica?

— Io e il signor Hallock.

— Chi ha aperto il cofanetto?

— Io.

— Volete dire che avete lasciato quel cofanetto in giro, in piena vista di tutti, senza chiuderlo a chiave?

— No, avvocato: era chiuso a chiave.

— Ed era rimasto chiuso a chiave?

— Sì, avvocato.

— Allora, come mai mancava qualcosa?

— Il ladro doveva avere una doppia chiave, cosa possibile; oppure la serratura era stata forzata, cosa non difficile.

— Capisco. Il signor Hallock non aveva nessuna chiave per aprire il cofanetto?

— No.

— Voi l'avete?

— Sì.

— E vostra moglie?

— Sì.

— Allora voi non vi eravate servito della chiave di vostra moglie.

— No, avvocato.

— Com'è che avevate la chiave del cofanetto dei gioielli di vostra moglie?

— Semplice precauzione, avvocato Mason.

— Temo di non capire.

— Le donne perdono sempre tutto — rispose Bain, in tono saputo — così, quando le regalai il cofanetto, le diedi una sola chiave e riposi l'altra in un posto sicuro.

— Oh, capisco — disse Mason, guardando di sottocchi le cinque donne che facevano parte della giuria. — Avete pensato che quella chiave di riserva sarebbe

stata più sicura in mano vostra, premunendovi, così, contro la trascuratezza di vostra moglie?

— Sì, avvocato.

— Poiché vostra moglie sarebbe stata naturalmente portata a perdere la sua chiave?

— Ecco, ho pensato che avrebbe potuto perderla.

— Secondo voi, quindi, sarebbe impossibile, per una donna, riuscire a conservare le cose che le vengono affidate?

— Mi oppongo, Vostro Onore — gridò Saybrook. — Il testimone non ha detto nulla di simile.

— Io, di certo, ho capito così — replicò Mason. — Forse non ha usato queste precise parole, ma...

— Se dovete controinterrogare il testimone, servitevi delle parole da lui dette — ribatté Saybrook.

Mason scosse il capo sorridendo.

— Non mi è nota alcuna norma giuridica che stabilisca ciò, Saybrook. Io non faccio altro che fare al testimone alcune domande nel corso del contro-interrogatorio. Il testimone può correggermi se sbaglio. Io, di certo, ho capito che ritiene buona regola non fare affidamento sulle donne, e spero che la giuria non me ne faccia colpa.

— Il testimone non ha detto questo — replicò Saybrook.

— E va bene. Sarò il primo a scusarmi se ho capito male. Si tratta solo di leggere l'ultima parte del verbale, e chiederò al cancelliere di ripetere quello che il testimone ha detto esattamente.

Saybrook si rese improvvisamente conto che la tattica di Mason era stata quella di porgergli un'esca, per provocare il suo intervento, in modo da mettere in rilievo quello che, altrimenti, sarebbe potuto sfuggire ai giurati e disse:

— Oh, non c'è bisogno di perdere tutto questo tempo. Ritiro l'obiezione. I giurati ricorderanno quello che il testimone ha detto, e so che non vi permetteranno di attribuirgli parole che non ha detto, o...

— Niente affatto — ribatté Mason. — Ora mi interessa moltissimo sapere quello che il testimone ha detto, sarò lieto di ammettere d'aver capito male.

— Ecco, non volevo dir questo — intervenne Bain a disagio.

— Cosa non volevate dire? — chiese Mason.

— Che alle donne non si può affidare nulla.

— Credevo che aveste detto proprio questo.

— Non ho detto nulla del genere.

— E va bene allora — insisté Mason. — Che il cancelliere ci legga il verbale.

Il giudice Peabody osservò: — Su, signori, se state un po' zitti, il cancelliere potrà leggere nel verbale questa parte della deposizione.

Tutta l'aula cadde in un silenzio pieno di tensione. Saybrook diede sfogo al suo nervosismo passandosi ripetutamente la mano tra i folli capelli neri.

Bain sedeva pieno di prosopopea sul banco dei testimoni, assaporando la sua vendetta.

Mason si appoggiò comodamente allo schienale della sedia aspettando con l'aria attenta e rispettosa dell'uomo il quale sente che l'informazione attesa è della massima importanza.

Il cancelliere disse :

— Ecco qui. Leggerò le domande e le risposte.

Domanda: — Com'è che avevate la chiave del cofanetto dei gioielli di vostra moglie?

Risposta: — Semplice precauzione, avvocato Mason.

Domanda: — Temo di non capire.

Risposta: — Le donne perdono sempre tutto, così, quando le regalai il cofanetto, le diedi una sola chiave e riposi l'altra in un posto sicuro.

Domanda: — Oh, capisco. Avete pensato che quella chiave di riserva sarebbe stata più sicura in mano vostra, premunendovi così contro la trascuratezza di vostra moglie?

Risposta: — Sì, avvocato.

Domanda: — Poiché vostra moglie sarebbe stata naturalmente portata a perdere la sua chiave?

Risposta: — Ecco, ho pensato che avrebbe potuto perderla.

Domanda: — Secondo voi, quindi, sarebbe impossibile per una donna riuscire a conservare le cose che le vengono affidate?

Bain era evidentemente a disagio.

— È questo quello che intendevate dire? — gli chiese Mason.

— Ecco, non è proprio quello che volevo dire — scattò lui.

— Oh, allora avete detto qualcosa che non volevate dire?

— Sì, avvocato.

— Sotto giuramento?

— Ecco, è stato un "lapsus linguae".

— Cosa intendete per "lapsus linguae", signor Bain? Avete detto qualcosa di non vero?

— Ecco, ho detto qualcosa che... l'ho detto senza pensare.

— Senza pensare che cosa?

— Ecco, cercavo solo di dire che mia moglie ha l'abitudine di perdere tutto, e...

— E avete generalizzato, dichiarando che questa è un'abitudine comune a tutte le donne?

— Oh, Vostro Onore — disse Saybrook, con voce greve di esasperazione — in verità si tratta di cosa che non ha la minima importanza. Santo Cielo, ci siamo tornati e ritornati su più volte. Questa domanda è stata già fatta e ha ricevuto risposta, come risulta dal verbale, fino alla nausea.

— Non mi pare — ribatté Mason — penso che sia piuttosto importante scoprire qual è l'abito mentale del testimone, non solo verso le donne in generale, ma anche, e in modo particolare, cosa intende dire quando sostiene in controinterrogatorio d'aver fatto dichiarazioni che non avrebbe voluto fare. Mi piacerebbe sapere quante "altre" cose, nella sua deposizione, potrebbero essere inesatte.

— Nulla è inesatto, nella sua deposizione — gridò Saybrook.

— Volete dire allora che il testimone pensa veramente che non si può fare affidamento sulle donne?

Alcuni dei pochi spettatori sparsi qua e là per l'aula risero. Il giudice Peabody disse, sorridendo: — Ebbene, avvocato Mason, credo che abbiate raggiunto il vostro

scopo.

— Ma lo scopo del mio controinterrogatorio è anche quello di scoprire la veridicità delle cose che dice questo testimone, Vostro Onore.

— Continuate — gli disse il giudice.

— È questa l'unica cosa inesatta nella vostra testimonianza? — chiese Mason.

— Non è inesatta.

— Allora avete voluto dire proprio quello che avete detto, parola per parola?

— Sì, parola per parola — gridò Bain.

— L'avevo pensato. Siamo franchi, signor Bain. Dopo che vi siete reso conto che la vostra dichiarazione avrebbe potuto offendere qualcuna delle donne appartenenti alla giuria, avete cercato di cambiarla, ma in realtà volevate dire proprio quello, non è vero?

— Vostro Onore, mi oppongo — gridò Saybrook — questo non è un controinterrogatorio giuridicamente ammissibile.

— Si vuol mettere in luce l'abito mentale alquanto vizioso del testimone — disse Mason — e, in modo particolare, l'attendibilità delle sue dichiarazioni.

— L'obiezione è respinta. Il testimone risponda — dichiarò il giudice Peabody.

— Non è vero? — chiese di nuovo Mason.

— E va bene, se proprio ci tenete, sia come volete voi — scattò Bain, infuriato.

— Su, su — disse Mason in tono suasoivo — non è che io ci tenga, signor Bain, sto solo cercando di scoprire quale è il vostro processo mentale. Non è vero che avete fatto quella dichiarazione senza riflettere, senza considerare i suoi possibili effetti, e...

— Va bene, è così. E con questo?

— Nulla, nulla — rispose Mason. — Cercavo semplicemente di comprendere il vostro modo di pensare, la vostra mentalità. Voi volevate dire quello che avete detto, e avete detto quello che volevate dire, ma quando vi siete reso conto che la vostra asserzione avrebbe potuto essere villana, avete tentato di farla passare per un "lapsus linguae". È vero?

— È vero.

— Così non era in realtà un "lapsus linguae", era la verità. È esatto "questo"?

— È esatto.

— Così avete dichiarato il falso quando avete detto che era un "lapsus linguae"?

— Chiamatelo "lapsus mentis" — sbottò Bain.

— Grazie — disse Mason — ora torniamo ai fatti che riguardano il nostro caso.

— Sarebbe ora — commentò Saybrook.

Mason sorrise. — Mi rincresce di avervi fatto annoiare, Procuratore.

— Adesso basta — dichiarò il giudice Peabody. — Durante il dibattimento non è consentita la conversazione fra avvocati. Le vostre osservazioni fatele alla Corte e le vostre domande al testimone, avvocato Mason.

— Benissimo, Vostro Onore — rispose in tono cordiale Mason. — Ora voi dite, signor Bain, di avere aperto voi stesso il cofanetto, per guardarci dentro, poco dopo che l'imputata aveva iniziato il suo turno di lavoro, quella sera.

— Sì. L'ho fatto.

— Avevate la vostra chiave?

— Sì, avvocato.

— A proposito, lo sapeva, vostra moglie, che avevate un'altra chiave?

— No. Non gliel'ho mai detto.

— Davvero! E perché?

— Mi oppongo: la domanda non è pertinente ed è irrilevante — disse Saybrook.

— Obiezione accolta — decretò il giudice Peabody.

— Ma — disse Mason — avevate, a sua insaputa, la chiave del cofanetto di gioielli di vostra moglie. È esatto?

— Non è esatto — urlò Saybrook. — Vostro Onore, la difesa sta alterando deliberatamente la deposizione di questo testimone.

— L'obiezione è respinta — disse il giudice. — Permetto che il teste risponda a questa sola domanda.

Bain esitò.

— Sì o no? — chiese Mason. — È vero o no?

— Ecco, non gliel'ho tenuto nascosto di proposito.

— Non gliene avete parlato? — gli venne in aiuto Mason.

— No, non gliene ho parlato — scattò Bain.

— Volete far credere alla giuria che glielo avete tenuto nascosto per trascuratezza: che vi siete semplicemente dimenticato di parlargliene?

— Ecco, io... io volevo tenermi l'altra chiave, per farle una sorpresa, caso mai lei perdesse la sua e non potesse ritrovarla. Io...

— Ma vostra moglie non ha perduto mai la sua chiave, non è vero?

— No, che io sappia.

— E l'avreste saputo, se l'avesse perduta?

— Credo di sì.

— Mi oppongo — gridò Saybrook — È...

— Obiezione accolta — disse il giudice Peabody. — Mi pare che ci siamo soffermati troppo a lungo su questo punto, avvocato Mason.

— Benissimo, Vostro Onore — rispose Mason. — Ho solo un paio di domande da fare ancora. Vediamo, signor Bain. Avete aperto il cofanetto e, mi pare, con voi c'era il signor Hallock.

— Sì.

— E vi siete accorto che mancava qualcosa?

— Sì.

— E il signor Hallock ha controllato il contenuto del cofanetto con la lista da lui fatta?

— Sì.

— Ora, come ha potuto fare tutto ciò, il signor Hallock, senza toccare il cofanetto?

— Non ho mai detto che l'ha fatto senza toccarlo.

— Oh, allora "lo ha toccato"?

— Credo di sì. Ha dovuto farlo naturalmente. Non ho detto né che lo abbia fatto né che non l'abbia fatto.

— Ma a pensarci bene, credete ora che l'abbia fatto?

— Potrebbe averlo fatto.

— Non sapete se l'abbia fatto oppure no?

— Suppongo che l'abbia fatto.

— In altri termini — disse Mason — dopo che la polvere fosforescente venne cosparsa su tutta la superficie del cofanetto, “voi” lo avete toccato, e anche il signor Hallock.

— Sì.

— Quindi, tanto voi quanto il signor Hallock avevate sulle dita della polvere fosforescente.

— Credo di sì. Sì.

— Eravate in tre al pianterreno della casa: tutti e tre avevate della polvere fosforescente sulle dita. Voi, il signor Hallock e l'imputata. È esatto?

— Io e Hallock avevamo un motivo per avere della polvere fosforescente sulle dita. L'imputata no.

— Cosa intendete, dicendo che avevate un motivo?

— Noi avevamo il diritto di toccare il cofanetto.

— Certo. Ma se voi volete farvi forte della tesi che della polvere fosforescente sulle dita è indice di colpevolezza nel furto di un oggetto di bigiotteria, potreste ugualmente sostenere che lo stesso signor Hallock potrebbe aver preso quel gioiello.

— No di certo.

— Perché no?

— Perché non l'avrebbe fatto.

— Come fate a sapere che non l'avrebbe fatto?

— Era lì proprio per impedire il furto.

— Oh, su, su — disse Mason. — Non con lo scopo di impedire il furto. Avevate messo le imitazioni nel cofanetto perché pensavate che qualcuna di esse sarebbe stata rubata. Avete lasciato il cofanetto alla mercé di tutti. In altri termini avevate armato una trappola. Voi “volevate” che qualcuno di quei gioielli fosse rubato, vero?

— Ecco, m'è parso che in quel modo avremmo potuto catturare il ladro.

— Esatto. Quindi, per quanto ne sapete voi, il signor Hallock avrebbe potuto avvicinarsi al cofanetto dei gioielli e prendersi l'oggetto mancante, no?

— Non ne aveva la chiave.

— Neanche l'imputata, l'aveva.

— Penso che lei avrebbe potuto averne una.

— Solo perché presumete che sia stata lei a prenderlo?

— Ecco, l'avrà pure aperto in qualche modo.

— E voi l'avevate, la chiave?

— Ve l'ho già detto un centinaio di volte.

— E avreste potuto avvicinarvi al cofanetto e prendervi l'oggetto mancante.

— Non l'ho fatto.

— Non dico che l'abbiate fatto: dico semplicemente che avreste potuto farlo. Ne avevate l'occasione.

— Sì.

— E — continuò Mason — non avete messo quella polvere fosforescente nell'interno del cofanetto? L'avete messa solo all'esterno?

— Esatto.

— Quindi se l'imputata avesse rimosso quel cofanetto per prendere qualcosa posto lì vicino, o se l'avesse toccato inavvertitamente, si sarebbe sporcata le dita di quella

polvere.

— L’aveva sì, sulle dita.

— Capisco — disse Mason — ma la donna avrebbe potuto imbrattarsele toccando l’esterno del cofanetto, cercando di prendere qualcosa che vi stava dietro, forse una rivista o...

— Non c’erano riviste, lì vicino.

— Dov’era messo, a proposito?

— Sullo scrittoio.

— Era lì che di solito vostra moglie lo teneva?

— No.

— Dove lo teneva di solito?

— Di solito lo teneva dentro lo scrittoio.

— E lo scrittoio era tenuto chiuso a chiave?

— Credo che mia moglie lo tenesse chiuso a chiave. Sì, avvocato.

— Avevate regalato a vostra moglie anche quello scrittoio, per Natale?

— No, avvocato.

— Quello scrittoio era stato comprato molto tempo prima come gli altri mobili della casa?

— È così.

— Vostra moglie ne aveva la chiave?

— Sì.

— E “voi” avevate la chiave di “quello” scrittoio?

— Sì.

— Vostra moglie sapeva che l’avevate?

— Non so.

— Avete trattenuto l’altra chiave dello scrittoio senza dire a vostra moglie di averla?

— Non ho mai detto di non aver detto nulla a mia moglie.

— Avete detto di non sapere se vostra moglie conoscesse o no l’esistenza della chiave che era in mano vostra.

— Ecco, non ricordo se gliel’ho detto o no.

— Il cofanetto aveva una forma piuttosto insolita, no?

— Sì, avvocato.

— Una donna sarebbe stata naturalmente spinta a guardarlo?

— Ecco... Nellie Conway non ne avrebbe avuto alcun motivo.

— Una donna che vive nella stessa casa e che si trova lì, nel vedere un bel cofanetto sul ripiano dello scrittoio, non avrebbe potuto avere il desiderio e il modo di dargli un’occhiata?

— Bene, non avrebbe avuto alcun motivo di “toccarlo”.

— Ma se l’avesse toccato, solo per sentirne il cuoio — disse Mason — si sarebbe imbrattata le dita di polvere fosforescente?

— Sì.

— Ora, dopo il fermo dell’imputata siete andato alla Centrale di polizia a fare la denuncia?

— Sì.

— Così l'imputata fu portata via dalla casa. Avete lasciato sola vostra moglie?

— No, avvocato. Ho chiamato la governante, la signora Ricker, e l'ho pregata di stare con mia moglie, finché non fossi tornato con l'altra infermiera.

— Avete spiegato alla signora Ricker la ragione per cui avevate dovuto chiamarla?

— Sì.

— Le avete detto che avevate fatto arrestare la signorina Conway?

— Su per giù.

— E lei è stata pronta ad assumere questo lavoro straordinario?

— Certo. Era contenta che, alla fine, si fosse trovato il colpevole di quei furti. Mi ha detto che si era scervellata tutto il giorno in cerca del perché avevamo lasciato il cofanetto sul ripiano dello scrittoio. Ha detto che per due volte aveva cercato di riporlo nel cassetto, il quale era chiuso a chiave.

— Allora "lei" deve averlo preso in mano dopo che era stato cosparso di polvere fosforescente.

— Mi oppongo — scattò Saybrook — la domanda è tendenziosa. Si vuole che il teste arrivi a una conclusione.

— Opposizione accolta — disse il giudice.

Mason sorrise a Bain. — Ma voi non avete esaminato le mani della governante alla luce di quella lampada a raggi ultravioletti?

— No.

— In nome della ragione, allora — disse Mason — perché non avete messo quella polvere fosforescente dentro il cofanetto in modo da...

— Non so — rispose Bain, con aria incerta. — Si trattava di un'idea di Hallock. Ha fatto tutto lui.

— Ma voi l'avete aiutato, no?

— Sono stato a guardarlo.

— Eravate presente e avete visto quello che faceva?

— Sì.

— Hallock era al vostro servizio? Se gli aveste detto che la polvere fosforescente doveva esser messa nell'interno del cofanetto, lui avrebbe ubbidito?

— Non so.

— Ma voi lo pagavate?

— Sì.

— A giornata?

— Ecco, gli avevo offerto un premio.

— Oh — disse Mason — gli avevate offerto un premio. E perché?

— Ecco, secondo gli accordi presi, io gli avrei dato un tanto al giorno e, se avesse risolto il caso in modo soddisfacente, gli avrei dato un premio.

— Gli avreste dato un premio. Molto interessante; quanto gli avevate offerto?

— Cento dollari.

— Perciò — osservò Mason, sorridendo — se un oggetto piuttosto a buon mercato fosse scomparso da quel cofanetto, e se una prova avesse collegato l'imputata all'oggetto mancante, il signor Hallock avrebbe guadagnato cento dollari. Esatto?

— Non mi piace il vostro modo di esporre la cosa.

— Ebbene, ditelo a modo vostro.

- Il premio gli spettava se avesse risolto il caso.
- Il caso sarebbe stato risolto con l'arresto della signorina Conway?
- Con la cattura del ladro, chiunque fosse.
- Quante persone c'erano in casa?
- Mia moglie, la signora Ricker, il signor Hallock, Nellie Conway e io.
- Non avete esaminato le mani della signora Ricker, pur sapendo che aveva toccato il cofanetto?
- No. È al nostro servizio da moltissimi anni.
- E "tutti", tranne vostra moglie, avevano della polvere fosforescente sulle dita?
- Ecco... sì.
- Pure avete fatto cadere la vostra scelta su Nellie Conway, quale responsabile del furto.
- Sì. Non poteva essere stata che lei.
- Doveva essere lei?
- Sì.
- Quindi il premio da voi offerto al signor Hallock era per far arrestare e incolpare questa determinata persona?
- Era per catturare il colpevole.
- Avete già pagato il premio?
- No.
- Perché?
- L'imputata non è stata ancora condannata. Il premio sarà pagato a lavoro finito.
- Capisco. Allora voi nutrite qualche dubbio sulla condanna o sull'assoluzione dell'imputata.
- Obiezione. La domanda è sillogistica.
- Obiezione accolta.
- Mason sorrise. — Non ho altro da chiedervi, signor Bain. Grazie.
- Saybrook disse adirato: — Voi non avete detto ad Hallock che avrebbe ricevuto cento dollari se avesse trovato prove che avrebbero portato alla condanna dell'imputata, vero? Gli avete detto semplicemente che se fosse riuscito a scoprire il colpevole di quei furti, gli avreste dato cento dollari.
- Un momento, Vostro Onore — intervenne Mason. — La domanda suggerisce al testimone la risposta.
- La domanda è soltanto intesa ad abbreviare un interrogatorio che si è prolungato fin troppo — disse Saybrook.
- Su, su — disse Mason — non venitemi a dire che alcuni minuti in più possano...
- Il tempo della Corte è prezioso e anche quello del signor Bain, se il vostro non lo è — disse Saybrook.
- Pensate allora all'imputata — ribatté Mason in tono di rimprovero. — Se il vostro tentativo di far risparmiare al signor Bain due o tre minuti del suo tempo prezioso finisce con l'imbrogliare le cose, l'imputata potrà essere messa in carcere per mesi e mesi. Il suo nome sarà macchiato per sempre.
- Non c'è alcun bisogno che diciate tutto questo — disse Saybrook. — Volete semplicemente influenzare il giudizio della giuria.
- Ebbene — ribatté Mason, sorridendo — il vostro tentativo di giustificarvi per

aver dettato la risposta al signor Bain aveva lo scopo d'influenzare la Corte.

Il giudice Peabody intervenne. — Una domanda che suggerisce la risposta al teste è illegale per il danno che produce nel momento stesso in cui viene rivolta. Il testimone ormai sa fin troppo bene qual è la risposta che il Procuratore vuole da lui. Comunque, signor Saybrook, proseguite, e rivolgete la vostra domanda in altro modo.

— Oh, non credo che ci sia bisogno di tornare su tutto ciò con altri particolari — disse Saybrook.

— Non avete altre domande da fare?

— Basta così.

— Altre prove?

— Il caso è rimesso al giudizio della Corte. Mason sorrise al giudice. — La difesa propone che la Corte consigli alla giuria di pronunciarsi per l'assoluzione dell'imputata.

— La mozione è respinta.

— Se potessi ottenere un aggiornamento di dieci minuti, Vostro Onore, vorrei parlare con una persona che ho fatto citare come teste a difesa. La signora Imogene Ricker.

— Accordato — decise il giudice.

La governante stava in piedi in fondo all'aula, allampanata e arcigna, con aria di sfida.

— Mi rifiuto di parlare con l'avvocato Mason — disse.

— Questa donna è stata citata come teste a difesa, Vostro Onore — spiegò Mason — e si è sempre rifiutata di farmi qualsiasi dichiarazione.

— Non c'è ragione per cui io debba parlargli — ribatté la Ricker. — Mi sono presentata in tribunale e questo è tutto ciò che posso fare. Ho ubbidito alla citazione, ma questo non significa che io debba parlare con lui.

— E va bene, allora — disse Mason. — Venite avanti, e alzate la mano per prestare giuramento.

— Devo farlo? — chiese la donna.

— Se avete ricevuto la citazione dovete farlo — rispose il giudice.

La donna eseguì e sedette.

— Siete la governante del signor Bain? — chiese Mason.

— Sì!

— Da quanto tempo lavorate per lui?

— Da sei anni.

— La sera del dieci, avete esaminato le vostre mani sotto la luce ultravioletta per vedere se erano fosforescenti?

— Non sono affari vostri. Mason sorrise.

— Se le vostre dita “non fossero” state fosforescenti, avreste risposto alla mia domanda, vero?

— Non ve l'avrei detto neanche in questo caso.

Mason sorrise ai giurati che lo guardavano con simpatia.

— Grazie. Questo mi basta, signora Ricker. Volevo solo che i giurati comprendessero in qual modo sapete essere parziale.

— Oh, Vostro Onore — disse Saybrook — questo...

— La testimone si può ritirare — stabilì con aria stanca il giudice Peabody. — La giuria non terrà conto dei commenti della difesa. Chi è il vostro testimone, ora, avvocato Mason?

— Nessuno — disse Mason — penso che forse ora la giuria ha un'idea chiara del caso, Vostro Onore. Un grazioso cofanetto di gioielli è stato deliberatamente collocato dove chiunque l'avesse visto sarebbe stato portato a prenderlo in mano. Insistiamo affinché...

— A questo abbiamo già risposto — disse il giudice. — Ora fate la vostra arringa e poi potete discuterne con la giuria.

— Io non farò alcuna arringa, allo stato presente delle cose — disse Mason. — L'imputata non deve dimostrare la sua innocenza. Spetta all'accusa provarne la colpevolezza. Tutto quello che finora è stato provato è che l'imputata, mentre si trovava in una stanza a causa del suo lavoro, ha toccato l'esterno di un gingillo grazioso e originale. L'imputata ora si ritirerà, e noi sottoporremo senz'altro il caso alla giuria.

— L'avete già fatta, un'arringa — commentò Saybrook.

— Via, via — ribatté Mason — volevo solo spiegare alla Corte perché intendevo rimettere al suo giudizio il caso dell'imputata. Volete rimetterla anche voi senza requisitoria?

— Credo che parlerò — rispose Saybrook.

— Per quanto mi riguarda sono sicuro che la giuria ha compreso tutto molto chiaramente, e rinuncio a parlare. Parlate voi, se volete.

Saybrook stette a considerare la cosa, poi disse di malumore: — Benissimo, rinuncio alla requisitoria.

Il giudice Peabody prese la parola.

— Signore e signori della giuria, avete udito le testimonianze: è ora dovere della Corte darvi alcune istruzioni su qualche norma giuridica.

Spiegò quindi che era compito dell'accusa provare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la colpevolezza dell'imputata e non compito dell'imputata provare la propria innocenza. I giurati erano i soli giudici del fatto, benché dovessero applicare la legge attenendosi alle istruzioni della Corte.

La giuria si ritirò e fu di ritorno dopo dieci minuti con un verdetto di non colpevolezza.

Nello studio dell'avvocato il telefono si mise a squillare proprio mentre Mason e Della Street si accingevano a uscire. Della andò a rispondere poi, coperto il ricevitore con una mano, disse a Mason : — Volete parlare con Nellie?

— Voglio parlarle e farle entrare nella testa che non sono più il suo legale.

Mason prese il ricevitore e udì la voce calma di Nellie Conway.

— Avvocato Mason, voglio ringraziarvi per quanto avete fatto per me oggi.

— Va bene.

— Suppongo — continuò la donna con una nota di diffidenza nella voce — di dovervi del denaro, avvocato. Il dollaro che vi ho dato non copre anche quest'altro lavoro, vero?

— Certo, se per ogni processo vi facessi pagare una parcella di un dollaro, non potrei pagare l'affitto dello studio, i salari delle mie segretarie e il tassì per andare e tornare dal tribunale.

— Oh, avvocato, perché vi mettete a fare il sarcastico con me?

— Volevo solo mettere in evidenza alcuni fattori economici.

— Potreste dirmi quanto vi devo ancora? Basterebbero altri dieci o quindici dollari?

— Quanto denaro avete, Nellie?

— Preferisco non dirvelo, avvocato. Vorrei soltanto che mi diceste quanto vi debbo.

Mason divenne serio: — Mi avete telefonato solo per chiedermi questo?

— Sì.

Mason cominciò a incuriosirsi. — Alla chiusura del processo, non avete fatto il minimo accenno a un ulteriore compenso, Nellie. Mi avete stretto la mano e mi avete ringraziato. Perché ora vi date tanto da fare?

— Ecco, io... io ho creduto che forse...

— Dite un po': il signor Bain si è messo in contatto con voi?

La donna esitò poi rispose: — Sì.

— E vi ha fatto qualche offerta?

— Ecco... ne stiamo parlando.

— Volete dire che in questo momento ne state parlando col signor Bain? Che è lì con voi?

— È con me.

— Dove?

— In casa del signor Bain.

— Cosa diavolo ci state facendo?

— Sono venuta a prendere la mia roba. Quando gli agenti mi hanno portata via,

non ho potuto prendere i miei oggetti personali.

— Parliamoci chiaro, abitavate in casa Bain?

— Ma sì, naturalmente. Io e l'infermiera di giorno abitavamo insieme nell'appartamentino costruito sopra il garage.

— Che mi venga un accidente!

— Ma perché, cosa c'è di male in tutto questo, avvocato? Il signor Bain ha tanti locali, qui, e...

— Ma non me ne avete parlato.

— Non me lo avete chiesto.

— Chi assiste l'ammalata, ora?

— Ma, la stessa infermiera.

— Voglio dire di notte. Chi ha preso il vostro posto?

— Hanno avuto per alcuni giorni un'infermiera provvisoria, che però se n'è andata improvvisamente. La governante l'ha sostituita e adesso, proprio per far un piacere, rimarrò io per il resto della notte. La signora Ricker mi sostituirà mentre faccio i bagagli.

— Avete visto la signora Bain e le avete parlato?

— Ma sì, naturalmente. Io ed Elizabeth Bain siamo in ottimi rapporti. Lei vorrebbe che riprendessi il mio lavoro. Ma non credo che rimarrò... Ho dovuto dirle tutto sul mio arresto, naturalmente, e sul processo.

— Devo dedurre che le avete raccontato come ho demolito suo marito nel controinterrogatorio?

— Sì.

— Quali sono state le sue reazioni?

— Ha detto che è stata una cosa meravigliosa. Che voleva parlarvi. Lei... ecco... io...

— Non potete parlare liberamente? — le chiese Mason sentendola esitare e interrompersi.

— Oh, sì. Proprio così. Il signor Bain è qui.

— E siete in trattative con lui per qualche risarcimento?

— Spero di concludere qualche cosa.

— Allora tornerete a lavorare per lui?

— Credo di no. Sono in attesa di alcuni parenti della signora Bain che dovrebbero essere qui verso mezzanotte. Vengono da Honolulu con l'aereo e così alla signora non mancherà la compagnia. Lei... be', ve lo dirò un'altra volta. Ora volevo chiedervi... cioè il signor Bain voleva sapere... se voi avete già pronta la vostra parcella, in modo...

Mason rispose: — Se la parcella la pagherà Nathan Bain, mi dovete cinquecento dollari, e con ciò io rinunzierò al mio mandato presso di voi. Non ho più alcun dovere verso di voi come legale. Avete capito?

— Così la penso anch'io — rispose la donna piuttosto bruscamente.

— Se la parcella non la paga Bain, il vostro debito verso di me è già saldato. Il dollaro che mi avete dato mi basta.

— Oh!

— E — continuò Mason — questo mi scioglie da ogni dovere verso di voi, e sia

ben chiaro che io non vi rappresenterò in nessun negoziato per ottenere un risarcimento da Bain. Dovrete trovarvi un altro avvocato.

— Ma dovrei pagarlo, no?

— Gli avvocati, in genere, si fanno pagare. Debbono pur vivere anche loro, sapete.

— Ebbene — esclamò indignata la donna — non vedo perché dovrei prendere dei soldi per poi darli a un avvocato. Il signor Bain è disposto a essere ragionevole e mi ha fatto notare che non si sentirebbe più in tale disposizione d'animo se ci fosse di mezzo un avvocato, il quale pretenderebbe la metà.

— Ha detto questo?

— Sì. E ha fatto notare che i soldi dell'avvocato li avrei dovuti sborsare di tasca mia.

— Bene — disse Mason — allora fate di testa vostra.

— Certo — ribatté la donna — e non desidero il vostro intervento nelle trattative. Voglio solo sapere quanto vi debbo per la vostra parcella, ma non vi darò mai cinquecento dollari.

— Voi no, ma il signor Bain sì.

— Ma io non posso permettere che paghi una simile somma. Credo proprio che sia una richiesta esagerata, avvocato.

— E quanto credete che avrei dovuto chiedere?

— Ecco, direi cinquanta dollari al massimo. In fondo, non ci avete messo che una mezza giornata di lavoro.

— Vi ho detto che se fosse toccato a voi di pagarmi vi avrei chiesto solo un dollaro, mentre se mi avesse pagato Bain la parcella sarebbe stata di cinquecento.

— Be', allora, io mi farò pagare dal signor Bain e... bene, ci penserò, avvocato. Io... io farò quello che mi parrà più giusto.

— Ne sono contento — disse Mason. — E ora chiariamo bene questo punto, Nellie. Voi non siete più mia cliente e io non sono più il vostro legale.

— Certo che non lo siete. Con questi prezzi! Cinquecento dollari per mezza giornata di lavoro... Cose inaudite! — E sbatté giù il ricevitore.

L'avvocato si strofinò l'orecchio e si rivolse a Della Street.

— Ecco la vera gratitudine! L'ho sempre detto, che il momento propizio per stabilire l'ammontare della parcella è quando il cliente è ansioso di assicurarsi la nostra collaborazione. Via, Della, chiudiamo bottega e andiamocene.

Quando Mason tornò in ufficio, la mattina seguente, poco dopo le dieci, Della Street gli disse:

— Congratulazioni, capo!

— È il mio compleanno o qualcosa del genere? — chiese l'avvocato.

— L'avete mancata per cinque minuti. Ecco il perché delle congratulazioni.

— Mancata chi?

— La vostra cliente da un dollaro.

— Signore Iddio, non ditemi che è tornata all'attacco.

— Dalle nove e mezzo, ha telefonato ben quattro volte. Alla fine le ho detto che vi aspettavamo per le dieci e mi ha risposto che mi avrebbe chiamato alle dieci precise. Ma che oltre quell'ora non le sarebbe stato più possibile telefonare.

— Cosa le è successo, Della?

— A quanto pare, le occorre un avvocato.

— Per quale ragione?

— Non ha voluto dirmelo.

— Cosa le avete detto, Della?

— Con molta buona grazia e la massima cordialità le ho fatto capire che è peste e veleno. Le ho detto che siete troppo occupato per incaricarvi dei suoi affari e di rivolgersi a qualcun altro.

— E allora?

— Ha detto di no, che non si fidava di nessun altro. Doveva parlare proprio con voi.

— Ha richiamato alle dieci?

— Alle dieci in punto. Le ho detto che non c'eravate ancora, e lei mi ha risposto che era proprio un gran peccato perché non poteva dirvi come si erano messe le cose ed era proprio necessario che lo sapeste.

— Probabilmente richiamerà.

— No, ha detto chiaramente che non avrebbe potuto richiamarvi ancora.

Mason sorrise. — Forse abbiamo perso l'occasione di guadagnare un altro dollaro! C'è altro?

— Una donna che vuol vedervi; una certa signorina Braxton.

— Cosa vuole?

— Qui casca l'asino — fece Della Street. — Non vuole dirmi cosa vuole o perché vuol parlarvi.

— Allora ditele che non posso riceverla.

— Però dovrete vederla — disse Della maliziosamente.

— Eh?

Della fece il gesto di delineare con le mani una figura femminile.

— Così? — chiese Mason.

— È tutta un'invocazione d'amore — spiegò Della.

— State facendo scattare le molle del mio interesse. Continuate.

— E ha tutta l'aria di chi è furibondo per qualcosa di grave. Dice che vuol consultarvi per una faccenda personale e troppo confidenziale per essere riferita ad altri. Vi aspetta dalle nove e un quarto.

— Adoro le belle furibonde, Della. Quanti anni avrà?

— Ventitré, tirando a indovinare.

— È bella?

— Viso, personale, abiti, occhi, epidermide, perfino un leggero tocco di profumo: tutto per far impazzire gli uomini.

— Questo mi basta — disse Mason. — Riceveremo la signorina Braxton, e vedremo se la realtà è pari alla vostra descrizione.

— Giudicherete voi stesso — replicò Della. — Volete dare un'occhiata alla posta, prima, o...

— Non la posta, la donna.

— Preparatevi — disse Della. — Respirate fondo. Ecco che arriva.

E Della Street introdusse la signorina Braxton.

Mason osservò la giovane che entrava nel suo ufficio con un passo sicuro e un po' ancheggiante, la vide esitare; chinare leggermente e freddamente il capo, e poi dirigersi verso la sua scrivania, perfettamente calma e controllata.

— L'avvocato Mason — li presentò Della Street — la signorina Braxton.

— Molto lieto — disse Mason. — Volete accomodarvi?

— Grazie.

La giovane si accostò all'ampia poltrona imbottita riservata ai clienti, vi si mise a sedere, accavallò le gambe e si lasciò la gonna.

— Volete dirmi, per favore, quello che sta succedendo a mia sorella?

— Un momento, prego — disse Mason, notando nei suoi occhi una collera fredda e implacabile — non sono certo di conoscere vostra sorella e...

— Mia sorella è Elizabeth Bain. Suo marito, Nathan Bain, vuole avvelenarla. Che cosa è stato fatto al riguardo?

— Un momento, prego. State mettendo parecchi carri dinanzi a un solo bue.

La signorina Braxton continuò: — Non credo di essere mai stata in collera, avvocato: vogliate scusarmi se non riesco a spiegarmi più chiaramente.

— Continuate pure. Solo non cercate di coinvolgere me in quello che può e non può succedere a vostra sorella.

— Non sono venuta per questo, avvocato Mason. Non sono in collera con voi. Desidero assicurarmi la vostra assistenza. Credo che voi siate il solo che possa far fronte alla situazione.

— Quale situazione?

— Quale situazione! — esclamò irata la donna. — Mi domando se siete in buona fede. Mia sorella soffre l'inferno in terra, e nessuno prova il minimo interesse per quel che succede!

— Siete certa che le cose stiano proprio come dite voi?

— Avvocato, parliamoci chiaro. Mia sorella ha sposato molto al disotto della sua condizione. Quell'uomo è un ignobile intrigante, un parassita senza cuore. Mi sono spiegata?

— Direi che quell'uomo non vi è affatto simpatico.

— Ha sposato mia sorella per il suo denaro. Gliel'avevamo detto e... ecco: questo è stato appunto il nostro errore.

— Noi chi? — chiese Mason.

— La nostra famiglia, sono la sua sorellastra. Ci sarebbe anche un fratellastro e... Ecco, non avremmo dovuto impicciarci dei suoi affari. Ma lo facemmo e il risultato fu che i nostri rapporti si raffreddarono. Prima eravamo molto uniti, proprio come veri fratelli e sorelle e ora... be', grazie al cielo ora è diverso. Siamo di nuovo tutti insieme. — Detto ciò buttò il capo all'indietro e rise.

Mason inarcò le sopracciglia.

— Vogliate scusarmi — continuò la donna — ma Nathan mi ha raccontato quel che è successo durante la sua testimonianza. Non credo d'aver sentito mai nulla di più divertente in vita mia. Quel brutto insetto pieno di sé, egoista, pomposo e vanaglorioso! L'avete demolito, avvocato.

— E tutto questo l'avete saputo da lui?

— Da lui e dall'infermiera, Nellie Conway.

— Mi ha alquanto sorpreso il fatto che sia tornata in quella casa — disse Mason.

— Credo che sia stato Nathan a farla tornare: era terrorizzato, e Nellie Conway sapeva dargli corda.

— Come sarebbe a dire?

— Il modo col quale cercava di spillargli quattrini era proprio una cosa da vedere.

— Cerchiamo di mettere le cose in chiaro — disse Mason. — Per prima cosa vorrei sapere che cosa volete che io faccia e...

— Ma io credevo di esser stata chiara. Mia sorella ha bisogno di voi.

— E che cosa vuole?

— Vuole assumervi.

— Per far cosa?

— Un sacco di cose.

— Spiegatevi.

— Ecco: prima di tutto, Elizabeth vede finalmente Nathan nella sua vera luce. Quell'uomo ha cercato di ucciderla. È un pezzo che lo tenta. Dio solo sa quello che ha dovuto sopportare, povera donna, e quante volte si è trovata a un passo dalla tomba. Tutti i malesseri che ha avuto, l'intossicazione causata da cibi guasti, quelli che credeva disturbi di stomaco, facevano probabilmente parte dei vari tentativi fatti da Nathan per liberarsi di lei.

Gli occhi di Mason divennero sottili come lame. — E ciò dura da qualche tempo?

— Ha fatto una vita d'inferno, avvocato, e quella poveretta non sa neanche adesso che la sua spina dorsale è lesa in modo permanente. Crede che, trascorso un certo periodo di tempo, la operino e la rimettano in piedi.

— E invece no?

La signorina Braxton scosse il capo negativamente mentre gli occhi le si riempivano di lacrime.

— Cosa sapete, di quell'incidente? — chiese Mason.

I suoi occhi lampeggiarono. — So tutto. Nathan dice che gli si erano allentati i freni. Cercò di fare tutto il possibile per fermare la macchina, ma quando si accorse che non ci riusciva, gridò a Elizabeth di saltar fuori. Ma aveva fatto le cose in modo che lui si trovava verso l'interno della strada ed Elizabeth era dal lato in cui si apriva un'enorme voragine. Quando le gridò di saltare, lui aveva già aperto lo sportello, così saltò giù, abbandonando la macchina al suo destino. Elizabeth ebbe la presenza di spirito di afferrare il volante, cercando di mantenere l'auto sulla strada. Quando si accorse che non ci riusciva, cercò di fermare contro la parete del monte.

— I freni si erano rotti davvero?

— Era come se nella macchina non ci fosse mai stato freno. Avrebbe potuto far passare una cordicella metallica sui tubetti di gomma dell'impianto idraulico, in modo che, con uno strattone, si spezzassero. E scelse un posto dove la macchina sarebbe finita in un baratro quasi perpendicolare. Per fortuna gli sforzi di Elizabeth per tenere la strada riuscirono a farle superare il punto più pericoloso, e l'auto rotolò lungo lo scoscendimento del burrone per un centinaio di metri. Per miracolo, non è rimasta uccisa.

— Hanno esaminato la macchina per vedere se il guasto era di origine dolosa? — chiese Mason.

— Voi che ne pensate?

— Lo chiedo a voi.

La donna continuò: — La povera Elizabeth si fratturò la spina dorsale e perse conoscenza. Fu portata in clinica, e Nathan tornò sul luogo dell'incidente con un carro attrezzi per vedere quel che si poteva fare per la macchina. Dopo che l'ebbero riportata sulla strada, Nathan, mentre i meccanici erano intenti a sistemare il paranco, ebbe tutto il tempo di eliminare ogni traccia di...

— In altri termini, nessuno provvide a chiamare la polizia?

— La stradale fece la solita inchiesta e questo è tutto. Non credo che qualcuno sia sceso fino al punto dove si era fermata la macchina, tranne Nathan e il meccanico che agganciò il cavo per tirarla sulla strada.

— Continuate.

— Nellie mi ha detto tutto stamattina. Sono rimasta di sasso. Non avrei mai pensato che nella vita reale potessero succedere cose simili.

— Ne avete parlato anche con Nathan Bain?

— No, non gli ho detto una parola. Me ne ha parlato Nellie e subito ho pensato che voi siete proprio l'avvocato che occorre a mia sorella. Vuol fare un testamento che lo diseredi, e iniziare una causa di divorzio. E, per prima cosa, vuole che lui se ne vada da casa sua.

— Nathan è al corrente di tutto ciò?

— No, dovete dirglielo voi.

— Io?

— Proprio così. Dovete venire a parlare con mia sorella. Vi dirà lei cosa fare e allora andrete dal signor Bain e gli direte che tutto è finito e che se ne deve andare immediatamente.

— A chi appartiene la casa?

— A mia sorella. È lei la padrona di tutto.

— Gli affari di Nathan non sono proficui?

— Credo che lo siano, e molto — rispose acida la giovane — ma da lui o dai suoi libri contabili non si potrà sapere mai niente.

— Che cosa volete dire?

— I suoi affari li fa solo in contanti ogni volta che gli è possibile e, quando ha intascato i soldi, nessuno ne sa più niente. Non ha simpatia per il fisco e non si confida con nessuno.

— Non credete che sarebbe meglio che fosse vostra sorella a dirgli personalmente tutte queste cose?

— No, avvocato. Non credo che questa sarebbe la soluzione migliore. Elizabeth non può neanche vederselo dinanzi. Diventa quasi isterica ogni volta che pensa a lui. Ricordatevi che non sta bene e che tutti i sedativi, alla fine, le hanno rovinato il sistema nervoso. Vuol essere certa che lui esca dalla sua vita una volta per sempre.

— Se è così, allora va bene.

— Ve ne incaricherete voi?

— Non vedo alcuna ragione per non farlo.

La signorina Braxton aprì la borsetta. — Ho detto ad Elizabeth che sarei venuta da voi, e che se aveste accettato di agire secondo il suo desiderio, lei sarebbe stata libera da ogni cruccio. E così mi ha detto di darvi questo come acconto.

E tirò fuori un assegno, con la data di quel giorno, sulla Banca Nazionale dell'Industria per un ammontare di cinquecento dollari, pagabile a "Perry Mason, legale di Elizabeth Bain" e firmato Elizabeth Bain con una grafia alquanto confusa.

Mason osservò: — Vostra sorella può avere incaricato voi di consegnarmi il suo assegno, ma io voglio ricevere le istruzioni direttamente da lei.

— Naturalmente.

— Quando mi troverò solo con lei in modo da essere certo che non subisca nessuna influenza...

— Influenza negativa, avvocato?

— Se così la volete mettere, sì.

— Allora venite a parlare con lei.

— Verrò.

— Nel frattempo, avvocato Mason — soggiunse la giovane — vorrei avere il vostro parere su questo documento... cioè lo vuole Elizabeth.

La signorina aprì la borsa, ne trasse un foglio scritto con la medesima grafia incerta e confusa dell'assegno. Sotto la data, il documento diceva:

Io sottoscritta, Elizabeth Bain, sono a conoscenza del fatto che mio marito ha tentato varie volte di uccidermi, ho perduto ogni fiducia in lui e ogni sentimento di affetto, e, con questo testamento, lascio tutto ciò che mi appartiene, in parti uguali, alla mia amata sorella Victoria Braxton e al mio amato fratello James, con l'intesa che entreranno in possesso di tutti i miei beni

Mason osservò il foglio con aria perplessa. — Cosa vorreste sapere, esattamente?

— È valido?

— Dipende.

— Santi numi, siete o non siete un avvocato?

— Sì.

— E non sapete dirmi se è valido o no?

Mason sorrise, scuotendo leggermente il capo.

— E perché?

— Sarebbe bene che mi parlaste delle circostanze in cui è stato redatto questo testamento.

— Non vedo perché possano essere di tanta importanza. Come potete osservare, porta la data di oggi. Elizabeth ha dormito tranquillamente, la notte scorsa. Una delle pochissime notti tranquille che abbia avuto il bene di passare.

“Ora, avvocato, quando stamattina si è svegliata verso le cinque, mi ha detto di venire da voi e di darvi l’acconto. Mi ha incaricato anche di farvi stendere un testamento che escludesse Nathan dalla successione. E allora lei... ecco, non so... penso che, forse... ecco, in questi ultimi tempi ho letto molti libri, e...”

— Dove volete arrivare? — le chiese Mason.

— Vedete, nei film e nei libri gialli e cose del genere, uno che vuole diseredare qualcun altro... ecco, l’intervallo in cui l’avvocato prepara il nuovo testamento, sapete, è sempre il momento di maggior pericolo. Così Elizabeth ne ha parlato con me, e ha pensato che, se avesse scritto il documento di suo pugno, sarebbe stato meglio. Ora è valido?

— È valido fino a un certo punto.

— Sarebbe a dire?

— In questo Stato e, badate bene, vi parlo ora solo di questo Stato, un testamento è valido se è scritto, datato e firmato di pugno dal testatore. Ci vogliono queste tre cose: data, stesura del testamento e firma tutte e tre di pugno del testatore.

La signorina Braxton accennò di aver compreso.

— Ora — continuò Mason — noterete che, secondo il significato che di solito si dà a questa parola, vostra sorella non ha firmato questo suo testamento.

— Ma ha scritto di suo pugno il proprio nome: “Elizabeth Bain”.

— Ha scritto il suo nome — rispose Mason — per indicare la persona che faceva testamento. In altri termini, è da vedere se le parole “Elizabeth Bain”, così come appaiono nel testamento, sono state intese come firma o se si trattava di una semplice indicazione della persona scrivente.

— C’è qualche differenza, se il nome appare nella stesura del testamento?

— Dal punto di vista legale no — disse Mason — sempre che il magistrato possa stabilire chiaramente che il testatore intendeva che lo scrivere il proprio nome e cognome all’inizio del documento equivallesse a una firma vera e propria.

— Ebbene, così intendeva Elizabeth.

Mason sorrise e scosse nuovamente il capo.

— Ci sono stati molti casi interessanti al riguardo. Non ve li posso citare sui due piedi, ma ci sono stati dei casi in cui, al momento di omologare testamenti di questo genere, è stata sollevata la questione se l’uso del nome del testatore era indicativo della persona scrivente o era stato inteso come firma. Ora, voi osserverete un particolare molto strano, in questo atto.

— Che cosa?

— Ecco qui: non è chiuso da alcun segno di punteggiatura.

— Cosa volete dire?

— Dopo la parola “beni” — precisò Mason — non c’è un punto fermo.

— Per l’amor del Cielo! Volete dire che un puntino grosso come la decima parte di una capocchia di spillo su un pezzo di carta verrebbe a...?

— E lo dico a ragione — la interruppe Mason. — C’è un caso... aspettate un momento: forse posso rintracciarlo.

Si diresse verso uno scaffale colmo di libri, ne prese uno, lo sfogliò per un istante poi si immerse nella lettura di alcune pagine. La signorina Braxton lo interruppe.

— Be’, dopotutto non è molto importante. Era semplicemente una specie di... ripiego. Elizabeth l’ha fatto solo per sentirsi un po’ più tranquilla. Ha pensato che se Nathan avesse saputo che era già diseredato non avrebbe più tentato di ucciderla.

Mason rivolse nuovamente la sua attenzione al libro. — Dal punto di vista legale è una questione molto importante — disse.

— Be’, ho sentito parlare di una grande quantità di cavilli — esclamò la signorina Braxton — ma se volete darmi a intendere che un puntino può infirmare la validità di un testamento...

— Il fatto è — spiegò Mason — che fa sorgere dubbi sulle intenzioni del testatore. In altri termini, quando vostra sorella ha finito di scrivere questo documento, ha pensato di aver fatto un testamento completo e definitivo, oppure è stata interrotta, e non ha avuto modo di finirlo?

— Ora capisco dove volete arrivare.

— Per esempio — continuò Mason — se vi interessa il punto di vista giuridico, ecco la sentenza sui Beni Patrimoniali di Kinney, dove si sostiene che l’indicazione del nome del testatore all’inizio dell’atto stesso è considerata come firma per l’omologazione del testamento, anche se non è dichiarato espressamente, nel testamento stesso, che tale indicazione ha valore di firma.

“Poi, in un caso più recente, Beni Patrimoniali di Kaminski, è stato stabilito che il nome del testatore all’inizio di un testamento olografo costituisce firma sufficiente per la validità del testamento, qualora l’atto appaia l’espressione completa delle ultime volontà del testatore.

“Ora, nei Beni Patrimoniali di Bauman, fu stabilito che in tutti i casi analoghi occorre esaminare tutto l’atto testamentario per vedere se è inteso come testamento completo e definitivo. Si deve considerare con la massima attenzione l’ultimo periodo, la frase di chiusura e perfino la ‘punteggiatura finale’ per stabilire se lo scrivente intendeva adottare il proprio nome scritto nel periodo dell’inizio come firma o semplicemente come parola indicativa della persona scrivente.

“Ora noterete che il testamento di vostra sorella ha una strana frase di chiusura: ‘con l’intesa che entreranno in possesso di tutti i miei beni’. La testatrice avrebbe potuto avere l’intenzione di aggiungere ‘a condizione di assolvere il seguente mandato’ oppure ‘allo scopo di...’.”

— Non aveva nessuna intenzione di fare una cosa simile — interruppe la signorina Braxton. — Voleva semplicemente spiegare che l’intesa era che noi entrassimo in possesso di tutti i suoi beni in modo che Nathan Bain in nessun modo potesse...

— Questa è la vostra spiegazione — disse Mason — ma voi mi avete dato un foglio di carta chiedendo il mio parere legale su di esso, e io vi ho risposto nel modo migliore che mi è stato possibile.

La signorina sorrise. — Be', credo che dopotutto la cosa non importi gran che, avvocato, in quanto voi potete benissimo stilare un testamento in piena regola con testimoni e tutto. Quando potete venire da mia sorella?

— Quale sarebbe l'ora più conveniente?

— Più presto è, meglio è. Tutto quello che avete da fare è di stilare un testamento in conformità al contenuto di questo biglietto, in modo che lei possa firmarlo e...

— Questo non sarebbe consigliabile — la interruppe Mason.

— Perché?

— Non ho ancora parlato con vostra sorella.

— Ma io sono la sua incaricata. È stata lei a mandarmi qui per dirvi quel che dovete fare, e mi ha dato questo assegno come acconto per voi.

Mason assentì con un cenno del capo. — Nathan Bain potrebbe contestare il testamento. Potrebbe sostenere che c'è stata una circonvenzione da parte vostra.

— Ma, santo cielo, avvocato, questi sono cavilli, no? Dopotutto, un testamento non... Un testamento serve solo in caso di morte, e ora che io e Jim siamo qui, Elizabeth non morirà, e, se voi riuscite a mandare via di casa Nathan, ci sarà una probabilità su un milione che...

— L'avvocato non viene pagato per prendere in esame le "probabilità" — disse Mason. — Viene pagato per prendere in esame le "possibilità".

— Ma fare come dite voi, significa perdere altro tempo!

Mason scosse il capo. — Porterò con me la mia segretaria, con una macchina per scrivere portatile. Appena vostra sorella mi dirà che vuole un testamento redatto in questi termini, la mia segretaria lo batterà a macchina, chiamerà due testimoni estranei alla cosa, e...

— E chi sarebbero questi due testimoni?

— Uno potrebbe essere la signorina Street, e l'altro io stesso.

— Oh, così va bene — dichiarò la signorina, mentre il viso le si illuminava di gioia. — Faremo così, allora. A che ora verrete?

— Date le circostanze, potrei esser là alle... vediamo un po', alle due del pomeriggio andrebbe bene?

— Non sarebbe possibile fare per le undici e mezzo, stamattina stessa, avvocato? Potrei così tornare a casa per dire a Elizabeth che siete per la strada, in modo che possa mettersi un po' in ordine. Tutte le donne desiderano essere viste sotto l'aspetto migliore, e i suoi capelli sono così conciati!... Non hanno avuto per lei quelle cure affettuose che solo una sorella può dare... sapete: quelle piccole attenzioni che ci fanno sentire amati e curati.

— Alle undici e mezzo, allora — disse Mason.

Il telefono lo interruppe con uno squillo acuto. Della sollevò il ricevitore. — Pronto... Con chi desiderate parlare?... Vicky Braxton?... Un momento, per favore. — Poi si rivolse alla signorina Braxton.

— C'è qualcuno che desidera parlare con voi per una cosa della massima importanza.

— Santo cielo, non riesco a capire. Nessuno al mondo sa che io sono qui; solo in famiglia mi chiamano Vicky!

— Be', prendete il ricevitore e sentite di chi si tratta. Sempre che lo vogliate, naturalmente.

Il ricevitore ronzò. Della lo riportò all'orecchio. — Pronto? Cosa desiderate?... Oh, sì, glielo dirò. — Si rivolse di nuovo alla signorina. — È vostro fratello — disse.

Victoria prese il telefono. — Pronto, Jim. Sono Vicky. Cosa c'è?... Cosa?... No!... Oh, Dio mio!... Ne sei sicuro?... Vengo subito.

Riappese e disse a Mason: — Dio mio, è successo proprio! Elizabeth muore. Mi hanno cercata dappertutto. Jim alla fine si è ricordato... Lasciatemi andare.

S'incamminò verso l'altro ufficio, poi, scorgendo la porta che dava sul corridoio, cambiò direzione, girò la maniglia, aprì e scomparve.

Mason si passò le dita tra i folti capelli ondulati.

— Che affare! Dove è andato a finire quel testamento olografo?

— Vicky l'ha rimesso in borsetta e se l'è portato via.

— C'è qualche probabilità, Della, che quel documento diventi della massima importanza.

— Cioè se la signora Bain è davvero in punto di morte?

Mason assentì con un cenno del capo. — La stranezza di quel periodo di chiusura, l'assenza di un punto che lo chiudesse...

Della rise. — La prossima volta che vedrete quel testamento, capo, alla fine di quella frase ci sarà un bellissimo punto fermo. Volete scommettere?

Mason sporse leggermente le labbra. — No, non scommetto, Della. Credo che non vi sbagiate. In tal caso, però, io verrei a trovarmi in una posizione imbarazzante. Da una parte sono tenuto a rispettare le confidenze della mia cliente, ma d'altra parte... Telefonate a Paul Drake. Ditegli che voglio sapere quel che sta succedendo a casa di Bain, e subito. Ricorra a mezzi leciti o illeciti, non importa... E, un momento, l'ultima telefonata di Nellie è stata alle dieci?

— Alle dieci in punto — rispose Della.

— E vi ha detto che dopo quell'ora non avrebbe potuto più telefonare?

— Sì.

— Allora la cosa si fa sempre più interessante. Ricordatevi, inoltre, che la signorina Braxton ha detto che nessuno sapeva della sua venuta qui. Possiamo dedurre, quindi, che suo fratello deve essere all'oscuro dell'intenzione di Elizabeth Bain di assumersi come legale, e non deve saper nulla di quel testamento olografo piuttosto misterioso.

Della assentì. — Direi che la trama si fa sempre più densa, capo.

— Proprio come quella salsa che ho cercato di fare l'ultima volta che siamo andati a caccia, Della. Si condensava a grumi. "Salsa Mille Scogli", la chiamavano.

Alle 11,55 Paul Drake telefonò.

— Pronto, Perry. Sono in un garage a due isolati dalla casa di Bain. Elizabeth Bain è morta dieci minuti fa, secondo quanto mi è stato riferito dalla gattaiola della porta posteriore.

— La causa? — chiese Mason.

— A quanto pare si tratta di veleno. Arsenico. Hanno creduto meglio non portarla in clinica, perché stava troppo male. Il medico aveva diagnosticato giusto fin dalle nove e mezzo di stamattina, e non hanno perso un istante per darle tutte le cure necessarie. I sintomi erano apparsi un po' prima delle nove.

— Non potrebbe trattarsi di suicidio? — chiese Mason.

— La casa pullula di agenti della Squadra Omicidi. Spicca fra tutti il tuo amico Holcomb.

Mason rimase un po' a riflettere. — Paul, c'è un lavoro che mi devi fare subito. Non solo voglio sapere tutto sulla gente che sta in quella casa, ma devi trovarmi quali aerei sono partiti stamani alle dieci e un quarto.

— Benissimo. Questo lo posso far subito — disse Drake. — Tu stesso potresti saperlo telefonando agli aeroporti...

— Questo sarebbe il meno, Paul. Quando hai saputo quali sono gli aerei che hanno decollato a quell'ora, devi farti descrivere le donne che sono salite a bordo. Mi interessa in modo particolare una donna dalla faccia priva di qualsiasi particolare espressione, il cui nome e cognome nella lista dei passeggeri comincerà sicuramente con le iniziali "N.C.". Quanto tempo ti ci vorrà?

— Un'ora circa.

— Facciamo mezz'ora — disse Mason — e anche quindici minuti se possibile. Resterò qui, accanto al telefono. Va' e chiamami più presto che puoi.

Mason depose il ricevitore e cominciò a passeggiare avanti e indietro per lo studio.

— Cosa c'è? — chiese Della.

— Probabilmente, verso le nove di stamattina, forse un po' prima, Elizabeth Bain ha accusato un improvviso e violento malessere. Alle nove e mezzo la diagnosi era fatta: avvelenamento per arsenico. Un quarto d'ora fa è morta.

— E?...

— E — continuò Mason — Nellie Conway ha cercato freneticamente di mettersi in comunicazione con me fino a un'ora limite, oltre la quale non avrebbe più potuto.

— Volete dire che ora è in viaggio a bordo di qualche aereo?

— Appunto. E speriamo che abbia avuto il buon senso di viaggiare col suo vero nome. Se non l'ha fatto, poiché ha, probabilmente, sulle valigie, le iniziali "N.C.", avrà dovuto usare un nome con le stesse iniziali.

— E se Elizabeth Bain è stata avvelenata con l'arsenico?

— Allora, considerato che io ho avuto in mano certe compresse consegnate a me da Nellie Conway quando venne a raccontarmi che Nathan avrebbe voluto indurla a darle a Elizabeth Bain, e considerato, inoltre, che ho restituito quelle compresse a Nellie...

— Ma erano d'aspirina!...

Mason sospirò. — “Una” di quelle compresse era di aspirina, Della. Se un avvocato comincia a considerare il suo lavoro come il solito tran tran e guarda le cose solo secondo il senso comune, allora è finita. La gente non lo paga per saper quel che potrebbe accadere. Cercate nella guida il numero di casa Bain. Vorrei parlare al sergente Holcomb, se è ancora là.

Della osservò: — Nellie Conway ce l'aveva dato. Aspettate un momento... — Cercò tra alcuni fogli, poi: — Ecco qui: 69841 Ovest.

Alzò il ricevitore. — Gertie, telefonate al 69841 Ovest e chiedete del sergente Holcomb. Fate presto. È urgentissimo.

Mason prese il ricevitore. Una voce burbera disse: — Pronto, qui Holcomb. Con chi parlo?

— Perry Mason.

— Come avete fatto a sapere che mi trovavo qui?

— Ho cercato di mettermi in contatto con voi.

— Va bene, cosa c'è?

— Vi ricorderete certamente che Nellie Conway, della quale vi parlai alcuni giorni fa, diceva che Nathan Bain le aveva chiesto di dare a sua moglie certe compresse.

— Sì. Andate avanti.

— E allora io, per controllare la verità del suo racconto, feci analizzare una di quelle compresse. Era aspirina. E, non appena ebbi il risultato dell'analisi, ve lo telefonai.

Seguì un lungo silenzio.

— Pronto? — fece Mason, spazientito.

— Pronto! — rispose il sergente.

— Ebbene? — chiese Mason.

— La conversazione, come la ricordo io, non si è svolta così — replicò il sergente e riattaccò.

Mason premette due o tre volte sulla forcella, poi rimise a posto il ricevitore.

— Ha tolto la comunicazione? — gli chiese Della. Mason assentì, pallido in viso.

— Su, capo, andiamo. C'è da esserne contenti, invece.

Mason scosse il capo.

— E perché no?

— Maledizione, Della, non voglio farmi prendere dall'ira, devo pensare.

— Ma capo, quando avete avuto quel colloquio telefonico ho ben sentito quello che dicevate. So che gli avete detto...

— La vostra testimonianza non può essere presa in considerazione. Per giunta non avete neanche sentito quel che mi rispondeva Holcomb.

— Cosa pretende di aver detto?

Mason piegò le labbra in un sorriso amaro. — Non ha avuto ancora il tempo di

pensarci. Perché credete che abbia attaccato?

— Pensate che voglia mentire deliberatamente?

— Lo credo capace di qualsiasi cosa — rispose Mason. — Il tenente Tragg è duro ma rettilineo. Avrei dovuto cercar di parlare con lui, ma la cosa appariva tanto bislacca... ancora non riesco a crederci.

Riprese a camminare su e giù per la stanza. Della fece per dire qualche cosa, poi cambiò idea e rimase a guardarlo con aria preoccupata.

Alle dodici e venticinque, il telefono suonò.

Della Street sollevò il ricevitore e subito si udì la voce di Paul Drake. — Pronto, Della. Ho l'informazione cercata da Perry.

Mason si raddrizzò di scatto. — È Drake?

Della fece cenno di sì.

— Ditegli di vuotare il sacco, se sa qualcosa — le disse Mason.

— Fuori tutto — disse Della, al telefono.

— Un apparecchio è partito alle dieci e un quarto per New Orleans, Della — riferì Drake. — A bordo c'era una donna che rispondeva alla descrizione fatta da Mason, e viaggiava col nome di Nora Carson.

Della riferì a Mason, che le tolse di mano il ricevitore.

— Paul, mettiti in comunicazione con i tuoi corrispondenti di New Orleans, voglio che quattro uomini si occupino di lei dandosi il cambio. Nora Carson deve essere pedinata dal momento in cui scende dall'aereo, e non deve rimanere un istante sola. Costi quello che costi. Voglio sapere dove va, con chi si incontra, cosa fa e quando. Poi telegrafa al Roosevelt Hotel e prenota un appartamento per due a tuo nome. La prenotazione sia per Paul Drake e socio. Della ci procurerà i biglietti per il primo aereo in partenza per New Orleans. Di' ai tuoi uomini d'inoltrarci i loro rapporti al Roosevelt Hotel. Salta in macchina e vieni qui più in fretta che puoi, perché dobbiamo prendere il primo aereo e non so ancora a che ora parte...

— C'è n'è uno all'una e un quarto — lo interruppe Drake. — Ma non possiamo farcela. Noi...

— Chi ti dice che non possiamo? Va' all'aeroporto: ci vediamo là.

Non erano trascorse ancora due ore da quando Mason e Paul Drake si erano insediati al Roosevelt Hotel di New Orleans che un uomo dell'agenzia affiliata a quella di Drake era nella loro stanza.

— Abbiamo seguito quella persona — disse l'agente. — Occupa un appartamento del vecchio quartiere francese. Era già a sua disposizione. Il contratto d'affitto è a nome di un uomo della vostra città. Un certo Nathan Bain. Lo conoscete?

Mason e Drake si scambiarono un'occhiata.

— Continuate pure — disse l'avvocato.

— Lo ha affittato un mese fa per un semestre.

— Che posto è? — chiese Mason.

— Sapete come sono, gli appartamenti del quartiere francese: vecchi come il cucco, ma con una certa atmosfera che attira i turisti e quelli del luogo che preferiscono i soffitti alti e i prezzi bassi. Alcune case sono ben messe.

— Quando Bain trattò per l'affitto, non fece alcuna allusione alla persona che avrebbe dovuto occuparlo?

— Lo affittò e basta.

— Come pagò la pigione? — chiese Mason — con un assegno?

— No. E questo è interessante. Pagò con un vaglia postale.

Mason assentì. — Quella persona alloggia là?

— Sì. Col nome di Nora Carson ed è carica di quattrini.

— Carica come? — chiese Mason.

— Non saprei. Porta in borsetta un bel rotolo di biglietti di banca. Bigliettoni. Appena arrivata è andata a pranzare alla Bourbon House e voleva cambiare un biglietto da cento dollari. Avrebbero preferito non cambiare, ma lei ha detto che non aveva moneta. Per caso il gestore ha potuto vedere che nella borsetta c'era proprio un bel rotolo di soldi. Ha sospettato che volesse appioppargli un biglietto di dubbia provenienza e ha insistito per essere pagato con biglietti di minor taglio. Alla fine la donna gli ha lasciato i cento dollari in garanzia e poco dopo è tornata con un bel mucchietto di biglietti di taglio più piccolo.

Mason rifletté un po', poi chiese: — Nient'altro?

— Sì. Secondo le istruzioni ricevute, non l'abbiamo persa di vista.

— Si è accorta d'esser pedinata?

— A quanto pare no. Se ne va per la sua strada come una persona qualsiasi. Non bada alla gente.

— Benissimo. Cosa fa, qui?

— Ecco, vedete, è qui solo da tre o quattro ore, e...

— Cos'ha fatto in tutto questo tempo, che possa indicare il motivo della sua venuta

qui?

— Nulla.

— È molto grande, la casa nel quartiere francese?

— Non tanto. È di due piani con due appartamenti per piano. Piuttosto piccola. A pianterreno c'è una caratteristica pasticceria francese. La persona cui vi interessate e un'altra donna occupano i due appartamenti al primo piano, e al secondo piano vive uno scapolo, mentre l'altro appartamento è sfitto.

— Chi occupa l'altro appartamento del primo piano?

— Una signorina. Una certa Charlotte Moray. Sta lì da una settimana circa.

— Sapete da dove viene o altro?

— Nulla di nulla. Abbiamo cominciato appena da poche...

— Sì, lo so. Potete descrivercela?

L'agente trasse di tasca un taccuino. — Avrà ventiquattro o venticinque anni, molto bruna, ben fatta, occhi neri vivacissimi, un tipino tutto pepe, veste con eleganza e sa portare bene i suoi abiti. Non abbiamo avuto il tempo di poter estendere le nostre indagini su di lei. Sappiamo che ogni giorno riceve dei telegrammi. Delle volte perfino due o tre. Non sappiamo di dove provengano o di cosa trattino.

— Niente altro? — chiese Mason.

— Questo è tutto. La ragazza è veramente appetitosa. Alta un metro e sessantadue, sui cinquantacinque chilogrammi, curve al posto giusto, molto fuoco, e fa i fatti propri. Nessun ragazzo; nessun interesse turistico per la città o i dintorni; sembra che conosca bene New Orleans. Sa dove andare a far spesa, a volte mangia a casa, a volte fuori, poco avvicinabile, ma gentile e sempre sorridente.

— Un'altra cosa ancora — disse Mason. — Quando ha affittato il suo appartamento?

— L'ha subaffittato prima di venire qui e quando è arrivata in città era già bello e pronto per essere abitato.

— Subaffittato da chi?

— Ma da quel Bain. Credevo che l'aveste capito. Lui ha affittato tutto il primo piano, e...

— Tutto il primo piano!

— Ma sì. Vedete, lui...

— Perché diavolo non me lo avete detto prima?

— Non me lo avete chiesto. Voglio dire, mi sembrava che vi interessaste solo a quella Carson. Naturalmente abbiamo dovuto lavorare in fretta e... mi dispiace, signore, credevo che aveste compreso.

— Il secondo piano... Bain ha affittato anche quello?

— No, solo il primo.

Mason si rivolse a Paul Drake. — Pagateli e licenziateli.

Drake sollevò leggermente le sopracciglia.

— Abbiamo finito — spiegò l'avvocato. — Questi ragazzi sanno dimenticarsi delle cose che hanno fatto o saputo?

— Dovrebbero — rispose Drake.

— Lo facciamo sempre — assicurò l'agente di New Orleans.

— Benissimo — concluse Mason — non ci occorrono altre indagini. Richiamate i

vostri uomini e accertatevi che nessuno continui per contro proprio.

— Appena siamo pagati, ce la squagliamo — replicò l'agente. — Non abbiamo alcuna voglia di lavorare gratis.

— Venite con me nell'altra stanza e salderemo il conto — disse Paul Drake.

Cinque minuti dopo, quando tornò nella stanza, l'investigatore spiegò: — Non volevo mostrarmi scortese, Perry, ma se non l'avessi pagato in separata sede, la cosa ai suoi occhi avrebbe potuto apparire piuttosto sospetta. Avrebbe pensato che fra di noi potesse esserci uno stretto legame d'amicizia o d'affari, e ho voluto fargli credere che tu fossi un cliente qualsiasi. Mason assentì.

— Quanto tempo ci metteranno a ritirare i loro uomini?

— Una quindicina di minuti.

— Va bene.

— Però, non riesco a capire perché prima decidi di far tenere d'occhio quella donna giorno e notte, e poi, dopo quattro ore, ti scaldi tanto e vuoi che gli agenti si ritirino in tutta fretta.

— Perché abbiamo tutte le informazioni che ci occorrono — spiegò Mason.

— Va bene, ma anche ammettendo ciò, perché tanta premura?

Mason accese una sigaretta. — Fra poco Nellie Conway riceverà una visita. In seguito, la polizia potrebbe interessarsi a lei. Non vorrei che, trovando sul posto dei poliziotti privati, li spremessero. Se quelli non sanno chi è il visitatore, non possono certo dirlo.

— Sembri molto sicuro di quanto asserisci.

— Lo sono, infatti.

— Allora, probabilmente sai anche chi sarà questo misterioso visitatore.

— Certo.

— Chi è? Nathan Bain?

— No. Perry Mason.

Mason, facendosi strada fra gli ultimi nottambuli del quartiere francese, girò due volte intorno all'isolato per accertarsi che nessuno stesse a sorvegliare l'ingresso della casa.

Alla fine mise piede nello stretto andito che si apriva in un piccolo patio; salì un'artistica rampa di scale che, ornata dalla caratteristica ringhiera di ferro battuto, conduceva con un'agile curva al primo piano. Qui, centocinquant'anni di assestamento delle fondamenta nel terreno acquitrinoso avevano causato ondulamenti vari e disuguali al pavimento.

La porta dell'appartamento 1.A era di fronte alla scala. Appariva socchiusa. Mason riuscì a scorgerne l'interno illuminato. Una sedia a sdraio presso un tavolo, sul quale erano posati giornali e riviste, una lampada a braccio che illuminava di vivida luce la scena. Nella zona in ombra, dietro la lampada, pesanti cortine erano in parte tirate sopra le porte finestre, che si aprivano su uno stretto balconcino, sporgente al di sopra del marciapiede.

Mason entrò. La donna non c'era, ma arrivò subito dopo.

— Come avete fatto ad arrivare fin qui? — gli chiese Nellie Conway.

Mason replicò duramente: — Dobbiamo mettere in chiaro alcune cosette, Nellie.

Una volta entrati nell'appartamento, Mason si mise a sedere e accennò a Nellie di accomodarsi anche lei.

— Non ci metteremo molto — le disse.

La donna rimase ferma per un istante, perplessa, poi armeggiò intorno alla chiusura della borsetta, che teneva stretta sotto il braccio.

— Francamente, avvocato Mason — gli disse — non occorre proprio che vi scomodaste così. Avevo intenzione di mandarvi il denaro del vostro onorario al più presto.

Si mise a sedere, aprì la borsetta e prese due biglietti da cento dollari; esitò un po', vi aggiunse un altro biglietto da cento e spinse i trecento dollari verso Mason.

Mason guardò le banconote con aria pensosa. — Dove li avete presi?

— Li ho avuti in seguito a quell'accordo amichevole.

— Quale accordo amichevole?

— Quello tra me e Nathan Bain.

— Bene — fece Mason sempre tenendo in mano i soldi — parlatemi di questo accordo amichevole.

— Ecco, è andata come già ho avuto modo di dirvi, avvocato. Il signor Bain era preoccupato, e... Ecco, quando andai a prendere la mia roba il signor Bain a tutta prima si mostrò un po' imbarazzato. Gli chiesi della nuova infermiera che aveva assunto, ma quella, a quanto pare, per una ragione che non conosco, se n'era andata.

Al momento, la sostituiva la governante. Il signor Bain mi disse, poi, che aspettava l'arrivo dei parenti della moglie verso la mezzanotte.

— Allora cosa avete fatto?

— Andai a parlare con Elizabeth... la signora Bain, e mi misi ad aiutare la governante. Cercammo di farla stare tranquilla. Infatti dormì a lungo, come mai le era successo dal giorno dell'incidente.

— Le avete parlato?

— Oh, sì. Mi fece molte domande.

— Su che?

— Mi chiese dove ero stata, aggiungendo che le dispiaceva che me ne andassi, e perché me ne andavo.

— Le avete detto la verità... del vostro arresto e del processo?

— Certo, perché non avrei dovuto?

— Chiedevo soltanto — rispose Mason — continuate pure. Mentre eravate lì, il signor Bain entrò in camera di sua moglie?

— Il signor Bain non entra mai nella stanza della moglie. Ciò avrebbe un effetto disastroso sulla povera Elizabeth.

— Lasciamo andare — l'interruppe Mason. — Volevo solo sapere se era entrato.

— No, non è entrato.

— Le avete detto che lui aveva cercato di corrompervi per farle prendere quella medicina?

— Oh, no.

— Perché?

— Avrebbe potuto essere pericoloso, nelle sue condizioni. Non si deve mai dire o far nulla che possa mettere in agitazione il paziente.

— Va bene. Raccontatemi come avete avuto questo denaro.

— È stato prima di salire in camera della signora Bain. Quando, nelle prime ore della sera, io andai a casa loro a ritirare la mia roba, il signor Bain mi chiese che intenzioni avevo. Sapete, per l'arresto e tutto l'altro. È stato allora che vi ho telefonato. Ebbene, gli dissi che ormai tutto era nelle mani degli avvocati e che ci avrebbero pensato loro. Ero tornata per ritirare la mia roba e non per parlare con lui.

— E allora, cosa fece Bain?

— Volle a tutti i costi che ci mettessimo d'accordo. Disse che potevamo comportarci da esseri civili e accordarci fra noi. Che se avessi dato l'incarico a un avvocato, questi si sarebbe tenuto probabilmente il cinquanta per cento della somma. Mi disse che non c'era nessuna ragione per cui non potessi entrare io in possesso di tutta la somma. Era pronto a riconoscere che si era trattato d'un errore, e che lui era stato tratto in inganno da quel poliziotto privato.

— Quali sono stati i termini del vostro accordo?

— Mi disse che mi avrebbe dato la somma che avrebbe dovuto spendere se fossi ricorso alle vie legali. Mi disse che, se gli avessi fatto causa, avrebbe dovuto pagare un avvocato per la sua difesa e che io, a mia volta, avrei dovuto prendere un avvocato e sostenere in tribunale le mie ragioni, e che il giudice, infine, ci avrebbe consigliato un accordo amichevole, e quindi lui avrebbe dovuto dare a me una determinata somma, metà della quale sarebbe andata in tasca al mio avvocato, e al suo ancora

dell'altro come onorario.

— Che accordo avete fatto?

— Un accordo adeguato.

— Quanto vi ha dato?

— Il signor Bain mi ha detto di non parlarne con nessuno e quindi non sono libera di farlo. Ho avuto abbastanza da poter pagare la vostra parcella. Avevo intenzione di mandarvi un vaglia in mattinata, per prima cosa. Davvero.

— Quanto vi ha dato?

— Mi rincresce, ma non sono autorizzata a parlarne. Vi ho pagato e vorrei la ricevuta, per favore.

— Questo denaro vi è stato dato da Nathan Bain?

— Naturalmente, dove altro avrei potuto prenderlo?

— Volevo dire, vi ha dato un assegno che voi siete poi andata a riscuotere in banca?

— No, no. Mi ha pagato in contanti.

— Avete firmato nulla?

— Ho firmato una ricevuta in cui mi dichiaro perfettamente soddisfatta.

— Non era stata stesa da un avvocato?

— Non so.

— Era dattiloscritta?

— Sì.

— Su carta bollata o su carta da lettere?

— Su carta da lettere.

— Sapete se si era consultato con un avvocato?

— Non credo. Penso che l'abbia scritta lui.

— Avete preso i soldi?

— Sì.

— Come mai siete venuta qui?

— Ho sempre desiderato di venire a New Orleans per riposarmi e per visitare la città. Ne ho sempre subito il fascino. È tanto romantica e si dice che i ristoranti di qui siano...

— Come mai siete venuta qui?

— Sotto l'impulso del momento.

— Ve l'ha consigliato il signor Bain?

— Il signor Bain! Santo cielo, no!

— Come avete fatto ad avere questo appartamento?

La donna abbassò gli occhi. — Davvero, avvocato, non ho intenzione di parlarvi ancora delle mie faccende private. Vi prego di ricordare che siete stato mio legale solo per quella determinata occasione. Ora non lo siete più. Mi avete difesa e io vi ho pagato. Così tutto è finito tra noi. Non vorrei essere scortese, ma...

— Conoscete qualcuno, qui a New Orleans?

— Nessuno.

— Siete venuta a trovare qualcuno?

— No.

Mason accennò col capo verso la porta. — Dove eravate quando sono entrato?

— Sono... sono scesa un attimo per impostare una lettera nella buca qui all'angolo.

— Per chi era quella lettera?

— Per voi. Volevo farvi sapere dove mi trovavo e che vi avrei mandato il denaro della vostra parcella.

— Avevate delle compresse in un tubetto di vetro.

— State parlando di quelle che abbiamo messo in una busta?

— Sì. Cosa ne avete fatto?

La donna esitò un momento. — Ho buttato tutto nella spazzatura.

— Cosa volete dire con tutto?

— La busta e tutto.

— Cioè la busta su cui avevamo posto le nostre firme?

— Sì.

— Non avete aperto quella busta?

— No.

— Perché l'avete buttata via?

— Perché ecco... Non saprei. Forse non avrei dovuto farlo, avvocato. Ma, dopo quell'accordo fra me e il signor Bain, ho capito che lui... lui cercava di fare le cose per bene e mi è parso meglio lasciare nel dimenticatoio le cose passate.

— Gli avete detto d'aver buttato via quelle compresse?

— Preferisco non rispondere.

— Mettiamo le carte in tavola, una volta tanto. Gli avete detto quello che avevate fatto?

— Sì. Mi aveva visto farlo.

— Vi ha visto buttare la busta nella spazzatura?

— Sì.

— Cosa gli avete detto?

— Gli ho detto che non potevo fare quello che mi aveva chiesto. Che vi avevo raccontato ogni cosa... quando avevo parlato con voi, e che se aveste voluto avreste potuto esibire quella busta durante il controinterrogatorio, accusandolo di aver tentato di far somministrare delle droghe alla moglie.

— Cosa vi ha risposto?

— Che aveva previsto una tale accusa, ed era preparato a confutarla.

— Vi ha detto come?

— No. Io gli ho detto che non avevate bisogno di far nulla di simile, e che, siccome lui voleva comportarsi onestamente con me, io avrei fatto altrettanto con lui. Perciò presi la busta con quel tubetto dentro e la buttai nel bidone delle immondizie, dietro il fornello della cucina.

— Gli avete detto che l'avreste fatto prima che vi desse il denaro o dopo?

— Non... non ricordo.

— Gli avete detto che sareste venuta a New Orleans?

— No di certo. Non erano affari suoi.

— Siete scesa dall'aereo e siete venuta difilato in questo appartamento.

— Be', che c'è di male?

— Non è tanto facile trovare degli appartamenti sfitti a New Orleans.

— E con questo? Io ne ho trovato uno.

— Sapevate d’averlo prima di arrivare a New Orleans.

— Anche se fosse? Non devo rendere conto a voi di quello che faccio.

— Come sta la signora Bain?

— Magnificamente, a parte il fatto che non potrà camminare mai più. Ha dormito come una bambina solo al pensiero che i suoi parenti erano da lei. Proprio brave persone, quei suoi parenti.

— Li avete conosciuti?

— Certo. Mi sono messa ad aiutare la governante. Dopo l’accordo col signor Bain, ho voluto fare di tutto per aiutarlo.

— Avevate un’idea di quanto avrebbe potuto vivere ancora, quando l’avete lasciata?

— Oh, vivrà ancora per molti anni.

— Ora torniamo al discorso di prima. Quanto avete avuto da Bain?

— Non ve lo dirò mai.

— Per telefono vi ho detto che se la mia parcella fosse stata pagata dal signor Bain, il suo ammontare sarebbe stato di cinquecento dollari.

— Be’, non è lui che vi paga la parcella, ma io.

— Nathan Bain era accanto al telefono, quando mi avete parlato?

— Sì.

— E io vi ho detto che avrebbe dovuto sborsare cinquecento dollari per la mia parcella?

— Qualcosa di simile.

Mason tese la mano. La donna esitò qualche secondo, poi, benché riluttante, aprì di nuovo la borsetta, prese altri due biglietti da cento dollari e li buttò letteralmente sul tavolo.

Mason li piegò, se li mise in tasca e se ne andò. La donna sbatté la porta, e l’avvocato udì lo scatto del catenaccio. Poi si diresse verso l’appartamento 1.B e bussò leggermente alla porta.

Il dislivello del pavimento lasciava sotto la porta una fessura alta poco più di un centimetro. Mason riuscì a vedere una striscia di luce e il muoversi di un’ombra come se qualcuno al di là dell’uscio si fosse incamminato per poi fermarsi in ascolto. Mason bussò ancora.

L’ombra avanzò di qualche centimetro. Si udì appena il rumore di un catenaccio. La porta si aprì.

La bellissima donna sulla soglia aveva indosso appena una leggera vestaglia di velo. La luce alle sue spalle delineava nettamente la sua figuressa, il velo della vestaglia aleggiava intorno al suo corpo armonioso.

— Oh! — esclamò, in un misto di sorpresa e di costernazione, e fece l’atto di richiudere l’uscio.

Mason mosse in avanti di un passo. La donna lottò con la porta per qualche istante, poi indietreggiò.

— Badate che mi metto a gridare — disse a mo’ di avvertimento.

— Non ne caverete nulla.

— Sarete “voi” che non ne caverete nulla! — ribatté la donna con voce irata.

— Non rendiamo le cose difficili. Voglio soltanto chiedervi qualcosa su quella

donna che era da voi alcuni minuti fa, quella che sta nell'appartamento 1.A.

— Non so niente, di lei, tranne che stanotte ho visto arrivare una donna con un paio di valigie. Non la conosco ancora.

— Fra poco la conoscerete fin troppo. Parliamo di Nathan Bain. Vi dice qualcosa questo nome?

— Niente di niente.

— Se per caso non lo sapeste già, Nathan Bain dovrà tardare di molto la sua venuta a New Orleans. Ora, se volete...

La donna lo guardò con aria sprezzante. — Cosa volete insinuare?

— Solo che i piani di Nathan Bain subiranno una sostanziale modifica.

— Non conosco nessun Brame.

— Bain — corresse Mason.

— Bain o Brame, o comunque vogliate chiamarlo, non lo conosco e se non ve ne andate mi metto a gridare e faccio accorrere la polizia.

Rimase ad aspettare per qualche secondo, poi si avviò alla finestra che dava sul cortile.

— Non avete telefono? — chiese Mason.

— Non ne ho bisogno. Ora vi faccio vedere con quale velocità la polizia...

Mason aspettò che fosse giunta a pochi centimetri dalla finestra poi disse: — La morte di Elizabeth Bain farà sì che...

La donna girò su se stessa come una trottole. — Cos'avete detto?

— Vi sto parlando della morte di Elizabeth Bain. La donna s'irrigidì, poi si volse a guardarlo, perfettamente immobile, come una statua.

— “Cosa” avete detto?

— Vi sto dando delle informazioni che potrebbero esservi di grandissima utilità.

— Vi dispiacerebbe dirmi chi siete?

— Mi chiamo Mason.

— Siete della polizia?

— No, sono avvocato.

— E perché siete venuto a parlarvi di questo, avvocato?

— Perché — rispose Mason — sono curioso di quel che sapete sulla morte della signora Bain.

— Avvocato, certamente mi state confondendo con un'altra persona.

Si diresse verso la grande poltrona imbottita. — Come è... morta questa signora Brame?

— Dire Brame la prima volta poteva anche andare — osservò Mason — ma il troppo storpia. È morta avvelenata.

— Oh, Dio del cielo! — esclamò lei cadendo a sedere nella poltrona. — Avete detto avvelenata?

— Sì.

— Barbiturici... suicidio?

— No.

— Oh!

— Comunque — continuò Mason, dirigendosi verso la porta — dato che non conoscete questi Bain, la cosa non può interessarvi gran che.

— Aspettate — disse con voce stridula la giovane donna.

Mason si fermò.

— Chi è stato a... come è successo?

— Cosa v'importa? Voi non li conoscete.

— Io... Io... e va bene, avete vinto voi. Cosa volete?

— Informazioni. Tutto quello che sapete.

— E se non volessi dir nulla?

— Ne avreste tutto il diritto.

— Siete avvocato?

— Sì.

La donna si decise. — Sedetevi — gli disse. — Vi offrirò da bere.

Mason si accomodò. La donna si avvicinò alla credenza, prese una bottiglia di Scotch, riempì due bicchieri e vi spruzzò un po' di soda. — Spero che vi piaccia. Non ho altro.

— Va benissimo, grazie.

La giovane gli porse il bicchiere e sedette.

— Più presto cominciate — le disse Mason — più presto finiremo.

— Va bene — rispose lei. — Non ho nulla da nascondere. Quel babbeo!

Mason sorseggiò il suo Scotch.

La donna cominciò: — L'ho incontrato durante un congresso, sei mesi fa. Un congresso di produttori. È un uomo che sa vivere e spendere.

— Proprio quello che ci vuole per voi?

— Ora vi spiego. — Lei bevve due sorsi, poi guardò Mason dritto negli occhi. — Ero una ragazza ingenua e fiduciosa. Mi pareva che gli uomini fossero interessanti, e ci cascai. Non me ne venne niente. Ora ho cominciato a farmi furba. Ho lavorato sodo fin da quando avevo diciassette anni. Altre donne, che non hanno più di me, viaggiano in macchina di lusso, tutte impellicciate, assieme a qualche babbeo che paga i conti.

Mason sorrise. — Ora va meglio.

— Bene — continuò la ragazza — conobbi Nathan Bain. Credo che un tempo sia stato un uomo attraente, ma ora non capisce quello che gli anni e il grasso riescono a fare. Cominciò a gettarmi l'amo, poi quando si accorse che senza un'esca non si piglia pesce, cominciò a sganciare qualcosa di quando in quando.

— Davvero?

— Gemme, gingilli... roba buona.

Mason si fece attento. — Ve li ha mandati per mezzo di qualche fattorino?

— Non siate sciocco. Me li ha dati di persona. Ogni tanto, prendeva da una tasca una graziosa cosetta di brillanti, se la teneva per qualche secondo in mano, poi me la metteva al collo, e io andavo in estasi.

— Un affare coi fiocchi, a poterli tenere — osservò Mason.

— Non mi giudicate male, fratello. In mano mia restavano.

— E poi?

— Poi Nathan prese in affitto questi appartamenti, qui, a New Orleans. Io sarei venuta a passarci le vacanze e lui avrebbe occupato l'appartamento vicino, tanto per salvare le apparenze. Avrebbe anche finto di non conoscermi. Ufficialmente sarebbe

venuto qui per lavoro, e aveva anche intenzione di tenere qualche riunione d'affari nel suo appartamento. Tanto per far vedere che stava a New Orleans perché c'era costretto.

— E poi?

— Poi, quel maledetto citrullo ha fatto cadere le mie lettere in mano alla moglie. Gliele hanno mandate a casa dall'ufficio.

— Erano lettere d'amore? — chiese Mason.

— Certo. Cosa avevo da perderci, "io"? Prendevo la penna in mano, e giù leziosaggini per tutto il foglio. Dopo tutto pensavo che lui avesse un po' di buon senso.

— Vi siete preoccupata quando la moglie venne in possesso delle vostre lettere?

— Neanche un po' — ammise la ragazza. — Lui sì, invece, e così, tutto d'un tratto, me ne preoccupai anch'io. Fino allora non mi ero resa conto di come fosse bene incatenato. Lui sperava di escogitare un modo per ottenere il divorzio, così da farsi dare da lei una bella fetta del suo patrimonio, per poi sposarmi in santa pace. Be', decisi di seguire il suo gioco per un po'.

— E poi?

— E poi è riuscito a riprendersi le lettere. Non so come abbia fatto. Certo è che le ha riavute e me le ha fatte riportare qui da quella donna.

— Parlate di quella che sta nell'appartamento 1.A?

— Sì. Nora Carson.

— Cosa ne pensate di lei?

— È proprio a modo, in un certo senso negativo. Se ne sta chiusa in se stessa perché non sa come lasciarsi andare. Manca di voltaggio. Piacerebbe anche a lei, il mio gioco, ma non sa come si fa, né lo imparerà mai. Non dice e non dà nulla, ma le piacerebbe provare. Da quando mi ha consegnato le lettere, ha già trovato un paio di scuse per intrufolarsi qui, e capisco che si domanda cosa c'è in me che lei non abbia. E la cosa più patetica è che mai lo troverà.

— È venuta a New Orleans solo per darvi quelle lettere?

— Sì. L'ha mandata Nathan a portarmi le mie lettere scarlatte. Non è stato carino, da parte sua? Il mio "buon nome" è salvo ora. Pensate un po'. Ora non sarà più corresponsabile.

Mason osservò: — Mi state dicendo un sacco di cose. Perché?

— Perché mi siete simpatico. Siete un uomo che sa mirare dritto e sa giocare pulito con me, se io gioco pulito con lui.

— E cosa volete?

— Ho messo in tavola tutte le mie carte.

— Sì, ma che cosa volete in cambio?

— Se si tratta di assassinio, voglio starne fuori. Nathan Bain è un tipo col quale ci si può divertire moltissimo e che sa indorarvi la torta, ma non è una cosa che duri. Lo sapete meglio di me. Il matrimonio con lui rappresenterebbe una splendida carriera in cucina. Va bene spremergli tutto quello che si può, ma poi bisogna levare le tende.

— Continuate — la incitò Mason.

— Ho trovato il ragazzo che fa per me. Non ha tutti i quattrini che ha Nathan ma, con lui, c'è qualche probabilità di giocare al rialzo. È un po' che ci penso.

— E cosa potrei fare, io, per voi?

— Ditemi quello che devo fare per non rimanere impillaccherata anch'io, se si tratta d'assassinio.

— Fate le valigie, e subito. Fra venti minuti siate fuori da questo appartamento e fra mezz'ora da questa città. Avete riavuto le vostre lettere: bruciatele. Sta per scoppiare un uragano, cercatevi un rifugio anticiclone.

— Lo sapevo che eravate un tesoro. Sapete, avvocato, ho proprio una certa inclinazione per quell'altro tipo. Potrei... diavolo, pensate che andrò incontro a una nuova delusione?

— Non saprei, ma c'è solo un modo per saperlo.

— In quanto a questo avete ragione.

Mason finì il suo whisky. La ragazza lo accompagnò alla porta e gli posò una mano sulla spalla. — Mi ricorderò sempre di voi.

— Meglio che ve ne andiate alla chetichella, in modo che la donna dell'altro appartamento non se ne accorga.

Gli occhi neri della giovane si velarono d'amarezza.

— Non venite a dirlo a "me". Ho scoperto da tempo che una ragazza si può fidare di pochissimi uomini, al mondo, e di "nessuna donna".

— Buona fortuna — le augurò Mason, e scese la stretta scala ricurva.

Tornato al Roosevelt Hotel, Mason trovò Paul Drake con l'orecchio incollato al telefono. Aspettò che avesse finito, poi gli disse: — Paul, voglio avere le copie dei telegrammi che si trovano negli archivi della Western Union Telegraph Company di questa città.

Drake scosse il capo. — Non solo è maledettamente impossibile, Perry, ma è anche una cosa illegale.

Mason ribatté: — Charlotte Moray, che sta nell' appartamento di fronte a quello di Nellie Conway, ha ricevuto diversi telegrammi. Secondo me, le sono stati mandati da Nathan Bain.

— Posso servirti solo per l'ultimo di quei telegrammi, Perry.

— E come?

— Può darsi che non l'abbia ancora ricevuto. Eccolo qui. — Prese un foglio di carta scritto a matita e lesse:

Improvvisi e imprevisti sviluppi possibili nuove complicazioni richiedono immediato abboccamento. Arrivo in mattinata aereo delle nove e quindici. Ripartirò alle una e cinquantacinque per tornare prima che si noti mia assenza.

— E — continuò Drake — è firmato “Tuo Falstaff”.

— E da chi è stato mandato?

— Da Nathan Bain.

— Come hai fatto ad averlo, Paul?

— Nathan Bain era “sconvolto dal dolore”. Chiese aiuto a un suo amico che “gli fece prendere un sedativo” e lo mise a letto in una clinica privata ordinando che non venisse disturbato per nessuna ragione. Il suo cuore era proprio in pessime condizioni — rispose Drake.

— Avanti — lo incitò Mason.

— A quanto pare, la polizia ci è cascata e lo stesso dicasi per i giornalisti, anche se a malincuore. Il mio uomo fiutò qualcosa. Scoprì che in un vicololetto vicino si apriva la porta del garage della clinica. Si mise allora a sorvegliarla, ed ecco che ti spunta Nathan Bain fresco come una rosa, salta in una macchina chiusa e se ne va. Il mio uomo lo seguì del suo meglio. Credo che Bain avrebbe finito col seminarlo se non fosse stato così ansioso di spedire questo telegramma. A dieci isolati dalla clinica, c'è un ufficio telegrafico, e la macchina di Bain vi si fermò davanti. Bain vi entrò e scribacchiò in gran fretta questo messaggio.

— Come ha fatto il tuo uomo ad averne una copia?

— Questo è un trucco del mestiere, Perry.

— Su, parla. Se c'è un modo così facile per avere copia dei telegrammi della Western Union, voglio saperlo.

— È stato tremendamente facile, Perry.

— Quanto è venuto a costarti?

— Un dollaro e dieci.

— E come?

— Bain afferrò una matita e scrisse il suo messaggio sopra un mucchietto di moduli che stava sul banco. Il mio uomo, non appena Bain ebbe mandato il suo telegramma, sfrontatamente si fece avanti, ma prese lo stesso blocchetto di moduli, ne strappò via un paio di fogli, e mandò un telegramma a sua madre dicendole che era troppo occupato per scriverle ma che voleva farle sapere che pensava sempre a lei. E questo telegramma gli è costato appunto un dollaro e dieci. Poi non fece altro che prendere il modulo che si era trovato immediatamente sotto quello di Bain, disporlo sotto una lampada che lo illuminasse trasversalmente, indi fotografarlo e decifrare il messaggio che era rimasto inciso sul foglio sotto la pressione della matita di Bain. Bain ha la mano pesante.

Mason rise. — Bel lavoro, Paul.

Drake continuò: — C'è anche qualcosa che non ti piacerà tanto. La polizia ha perquisito il bidone della spazzatura dietro il fornello dei Bain, e ha trovato una busta incollata che recava sui lembi di chiusura la firma tua e quella di Nellie Conway. La busta era stata aperta e...

— C'era un tubetto di vetro, dentro? — chiese Mason.

— No, ma nella busta rimaneva un segno che indicava come essa avesse contenuto un tubetto o una bottiglietta.

Mason stette a riflettere per qualche istante.

— La polizia è in grado di stabilire quando è stato somministrato il veleno? Deve aver mangiato qualcosa...

— Non è stato mischiato a nessun cibo — lo interruppe Drake.

— Come è stato ingerito, allora?

— Sotto forma di tre compresse, con un bicchiere d'acqua seguito dal caffè, e le è stato dato dalla sorella della signora Bain, Victoria Braxton.

— Ne sei sicuro?

— La polizia lo è.

— Come hanno fatto a saperlo?

— L'ha detto proprio Elizabeth Bain in persona. È stata la sua sorellastra a darle quelle compresse.

— Cosa ha detto Victoria Braxton? — chiese Mason.

— Nulla, perché la polizia non riesce a trovarla.

— Guarda, guarda!

— Il tuo amico Holcomb, a quanto pare, ha preso le redini di questo affare. Per qualche ragione ha sentito l'improvviso desiderio di perquisire la casa dei Bain dalla cantina ai solai. Subito dopo la morte di Elizabeth, ha ordinato che la casa fosse evacuata e che tutti se ne andassero in qualche albergo del quale avrebbero dovuto comunicargli l'indirizzo.

— E così, che cosa è successo?

— Hanno ubbidito — continuò Drake con un sorrisetto. — Nathan Bain è rimasto per la perquisizione, poi se ne è andato al suo club, informandone la polizia. James Braxton, con la moglie Georgiana, se ne è andato in un albergo della città bassa, vi ha preso alloggio e ne ha informato la polizia. Victoria Braxton ha scelto un altro albergo, ne ha comunicato l'indirizzo alla polizia e ora sembra che la polizia stessa non riesca a rintracciarla. Hanno saputo solo che è sconvolta per la morte della sorella, che si è recata in casa di amici e non si trova in albergo.

— Che altro sai, Paul?

— Bain aveva trovato un'altra infermiera, dopo l'arresto di Nellie Conway. Evidentemente ha tentato anche con lei, e quella se l'è squagliata. La signora Ricker, la governante, aveva lavorato tutto il giorno, ma dice che avrebbe fatto il possibile per assistere l'ammalata. Poi arrivò Nellie Conway. Nathan Bain venne a un accordo con lei e le chiese di assistere la signora per la notte. La signora Bain passò la notte benissimo. Dormì come una bambina, cosa che mai le era capitata prima. Poco dopo la mezzanotte arrivò l'aereo sul quale erano il suo fratellastro, James Braxton, con la moglie Georgiana e la sorellastra Victoria Braxton, e tutti e tre si recarono direttamente a casa dei Bain. Elizabeth stava dormendo, e decisero di aspettare che si fosse svegliata. Si svegliò verso le tre del mattino e chiese se i suoi erano arrivati. Quando le dissero di sì volle vederli subito. Sembrava un po' assonnata e intontita. Ma molto meno nervosa e isterica del solito. Salutò i suoi parenti affettuosamente poi tornò a dormire. Ora prendi bene nota di questo, Perry. Nellie Conway non era andata là per lavorare. Era tornata solo per ritirare la sua roba. Dopo l'accordo amichevole con Nathan Bain, aveva accettato di aiutarli solo perché la governante era stata in piedi tutto il giorno. Nellie aveva detto che sarebbe rimasta fino all'arrivo dei parenti e poi avrebbe lasciato a loro il compito di assistere l'ammalata. Mason fece un cenno d'assenso.

— Ma — continuò Drake — i parenti erano venuti da Honolulu, ed erano stanchi per il lungo viaggio. Pensarono di dormire qualche oretta, e Nellie si offrì di rimanere ancora per un po'. Dopo un'ora di sonno o poco più, Victoria Braxton entrò nella stanza e disse a Nellie che poteva andarsene. La governante era già andata a letto. Ti dico tutto questo, Perry, perché credo che sia molto importante.

— Continua.

— Ora, da quel che ci risulta, il dottore, un certo Keener, aveva lasciato tre compresse, di cinque grani ciascuna, da dare alla signora Bain quando si fosse svegliata, dopo le sei del mattino, non prima. Queste compresse furono lasciate a Nellie Conway che fungeva da infermiera.

— E cosa successe quando Nellie Conway cedette il suo posto a Victoria Braxton?

— Mise le compresse in un piattino e disse a Victoria che doveva darle a Elizabeth a qualunque ora dopo le sei; di aspettare, però, che si svegliasse da sola. La signora Bain si destò verso le cinque, credo, e rimase sveglia per qualche tempo a parlare con la sorella, poi dormì ancora; alle sette si sentiva un po' intontita, ma riposata. Rifiutò la colazione, e chiese il caffè. Ne prese una tazza e inghiottì le tre compresse. Almeno così raccontò lei stessa al dottore. Non aveva ingerito altro dalle otto e trenta della sera prima, quindi l'arsenico doveva essere per forza in quelle compresse.

— O nel caffè.

— Puoi scartarlo senz'altro, perché dalla stessa caffettiera fu versato anche caffè bevuto dagli altri.

— Allora nello zucchero?

— Lo prendeva senza zucchero e senza panna.

— Allora, Paul?

— L'infermiera che faceva il turno di giorno prese servizio. Bada bene, c'erano solo due infermiere. Quella di notte lavorava dalle sei della sera alle otto del mattino perché aveva meno da fare, e quella di giorno dalle otto del mattino alle sei del pomeriggio.

— Avanti, Paul.

— L'infermiera, dunque, trovò la signora Bain addormentata. Però, nel sonno, si contorceva e si lamentava come in preda a qualche dolore. Tuttavia, poiché dormiva sodo, la donna non volle disturbarla. La signora Bain non riusciva mai a riposare e aveva bisogno di sonno, così l'infermiera non fece nulla, non riordinò la stanza né altro, e stette seduta per non svegliare la paziente. Questo è importante perché significa che nessun indizio è andato perduto o confuso.

— Continua, Paul. Cosa è successo poi?

— Ecco, poco prima delle nove, la signora Bain si svegliò e subito stette male: i sintomi di avvelenamento erano così chiari che l'infermiera avvertì il dottore, che accorse. Per le nove e mezzo avevano fatto una diagnosi precisa di avvelenamento per arsenico, ma, considerate le condizioni precarie di salute della signora Bain e il fatto che, durante il sonno, il suo stomaco aveva assorbito una grande quantità di arsenico, la poveretta non aveva alcuna probabilità di sopravvivere. Morì poco dopo le undici e mezzo. Victoria Braxton era tornata a casa che mancava un quarto alle undici. Credo che a quell'ora Elizabeth sapesse ormai di essere in punto di morte. Ad ogni modo la signorina Braxton disse a tutti di uscire dalla stanza perché voleva rimanere per qualche minuto sola con la sorella, e, dato che erano preoccupati per le condizioni dei nervi della signora Bain, il medico disse che Victoria Braxton poteva restare con lei solo per cinque minuti. Nessuno sa di cosa hanno parlato.

— Nessun dubbio sulla diagnosi?

— Nessun dubbio, assolutamente. Stanno facendo l'autopsia e l'esame degli organi principali; inoltre il medico ha potuto salvare un po' della sostanza rigurgitata dallo stomaco.

— E riguardo all'elemento tempo?

— Tutto corrisponde, Perry.

— Lo dicono i dottori?

— I dottori non dicono un bel niente, tranne che al Procuratore Distrettuale, ma io ho fatto fare delle ricerche per conto mio.

— Cos'hai trovato?

Una volta ancora, Drake consultò i suoi appunti.

— Ecco, prendiamo la "Medicina Legale e Tossicologia" del professor Glaister. Dice che i sintomi di solito compaiono entro un'ora. In un solo caso, in cui lo stomaco era vuoto, essi sono comparsi solo dopo due ore. Poi, naturalmente, ci sono stati dei casi in cui i sintomi non sono apparsi prima di sette, otto, persino dieci ore.

— E quindici grani sono una dose letale?

— Sicuro. C'è stato un caso di morte, in cui ne erano stati ingeriti solo due grani, secondo il professor Glaister.

“Gonzales, Vance e Helpern, nel loro libro intitolato ‘Medicina Legale e Tossicologia’, sostengono che tre grani di arsenico, totalmente assimilati, possono uccidere un uomo di peso medio. Naturalmente ci sono stati casi in cui dosi molto maggiori non hanno avuto esito letale, ma di solito ciò accade quando il veleno è stato rigettato dallo stomaco prima dell’assimilazione.”

Il telefono squillò.

Drake prese il ricevitore. — Sì, pronto... certo, è qui... Va bene, ve lo passo. — Poi, rivolto a Mason: — È Della Street.

Mason guardò l’orologio. — Deve essere accaduto qualcosa di grosso, se Della mi chiama a quest’ora.

— Capo — gli disse Della, agitatissima — non voglio far nomi, ma vi ricordate la cliente che vi aveva consultato per quel testamento?

— Quello senza il punto finale?

— Sì. È qui con me. La cercano, e lei non vuole veder nessuno prima d’aver parlato con voi. Potrebbe venir lì?

— No. Sto per tornare. Vuol nascondere qualcosa?

— Dice che vogliono metterla nei guai, e...

— Va bene, ditele di non dir nulla a nessuno. Potreste farla sparire dalla circolazione, Della?

— Credo di sì.

— Va bene. Arriverò con l’aereo che parte nel pomeriggio all’una e trentacinque.

Drake lo guardò sorpreso. — Ma quello è l’aereo che Bain...

Mason approvò col capo, poi continuò: — Arrivo con quell’aereo. Fate in modo che non succeda nulla di nuovo fino allora... Voi m’intendete...

— Farò il possibile.

— Va bene, Della, arrivederci.

Aveva appena riappeso che il telefono tornò a suonare.

Drake rispose: — Pronto — e ascoltò un lungo e rapido discorso.

Dopo due minuti buoni, disse — Grazie. Vi debbo un bigliettone per questo servizio. Ci ricorderemo di voi — e riappese.

— Cosa c’è? \

— Gl’investigatori che avevamo assunto per far pedinare Nellie Conway mi hanno dato un’informazione; sai, hanno delle amicizie nella polizia locale. Ebbene, sembra che la polizia della California si stia interessando a Nellie Conway. Scoperto che ha preso un aereo per New Orleans sotto il nome di Nora Carson, si sono messi in comunicazione, per telefono, con la polizia di qui, che, dopo avere interrogato tutti gli autisti di tassì in servizio presso l’aeroporto, ha scovato Nellie in quell’appartamento, proprio nello stesso momento in cui stavi uscendo dalla casa. Per semplice formalità ti hanno pedinato fino a questo albergo; poi hanno pizzicato Nellie. Come la metti ora?

Mason guardò l’ora. — Ecco, Paul, devo prendere l’aereo dell’una e trentacinque, e voglio che nessuno venga a saperlo. Prendi un biglietto a nome tuo, pagalo, poi recati all’aeroporto, noleggia una cassetta per il deposito dei bagagli, metti dentro il

biglietto, paga il deposito per tutta la giornata, chiudi a chiave la cassetta e lascia la chiave alla ragazza dell'edicola dei giornali. Dille che quando io andrò a chiedere la chiave me la dia subito, senza far domande. Se occorre, dalle i miei connotati.

— Perché non prendere il biglietto a nome tuo? Ti hanno pedinato fin qui, Perry, ma tu non hai fatto nulla di male. Puoi dire...

Mason scrollò il capo. — In tasca ho cinque biglietti da cento dollari che potrebbero scottare più dello sportello di una stufa rovente. Tieni, Paul, mettili in una busta. Mettici indirizzo e francobollo e imbucala. Non voglio neanche avere in tasca biglietti, perché nessuno deve sapere che io sono su quell'aereo, quando arriverà. Mi manca il tempo per spiegarmi di più, ma sai che mai mi sono trovato a pattinare su uno strato di ghiaccio tanto sottile...

S'interruppe, sentendo bussare alla porta. Con un'occhiata di intesa a Drake, buttò i cinque biglietti da cento sotto uno dei letti gemelli, il più lontano possibile, e aprì la porta.

Due uomini erano fermi sulla soglia.

— Qual è? — chiese uno dei due.

— Proprio quello che ha aperto.

Il poliziotto dischiuse un po' la giacca mettendo in mostra una placca.

— Su, venite. Dobbiamo andare in un certo posto — disse. — C'è qualcuno che vuole parlare con voi.

Il tassì li portò alla Centrale di polizia. Mason venne introdotto in un ufficio dove l'aria stantia aveva l'odore particolare dei locali occupati giorno e notte.

Un sergente, seduto a una scrivania, disse: — Non possiamo soffrire i forestieri che si danno troppo da fare nella nostra città. Come vi chiamate?

— Se vi dicessi che mi chiamo Joe Doe?

— Molti lo fanno. Vi iscriviamo con questo nome, se ci tenete. Poi vi schiaffiamo dentro perquisendovi, mettiamo le mani sulla vostra patente o qualche altra cosa che ci dice chi siete, ma per noi sarete sempre Joe Doe.

— Di che cosa sono accusato?

— Ancora non ci abbiamo pensato, ma credo che finiremo con l'accusarvi di violazione di domicilio. Siete andato a trovare delle ragazze alle due di notte...

— Ciò costituisce un reato, in questa città?

Il sergente fece una risatina. — Potrebbe anche essere, specialmente se interessa alla polizia della California. Allora è vagabondaggio. Quando avremo dato un'occhiata alla vostra patente, signor Doe, ne sapremo molto di più. Ora forse vi mostrerete meno restio.

Mason trasse di tasca il portafoglio e gli porse un biglietto da visita. — Mi chiamo Perry Mason. Sono avvocato e sono venuto qui per interrogare un testimone.

Il sergente zuffolò per la sorpresa, prese il biglietto da visita di Mason e uscì allontanandosi lungo il corridoio. Dopo due minuti era già di ritorno. — Il capitano vi vuol vedere — disse.

Gli agenti scortarono Mason in un'altra stanza.

Alla scrivania stava un uomo grande e grosso, di mezza età, con corti baffetti pepe e sale. A un tavolino poco discosto sedeva un stenografo, intento a prender note. Dall'altro lato, su una sedia di legno, era seduta Nellie Conway, con le mani guantate strette in grembo, la faccia priva di qualsiasi espressione, gli occhi immobili, fissi dinanzi a sé. Quando Mason entrò nella stanza, la donna non diede segno di averlo riconosciuto.

Il capitano la guardò. — È costui?

— Sì.

Il capitano fece cenno a Mason di sedersi. Mason rimase in piedi. Il capitano disse gelido: — Volete fare il difficile. Non ne caverete niente, qui. Non siete in California, adesso. Volete sedervi o rimanere in piedi?

— Grazie — rispose Mason, altrettanto gelido. — Preferisco restare in piedi.

— Avete qualche dichiarazione da fare?

— No.

Il capitano si rivolse a Nellie Conway. — Avete detto di avere agito in tutto e per

tutto dietro consiglio del vostro avvocato e avete aggiunto che il vostro avvocato è Perry Mason. Ora Perry Mason è qui. Su, parlate.

Mason intervenne: — Vi consiglio di non dire una sola parola, Nellie. Voi...

— Zitto! — ordinò minaccioso il capitano.

— Volete essere ancora il mio legale? — chiese Nellie, con voce ansiosa.

— No.

— Allora è meglio che io dia ascolto a questa gente.

Il capitano fece un sorrisetto. Mason accese una sigaretta.

La donna cominciò: — Nathan Bain mi diede quelle compresse. Mi offrì cinquecento dollari perché le facessi prendere a sua moglie. Temendo che potesse trattarsi di veleno, mi rivolsi all'avvocato Perry Mason.

— Cosa vi disse?

— C'erano quattro compresse — continuò l'infermiera. — Ne prese una e la mise in una busta sulla quale appose la sua firma. Rimise le altre tre nel tubetto, infilò il tutto in un'altra busta che poi chiuse, facendomi mettere la firma sui lembi, dopo avervi apposto la sua, e mi disse che avrebbe fatto analizzare le compresse e avrebbe parlato con la polizia.

— E poi? — chiese il capitano.

— Poi, Nathan Bain mi fece arrestare. L'avvocato Mason mi fece assolvere e mi disse che erano compresse di aspirina.

— E poi?

— Poi tornai a casa dei Bain per ritirare la mia roba e parlare con Nathan Bain. Lui era molto preoccupato, pensando che volessi fargli causa per danni. Mi disse che potevamo metterci d'accordo fra noi. Così parlammo per un po', quindi disse che mi avrebbe dato duemila dollari, un biglietto per un viaggio in aereo fino a New Orleans e la chiave d'un appartamento dove potevo passare due settimane di vacanza. Mi disse che tutto quello che avevo da fare in cambio era di rilasciargli una specie di ricevuta con la quale lo scioglievo da ogni obbligo verso di me, e di dare le tre compresse a sua moglie. Ritenendo che quelle compresse non contenessero altro che aspirina, perché così mi aveva detto l'avvocato Mason, non trovai niente di male ad accontentarlo.

— Cos'avete fatto?

— Ho firmato la ricevuta preparata dal signor Bain. Lui mi ha dato ventun biglietti da cento dollari. Quella notte ho fatto da infermiera a sua moglie e, verso le otto e mezzo o le nove di sera, le ho dato le tre compresse.

— Avete detto al signor Bain di aver eseguito il suo ordine?

— Sì.

— Avete incontrato qualche opposizione da parte della signora?

— No di certo. Ero la sua infermiera, le dissi che era la medicina lasciata dal dottore, e quando mi rispose che aveva già preso la medicina che il medico le aveva prescritto, replicai che era una medicina speciale che il medico voleva farle prendere oltre a quella solita.

— Cosa successe allora?

— La medicina non le fece male. La prese e si addormentò. Credo che fosse proprio aspirina. La calmò un poco e le fece passare una buonissima nottata. Me ne

andai verso le sette, un'ora prima che l'infermiera di giorno prendesse servizio. Cercai di parlare con l'avvocato Mason per dirgli quello che era successo, ma non mi fu possibile. Alle dieci non era ancora andato in ufficio; il mio aereo partiva alle dieci e un quarto e i viaggiatori dovevano essere a bordo per le dieci in punto.

— Avete lasciato detto alla sua segretaria di telefonarvi?

Lei esitò un po' a rispondere poi disse: — No.

— Gli avete detto dove eravate diretta?

— No. Non glielo ho detto.

— Quando l'avete riveduto?

— Verso le due e mezzo di stamattina.

— Cos'ha fatto?

— È venuto a casa mia.

— Cosa voleva?

— Voleva cinquecento dollari.

— Glieli avete dati?

— Sì.

— Di quelli che vi aveva dato Nathan Bain?

— Sì.

— Gli avete detto la provenienza di quel denaro?

— Sì.

— E ha preso i cinquecento dollari?

— Sì.

— Ve ne ha rilasciato ricevuta?

— No.

Il capitano si rivolse a Mason. — Avete udito le dichiarazioni fatte in vostra presenza. Volete confutarle?

Mason rispose: — Non mi vanno i vostri procedimenti. Non intendo dire neanche una parola.

Il capitano ribatté: — Continuate a fare l'ostruzionismo, e vedrete che i nostri procedimenti vi piaceranno ancor meno. Vi si accusa d'aver detto a questa donna che non c'era nulla di male a dare quelle tre pastiglie alla signora Bain. Lo negate?

— Non faccio nessuna dichiarazione — rispose Mason. — Dico, però, che le sue dichiarazioni sono, in linea di massima, inesatte ed errate.

— No, avvocato Mason — ripeté Nellie. — Mi avete proprio detto che quelle compresse erano di aspirina.

— La compressa che ho tolto dal tubetto — corresse Mason — era di aspirina.

— Come lo sapete? — chiese il capitano.

— Questa è una cosa di cui parlerò al momento opportuno e in sede adatta.

— Benissimo, queste dichiarazioni sono fatte in vostra presenza, avete l'opportunità di confutarle e di dare le dovute spiegazioni, se volete.

— Non ho nulla da dire.

— Basta così, potete andare, e astenetevi dai vostri soliti giochi di prestigio, perché qui non abbiamo simpatia per i furbacchioni. Può darsi che la polizia della California abbia bisogno di voi. Ritornate in albergo e non lasciate la città finché non vi autorizziamo a farlo. Potreste essere ricercato per complicità in assassinio...

Cinquecento dollari per dare alla moglie tre compresse di aspirina! Bell'avvocato del cavolo che siete!

Mason si rivolse a Nellie Conway. — Nellie, a che ora avete dato...

— Ho detto che potete andare — tagliò corto il capitano.

Fece cenno ai due agenti. Questi, agguantato Mason per le braccia, gli fecero fare una giravolta e lo spinsero fuori.

Il violento rumore della porta sbattuta dietro le sue spalle era gravido di funesti presagi.

Il tassì che l'aveva condotto alla Centrale era ancora lì fuori. Arrivato all'albergo, Mason andò al banco del portiere, ritirò la sua chiave, poi, facendola dondolare con noncuranza, entrò nell'ascensore, dicendo: — Quinto piano.

Giunto al quinto piano, ridiscese rapidamente, per le scale, fino all'ammezzato. Poté osservare che, nell'atrio, il poliziotto dell'albergo si avvicinava al banco del portiere per telefonare. Allora colse l'occasione, scese rapidamente gli ultimi gradini, uscì dalla porta che stava all'altro capo dell'atrio, e balzò in un tassì.

— Mettete in moto e andate sempre avanti — disse. — Intanto io cerco l'indirizzo al quale dobbiamo andare.

— Avremo una bella giornata oggi — osservò l'autista.

— Pare di sì. A che ora smettete?

— Io? Ho cominciato venti minuti fa e smetto alle quattro del pomeriggio.

— È un buon turno, no?

— È il migliore, ma bisogna avvicinarsi, e questo è il guaio.

— Conoscete la città?

— Certo.

— Oggi non ho niente da fare. Quanto verrebbe a costare, l'ora, questo tassì?

— Ecco, dipende se vi occorre per far spese o per visitare la città.

Mason levò dal portafoglio un biglietto da cinquanta dollari. — Ecco cosa faremo. Vi darò cinquanta dollari per tutta la giornata. Va bene?

— Tutta la giornata, come?

— Fino a che non smettete, cioè alle quattro del pomeriggio.

— Va bene, allora!

Mason aggiunse: — Chiudete la radio, non la posso sopportare. Avvisate la vostra ditta che sarete occupato per tutta la giornata.

— Dovrò telefonare per chiedere l'autorizzazione, ma credo che tutto andrà per il meglio.

— Va bene. Dite che andiamo a Biloxi.

— Mi pareva che voleste visitare la città.

— Non so neanch'io cosa voglio fare. Una volta conoscevo una ragazza, a Biloxi. Chiedete se vanno bene cinquanta dollari per un viaggio fino a Biloxi, andata e ritorno.

— Benissimo. Aspettate un momento: vado a telefonare e torno subito.

Il tassista entrò in un ristorante e poco dopo uscì dicendo: — Mi dispiace: dicono che non è possibile per meno di settantacinque dollari. Per me è una rapina, ma...

— E che importa? — fece Mason. — Prendiamola allegramente. Eccovi cento dollari. Ora siete pagato per tutta la giornata si vada o no a Biloxi, come ci pare. Gli

altri venticinque dollari sono per voi.

— Eh! — esclamò il tassista. — Siete proprio un simpaticone!

— Ecco — spiegò Mason — sono stanco della vita che faccio ogni giorno e, una volta tanto, voglio riposarmi per tutta la giornata, andandomene a zonzo, lontano da tutte le radio e da tutti i telefoni di questo mondo. Più tardi mi potrete accompagnare in qualche posticino dove fare colazione.

— Vi troverò un bel posticino dove mangiare. Non mi va di farvi pagare tutti quei soldi per andare fino a Biloxi, per poi starcene, invece, a girare la città. Se volete andare a Biloxi...

— Ho cambiato idea — disse Mason. — Vorrei...

— Allora posso telefonare di nuovo, in modo che vi facciano una tariffa più conveniente.

— No, lasciate perdere — fece Mason. — Faremo così. Abbassate il tassametro. Il chilometraggio e le soste che faremo non ammonteranno di certo alla somma che hanno chiesto e dopo potrete dire che ho cambiato idea.

— Va bene, signore. Come volete voi. Quel denaro non mi farà male di certo, ma non vorrei avere guai con la ditta. Voi non vi immaginate nemmeno come ci sorvegliano!

— È contro il regolamento condurre a tassametro un cliente in giro per la città?

— No.

— Allora andiamo.

Girarono lentamente per la città. Dopo un po', il tassista, quando già Mason stava per addormentarsi, gli chiese:

— Che ne direste di andare a colazione?

— Ottima idea.

— Benissimo. Conosco un locale tenuto da una mia amica. Non è un ristorante vero e proprio, ma sarà lietissima di avere a pranzo un mio amico. In nessun ristorante sareste servito meglio.

— È proprio ciò che mi ci vuole — gli disse Mason. — Piena libertà e nessun pensiero al mondo.

Il tassista si diresse verso la periferia della città, si fermò solo una volta per telefonare, poi fece scendere Mason dinanzi a una linda casetta, dove un negro li fece entrare accompagnandoli in una spaziosa sala da pranzo.

Un'ora e mezzo dopo, Mason, di nuovo in macchina, suggerì di dirigersi verso l'aeroporto.

L'autista, pur pensando che c'erano modi migliori di divertirsi, lo accontentò.

L'aereo delle nove e un quarto aveva venti minuti di ritardo.

Nathan Bain, sceso in fretta e furia dalla carlinga, si mosse a passo rapido verso un tassì. Due uomini robusti e ben piazzati gli si affiancarono, uno per lato. Il viso di Bain mosto una grande sorpresa. I due uomini lo pilotarono attraverso la strada, fino ad una Sedan nera. Vi salirono e si allontanarono in direzione della città.

— Volete scendere e dare un'occhiata? — chiese l'autista.

Mason si stiracchiò, sbadigliò, poi disse: — Vorrei andare in qualche posto dove si possa fare una passeggiata tanto per sgranchirsi le gambe. Dite un po', non avete qualche parco, qui?

— Qualche parco! — esclamò il tassista. — Abbiamo i più bei parchi del mondo! Abbiamo dei giardini pubblici con querce così grosse come non ne avete mai viste in vita vostra. Abbiamo prati e passeggiate e uno zoo con tutte le specie di animali, e poi laghi, laghetti, canali.

— La cosa mi attira — disse Mason. — Andiamo. Verso le undici Mason disse che aveva fame. Il tassista gli trovò un ristorante un po' bizzarro, isolato, dove poté consumare una squisitissima colazione.

Mancava poco all'una, quando Mason decise di recarsi un'altra volta all'aeroporto. Stavolta scese dal tassì e dichiarò che avrebbe fatto un giretto.

— Starete via molto? — gli chiese il tassista.

— Oh, non lo so — disse Mason. — Voglio agire soltanto sotto l'impulso del momento. Venite anche voi, se volete.

Accompagnato dal tassista, andò a zonzo lentamente per l'aeroporto, poi disse: — Vado a comprare un giornale. — E si diresse verso l'edicola al di là della portata delle orecchie dell'autista, comprò un giornale poi soggiunse: — Credo che abbiate una chiave per me.

La ragazza lo guardò un po' incuriosita. — Sì, il vostro amico ha detto di avere messo le vostre valigie nella cassetta.

Gli consegnò una chiave. Mason la ringraziò, le diede due dollari di mancia, poi tornò dal tassista e gli disse: — Andate ad aspettarmi in macchina. Se non torno entro mezz'ora, trattenete il resto e riprendete pure servizio.

Si diresse alla cassetta del deposito bagagli, aprì e vide che Paul Drake gli aveva portato il suo "nécessaire" da viaggio e gliel'aveva messo nella cassetta insieme con una busta chiusa.

Mason aprì la busta e vi trovò il biglietto per l'aereo unito al seguente messaggio:

Della sa che sarai su quest'aereo. Gli eventi vanno troppo alla svelta per il mio gusto. Per tutta la mattinata non ho fatto altro che scrollarmi di dosso la polizia. Mi hanno detto, bello e tondo: "O fuori città o dentro in galera". Ti assicuro che il modo di agire di questa gente non mi piace.

Il messaggio non era firmato. Mason prese la valigetta, passò dinanzi al tavolo di controllo per i viaggiatori.

— Fate presto — disse l'impiegato. — Manca poco.

Pesò la valigetta di Mason, fece un rapido controllo, quindi l'avvocato si avvicinò lentamente al cancelletto che raggiunse proprio nello stesso istante in cui si apriva.

Salì la scaletta, si mise a sedere, si appoggiò alla spalliera e rimase così a occhi chiusi, finché l'aereo non decollò.

Quando atterrarono a El Paso, Mason notò due persone che salivano a bordo: un uomo dall'aria vacua e incantata e una donna di quattro o cinque anni più giovane, la cui fisionomia attenta e nervosa rivelava che da tempo si era accollata molte responsabilità spettanti al marito, un po' come il cane-guida che vigila sul padrone cieco.

L'aereo si era di nuovo alzato in volo e Mason stava ad ammirare il panorama sottostante che svaniva nell'incombente crepuscolo.

Qualcuno gli batté sulla spalla. Mason alzò gli occhi.

Era la donna salita sull'aereo in compagnia dell'uomo dall'aria incantata.

— Vorremmo parlare con voi — gli disse. Mason la guardò. — Non mi sento in vena di conversare in questo momento.

— La signorina Street ci ha detto che avremmo potuto trovarvi su questo aereo.

— La cosa cambia, allora — e Mason si diresse verso lo scompartimento fumatori, dove li aspettava il marito.

— La signorina Street vi ha dato qualche lettera o altro? — chiese Mason, tastando il terreno con cautela.

— No. Le abbiamo parlato per telefono. Forse è meglio presentarci. Sono la signora Braxton e questo è mio marito, James Braxton.

— Siete gli altri membri della famiglia Bain?

— Sì. Jim è, o meglio era, il fratellastro di Elizabeth. Io sono la moglie di Jim, e Vicky Braxton è sua sorella.

— Be' — fece Mason, sistemandosi più comodamente sul sedile e levandosi di tasca un portasigarette. — Tutto ciò è molto interessante.

— Suppongo che sappiate quello che è successo — disse la donna.

— Cosa è successo? — chiese Mason.

Lei esclamò: — Quella donna, quella Nellie Conway!

— Cos'ha fatto?

— È stata lei a dare il veleno. Nathan l'ha pagata, per questo.

Mason sollevò un sopracciglio con aria interrogativa poi continuò a fumare in silenzio.

La donna lo guardò. — Voi non dite nulla, avvocato.

— Vostro marito non dice nulla — ribatté Mason.

— A lui piace ascoltare. Sono io la chiacchierona della famiglia.

Mason assentì in segno di comprensione.

— Vorremmo sapere cosa ne pensate voi e quale è la vostra opinione su questa faccenda.

Mason rispose: — C'è un sacco di gente che lo vorrebbe sapere.

— Temo di non capire.

— Mi dite di essere il signore e la signora Braxton. Non vi ho mai visti prima. Per quanto ne so, potreste essere giornalisti in cerca di notizie.

— Ma è stata proprio la vostra segretaria a dirci dove avremmo potuto trovarvi. Siamo andati fino ad El Paso in aereo, arrivando mezz'ora prima che atterrasse il vostro. Siamo stati a crucciarsi e a rimuginare e volevamo parlarvi al più presto possibile anche per avvisarvi di quello che vi si prepara.

— Grazie.

— Avvocato Mason, dovete credere che siamo proprio noi... Noi... Jim, non hai nulla che possa servire alla nostra identificazione?

— Certo — rispose Jim, alzandosi prontamente. — Ho la patente.

— Fatemela vedere — disse Mason.

Esaminò la patente, poi disse: — Forse potrò chiarire meglio la cosa facendovi qualche domanda. Dove eravate fino a pochi giorni fa?

— A Honolulu.

— Con chi eravate?

— Noi tre. Era una riunione di famiglia. Io e mia sorella siamo molto affezionati, e Vicky va molto d'accordo con Georgiana.

— Avete qualche altra cosa che possa servire per la vostra identificazione? — chiese Mason.

— Certo. Ho delle tessere delle associazioni e dei club cui appartengo, delle carte di credito...

— Vediamole — disse Mason.

Esaminò attentamente tutte le carte consegnategli e alla fine disse: — Va bene, vi credo. Ora ditemi quello che la signorina Street vi ha detto di riferirmi. Certo non vi avrà fatto fare un viaggio in aereo fin qui solo per delle domande.

— È una cosa brutta da dirsi, così a bruciapelo — rispose la donna, dopo qualche secondo.

— Ma cara — intervenne il marito — l'avvocato Mason è il nostro legale. Hai il dovere di dirgli tutto. E devi farlo. Vero, avvocato Mason?

— Se avete qualche informazione che possa fare un po' di luce sulla morte di vostra cognata, vi consiglio di dirmela.

La donna si rivolse al marito: — Jim, proprio non ti capisco. Negli anni scorsi, tutte le volte che ne parlavo, mi dicevi di tenere la bocca chiusa, a scanso di guai, e ora vuoi che racconti tutta la storia a un uomo che conosco da pochi minuti.

— Ma cara, la situazione è differente ora. Questo sarebbe... be', avresti sempre la protezione della legge.

Mason guardò l'ora. — Non abbiamo tempo da perdere. A Tucson potremmo anche venire sorpresi, a bordo, da qualche giornalista.

— Ebbene — disse finalmente la donna — ve lo dirò. Nathan Bain ha avvelenato la sua prima moglie.

— Ci disse che aveva mangiato qualcosa che le aveva fatto male — spiegò Jim Braxton con voce pacata.

— I sintomi erano quelli dell'avvelenamento per arsenico — affermò la moglie.

— Come fate a saperlo? — chiese Mason.

— Perché — rispose lei — ho cominciato a sospettare di Nathan Bain dal primo istante in cui mise piede in casa nostra e cominciò a fare gli occhi dolci a Elizabeth.

— Continuate.

— Questo è tutto, avvocato. Diceva sempre di non volerne parlare ma una volta l'ha fatto. Non sono cose simpatiche a raccontarsi, ma vi posso assicurare che erano "gli stessi" sintomi.

— Come fate a sapere quali sono i sintomi dell'avvelenamento per arsenico?

— Ho consultato dei testi di medicina.

— Perché?

— Perché ho cominciato a sospettare di Nathan Bain fin dalla prima occhiata che gli diedi. Ero certa che... Penso che sia un rettile velenoso.

— Parlatemi ancora della morte della sua prima moglie. Potrebbe essere della massima importanza.

Jim Braxton intervenne. — Così la pensa anche la vostra segretaria. Ha voluto che ci incontrassimo con voi per dirvelo.

— Allora parlatemene — disse Mason — e ditemi anche come fu che vostra sorella sposò Bain. Ho saputo che era una ragazza molto attraente.

— Lo era davvero. Due o tre anni fa, Nathan Bain aveva un aspetto assai migliore di adesso e sapeva trattare, con le donne.

— Ma anche allora era grasso — ribatté la moglie. — Non ti ricordi come si lamentava che i vestiti gli andavano stretti? Diceva sempre che avrebbe fatto una cura dimagrante. Prima diceva che sarebbe calato di due chili in cinque settimane, poi di cinque chili in sei mesi. E per tutto il tempo continuava a ingrassare. Gli abiti gli rimanevano sempre indietro, rispetto al corpo, di almeno sei mesi. Mi pareva, ogni volta che si chinava, che il vestito dovesse scoppiargli addosso. Non voleva saperne di controllare il proprio appetito. Mangiava di tutto. Tutti i cibi pesanti e ricchi di grassi... menava vanto della capacità del suo stomaco. Mangiava...

— Questo non ha nulla a che fare con la prima moglie — disse Mason spazientito — e non abbiamo tutta la notte a nostra disposizione.

— La prima moglie — riprese la donna — morì tre anni prima del suo matrimonio con Elizabeth.

— Ne ricavò qualche profitto, lui? — chiese Mason.

— Se ne ricavò profitto! Gli toccarono quasi cinquantamila dollari. Gli servirono per speculare in borsa e affermarsi negli affari. Poi, quando si avvide di aver fatto delle speculazioni sbagliate e gli affari gli andarono male, si diede d'attorno per accalappiare qualche donna piena di soldi e nient'altro.

— Continuate — disse Mason.

— Un'altra cosa c'è da dire, di Bain — continuò la donna. — Sa parlare in un modo che incanta. Dategli lo spunto e riuscirebbe a convincere i pesci a uscire fuori dall'acqua. E quando posò lo sguardo su Elizabeth ci si mise proprio d'impegno. Pareva l'uomo più simpatico, più sollecito del mondo. Ma io riuscii a scorgerne tutta l'ipocrisia, avevo l'impressione che fosse pieno zeppo di melma.

— Avete parlato a Elizabeth di questa vostra impressione?

— Sì. La misi in guardia... ma non volle darmi ascolto.

— E poi?

— Ecco, naturalmente, tutto ciò causò un certo raffreddamento nei nostri rapporti, perché lei era come ipnotizzata. Corse subito da Nathan a dirgli tutto.

— Un momento, cara — l'interruppe Jim. — Tu non "sai" se andò da Nathan e...

— Non mi interrompere — replicò lei con voce tagliente. — So ben io quel che fece e disse. Mi accorsi subito del cambiamento che fece. Prima, lui aveva cercato d'ipnotizzare anche me, come gli altri della famiglia, poi quando seppe che avevo scoperto i suoi altarini, si ritirò nel suo guscio, e si mise sulla difensiva.

— Avanti — disse Mason — ditemi qualcosa che potremmo eventualmente utilizzare come prova.

— Sto per arrivarci, avvocato. Dopo aver sposato Elizabeth, per qualche tempo si mostrò sollecito e pieno di premure. Cominciò a rivelarsi per quello che era, quando cominciò a ingrassare sul serio. Mangiava, mangiava e mangiava...

— Lasciamo perdere tutto questo. Procediamo con ordine.

— Be', vi dicevo, per un po' si mostrò affabile, non cessando mai, però, di tirar stoccate a Elizabeth ora per questo ora per quest'altro finanziamento, e infine,

cercando di farsi affidare l'amministrazione del suo denaro. Ma Elizabeth non era una sciocca. Era un'ottima donna d'affari e tenne ben stretto il suo patrimonio e non l'avrebbe mai mollato. Avreste potuto notare il cambiamento che avvenne in Nathan nel momento stesso in cui se ne rese conto. Ero certa che sarebbe successo qualcosa. Dicevo sempre a Jim: "Jim, sta' attento che quell'uomo...".

— Stavamo parlando della sua prima moglie — l'interruppe Mason.

— Ecco, un giorno che aveva bevuto ed era insolitamente loquace, si è messo a parlarci della sua vita passata e ci ha detto anche della prima moglie.

— Come si chiamava?

— Martha.

— E cosa successe?

— Erano sposati da due anni o poco più, quando fecero un viaggio nel Messico e, a quanto sembra, lei mangiò dei frutti di mare e fu colta da un violento malore. Nathan ci descrisse tutta la sua odissea per riportarla in patria e raggiungere un luogo dove poterle far avere tutte le cure necessarie. Ma quando arrivò a casa per affidarla alle cure del medico di famiglia, lei era ormai in fin di vita. Il dottore disse che, senza alcun dubbio, si trattava di intossicazione causata da cibi guasti. Ci descrisse le cose nei minimi particolari. Era un'indigenza, ma era brillo, e ci raccontò tutto il da fare che aveva avuto a trasportare quella donna così malata per miglia e miglia in una zona deserta. E così parlò di quei cioccolatini alla crema. Nathan può mangiare di tutto tranne il cioccolato. Mi disse che Martha aveva con sé in macchina una scatola di cremini, e appena ebbe menzionato questo fatto compresi subito quello che era accaduto. Consultai dei testi di medicina e vi trovai elencati tutti i sintomi descritti da Nathan. Martha era stata avvelenata con l'arsenico, iniettato nei cremini che lei aveva mangiato subito dopo quella colazione a base di frutti di mare.

— Dove li aveva presi, quei cremini? — chiese Mason.

— Come faccio a saperlo? Ma, ci potete scommettere, fu lui a metterci dentro l'arsenico.

— Non si rivolse a nessun medico, nel Messico?

— No. Martha non volle e lui pensò che non era consigliabile insistere. Stando al racconto di Nathan, tutti e due pensavano che si trattava di intossicazione provocata da cibi guasti e che dopo una lavanda gastrica tutto sarebbe andato a posto. Così si precipitò verso casa. Secondo me, la ragione per cui voleva riportarla a casa è da ricercarsi nel fatto che un medico suo amico avrebbe firmato il certificato di morte senza tante domande. Infatti così avvenne.

— Dove abitavano, a quell'epoca? — chiese Mason.

— A San Diego.

— E cosa ne fu del corpo di Martha? Fu cremato?

— Ecco un altro punto interessante — disse la signora. — "Lui" voleva che fosse cremato, ma il padre e la madre di lei insistettero perché fosse seppellito e la spuntarono. Poiché non aveva lasciato testamento o altra disposizione riguardante i suoi resti, venne seppellita nel cimitero di San Diego.

— Bene — disse Mason. — Sono contento che mi abbiate raccontato tutto questo. "Ora" abbiamo qualcosa su cui lavorare.

— Vedi — disse Jim alla moglie — te l'avevo detto che era importante.

— Ora voglio però che intendiate bene quanto vi dico — continuò Mason. — Non dovete far parola di tutto questo finché non ve ne darò io il permesso, avete capito?

I due abbassarono il capo in un cenno affermativo.

Mason continuò: — È una cosa della massima importanza. I fatti sono piuttosto ingarbugliati. La Conway sostiene che Nathan Bain voleva pagarla perché desse a sua moglie una medicina che l'avrebbe fatta star meglio. Lei mi portò questa medicina. Io presi una delle compresse e la feci analizzare. Era aspirina... Tutto ciò non ha senso. Ora Elizabeth Bain è morta. Nathan Bain cerca di scagionarsi facendo cadere i sospetti su tutti gli altri, in modo che tutti, tranne lui, siano implicati in questo delitto. Al momento opportuno voglio fargli scoppiare ai piedi questa bomba. Perciò, prima del tempo, non deve trapelare nulla di nulla. Avete capito?

— Ci atterremo al vostro consiglio — disse Braxton.

— Bene — fece Mason. — Voglio che seguiate alla lettera le mie istruzioni.

— “Io” so tenere la bocca “chiusa” — disse la signora Braxton — e Jim non parla mai; vero, Jim?

— Sì, cara.

— Ti atterrai alle istruzioni dell'avvocato Mason?

— Sì, cara.

Mason seguì il flusso dei viaggiatori che si avviavano verso l'uscita. Dietro suo consiglio, Jim e Georgiana Braxton avevano lasciato per primi l'apparecchio.

Salendo la scala che l'avrebbe portato all'uscita, l'avvocato si guardò rapidamente intorno in cerca di Della.

Non c'era. C'era però il tenente Tragg che, con una valigetta in mano, camminava in su e in giù, tenendo d'occhio l'orologio.

Mason si affrettò verso l'uscita, avendo cura di volgere le spalle a Tragg. Stava già per oltrepassare la porta di cristallo, quando il tenente lo chiamò per nome, in tono perentorio.

Mason si girò, mostrando una grande sorpresa.

Tragg si avvicinò a passo rapido.

— Salve, Tragg — disse Mason.

Tragg, alto, intelligente, antagonista sempre pronto e pericoloso, afferrò la mano di Mason.

— Mi hanno detto che siete stato a New Orleans. Mason assentì con un cenno del capo.

Tragg si mise a ridere. — La polizia di là ci ha mandato un rapporto in cui fra l'altro si dice che vi avevano avvertito di non lasciare la città senza permesso.

— I poliziotti di New Orleans — disse Mason — sono privi di tatto, si lasciano trascinare dalla collera e commettono arbitrii.

Tragg rise di nuovo, poi tornò serio. — Avete avuto il permesso di partire?

— Non è nelle mie abitudini chiedere un permesso a un poliziotto, senza aver prima commesso qualcosa — rispose Mason.

— Be', speriamo che non vi succeda nulla che vi costringa a cambiare abitudini. Voi siete sempre troppo ottimista.

— Aspettavate me?

— Per il momento no. Aspetto un aereo che dovrebbe partire per New Orleans fra venti minuti. Sono uno di quei viaggiatori che non possono stare seduti in attesa di partire.

— Andate a interrogare Nellie Conway?

— Ufficialmente non dovrei fare alcuna dichiarazione, ma, fra noi, vi dirò che a New Orleans le cose vanno prendendo un aspetto molto promettente.

— Non c'è bisogno di essere sibillini — disse Mason. — Credo che tutti ormai sappiano che Nathan Bain è andato là in aereo, ed è stato subito pizzicato.

Tragg cercò di mostrare la sua sorpresa. — È così?

— Non sapevate che ero al corrente di tutto, eh?

— Sapete troppe cose, Mason. Certe volte mi sbalordite e certe volte mi fate paura.

Così cerco sempre di tenervi nascosto quello che so.

— Considerato il fermo di Nathan Bain e di Nellie Conway, e la vostra partenza per New Orleans, possiamo dedurre che Bain ha fatto delle dichiarazioni della massima importanza o che si è in procinto di averle prima del vostro arrivo.

— Come vi si addicono il turbante e la sfera di cristallo, Mason! È una vergogna sciupare un talento simile, così da semplice dilettante.

— Bain ha confessato?

— Perché non guardate nella sfera di cristallo?

— Non volete darmi nessuna informazione, tenente?

Tragg scrollò la testa.

Mason disse: — Verremo ai ferri corti io e il vostro sergente Holcomb, Tragg.

— Non sarebbe la prima volta.

— Ma stavolta sarà una cosa molto seria. Lo metterò con le spalle al muro.

— Che cosa ha fatto?

— Che cosa non ha fatto, vorrete dire. Ha la memoria molto labile, rispetto a una conversazione avuta con me, nella quale gli parlavo di Nellie Conway.

Il tenente Tragg si fece serio. — Il sergente Holcomb conosce Nathan Bain. Si sono incontrati spesso.

— E con ciò?

— Si tratta di amicizia, naturalmente. Holcomb ha frequentato un corso di cultura specifica per agenti di polizia e vicesceriffi. Nathan Bain era uno degli istruttori e Holcomb ha molta simpatia per lui. Alcuni mesi dopo, Bain telefonò a Holcomb dicendogli che sospettava di furto un'infermiera, Nellie Conway, la quale assisteva sua moglie inferma, e gli chiese cosa poteva fare. Holcomb rispose che la cosa non era di sua competenza e si offrì di riferirla alla sezione furti, ma poi, essendosi prolungata la conversazione, suggerì a Bain di assumere un investigatore privato e gli raccomandò James Hallock. Adesso comprendete come si sono svolti i fatti?

— Ciò spiega molte cose — osservò Mason — ma io non vi ho chiesto spiegazioni. Ho fatto una dichiarazione.

— Credevo che voleste conoscere il retroscena. Naturalmente, quando vi siete messo a parlare di quelle compresse, Holcomb ha pensato che volevate escogitare una elaborata difesa per Nellie Conway, da usare in seguito per prendere in castagna Nathan Bain, durante il controinterrogatorio.

Un altoparlante annunciò la partenza dell'aereo, e Tragg, felice dell'interruzione, si accomiatò dicendo: — Buona fortuna, avvocato.

— Grazie, altrettanto a voi. Vi auguro di tornare con la confessione di Bain, da presentare su un vassoio al sergente Holcomb.

— Qualche messaggio per la polizia di New Orleans?

— Un bacio in fronte da parte mia — ribatté Mason.

— Potrebbero costringervi a tornare.

— Se la polizia di New Orleans mi vuole, può mandare qui, telegraficamente, un mandato di cattura, quindi deve cercare e trovare quale infrazione alla legge io possa aver commesso nello Stato della Louisiana, in modo da poter ottenere l'extradizione.

Tragg sorrise, lo salutò con la mano e si diresse a passo svelto verso il cancello.

Mason lo seguì con lo sguardo finché non lo perse di vista.

Stava per voltarsi, quando sentì un rumore di passi dietro di sé e vide Della Street affrettarsi alla sua volta.

— Salve, capo.

— Salve. Dove siete stata?

Della rise. — Ve lo potete immaginare. Quando ho visto il tenente Tragg, non sapevo se era in cerca di voi o di me, o se doveva prendere semplicemente un aereo. Così mi sono rifugiata in un certo posto, dove Tragg e i suoi scherani non avrebbero potuto seguirmi.

— Dov'è Victoria Braxton?

— In un campeggio per automobilisti. Abbiamo preso alloggio col nostro vero nome. Volevate così?

— Proprio così. Non voglio che dia l'impressione di nascondersi alla polizia. La cercano?

— Solo i giornalisti, a quanto mi risulta. Deve presentarsi per un interrogatorio al Procuratore Distrettuale domattina alle dieci.

— Le è stata notificata la citazione?

— No, ma ne parlano tutti i giornali. Il fratello l'ha ricevuta e lo stesso dicasi per sua cognata Georgiana. Vedo che sono riusciti a parlarvi sull'aereo. Che ne pensate di loro, capo?

— Tutto il bene possibile — rispose Mason — salvo che quando si mette a parlare, quella donna, non la fermerebbe neanche il cannone.

— Vi ha detto...? Cosa avete intenzione di fare? Volete comunicarlo alla stampa in modo da...

— No. Voglio tenermi in serbo questa informazione per usarla nel momento, nel modo e nel luogo più opportuno. Se Nathan Bain confessa, diremo tutto al tenente Tragg. Se invece vorranno far passare Bain per un angioletto, allora gliela butteremo sul muso.

— Perché dovrebbero far passare Bain per un angioletto?

— Perché il nostro caro sergente Holcomb ha seguito un corso di lezioni fatte da Nathan Bain. Uno zuccherino, no?

— Che coincidenza!

— È una coincidenza e non la è, a seconda di come si considerano le cose. Supponiamo che vogliate commettere un assassinio. Supponiamo che facciate parte di un'associazione che cerca istruttori volontari per un corso di cultura specifica riservato ai membri della polizia. Supponiamo che siate un uomo dalla parola facile e suadente, e lo sappiate. Non sarebbe questa una magnifica occasione per farvi un buon numero di amici che potrebbero esservi utili in ogni evenienza?

Della Street assentì.

— Ebbene — continuò Mason — a quanto pare il sergente Holcomb e Nathan Bain sono uniti come due dita della mano.

— E ciò può complicare le cose?

— Può succedere un putiferio. Ma dov'è ora la macchina, Della?

— Al posteggio.

— Benissimo. Io vado a ritirare la mia valigetta e voi la macchina. Ci incontreremo davanti all'uscita. Nessun giornalista mi aspetta al varco?

Della rise. — Pare di no. Volevano mettersi in comunicazione con voi, ma sono stati informati dalla polizia di New Orleans che non avreste lasciato la Louisiana, finché non avessero finito le loro investigazioni.

— Guarda, guarda!

— Come avete fatto? Avete pagato una cauzione?

— Me ne sono andato. Come hanno potuto pensare a proibirmi di lasciare la città? Se il delitto fosse stato commesso in Louisiana... Che il diavolo se li porti.

— Non fatevi cattivo sangue, capo — disse Della.

Gli sorrise e corse via verso il posteggio. Mason ritirò la valigetta e l'aspettò sul marciapiede.

— Accertiamoci di non essere pedinati, Della — le disse, non appena fu seduto accanto a lei.

— Va bene, capo. Guardate voi se qualcuno ci segue mentre io svolto in alcune vie secondarie.

Mason si girò per poter meglio sorvegliare la strada dal finestrino posteriore. — Che ne pensate di Vicky, Della?

— Mi preoccupa.

— Perché?

— Non so. C'è qualcosa, in lei, che mi sfugge.

— Nulla di nuovo riguardo al testamento?

— Non è più come quando l'avete visto voi.

— No? E cosa c'è di differente?

— Al termine del periodo finale c'è ora un bel punto.

— Ma bene!

— Capo, cosa potrebbero fare in una situazione del genere?

— Cosa potrebbero fare chi?

— Non sarebbe un falso?

— Qualsiasi segno fatto su un documento allo scopo di ingannare gli altri, costituisce un'alterazione.

— Anche un puntino piccolissimo?

— Anche un puntino piccolissimo, se ha un'importanza notevole nell'interpretazione del documento, e se è stato fatto a tale scopo.

— Be', ora c'è. Lei ha detto che ce l'ha messo la sorella.

Seguì qualche istante di silenzio.

— Come andiamo, capo?

— Sembra che nessuno si interessi a noi, Della.

— Allora prendiamo la strada principale?

— Ancora una svolta, Della, e, poi, via di corsa. Voglio sentire che cosa mi racconta Vicky Braxton a proposito di quel puntino.

Victoria Braxton li attendeva nella elegante sala di soggiorno del lussuoso campeggio per automobilisti, dove lei e Della avevano preso alloggio.

Mason non perse tempo in preliminari. — Non so quanto tempo possiamo avere — disse — ma potrebbe essere molto poco, quindi andiamo diritto al nocciolo della questione.

— Non potete dirmi cos'è successo a New Orleans?

Mason scrollò il capo. — È una cosa troppo lunga.

— Vorrei saperlo. Mi interessa molto quel che fa Nathan.

— Anche alla polizia. Ne parleremo dopo, se ci rimane tempo. Ora voglio sapere alcune cose.

— Cosa?

— Tutto, riguardo alla morte della signora Bain.

— Avvocato, sono stata io a darle il veleno.

— Ne siete certa?

— Sì. Nellie Conway aveva messo quelle compresse in un piattino, dicendomi: “Appena vostra sorella si sveglia, dopo le sei di mattina, deve prendere questa medicina. Non dategliela prima delle sei”.

— C'erano tre compresse?

— Sì.

— In un piattino posto accanto al capezzale?

— Sì.

— E cosa avvenne?

— Mia sorella si svegliò e io le diedi le compresse.

— A chi lo avete detto?

— Alla signorina Street e a voi.

— Lo avete detto alla polizia?

— No, avvocato, perché al momento, con tutta l'agitazione e la confusione che c'era, non mi è passato neanche per la testa che potessi essere stata io a darle il veleno.

— È stato un bene.

— Che cosa?

— Che non l'abbiate detto. E ora non ditelo a nessuno.

— Ma avvocato, non capite. Solo con la mia testimonianza si può risalire per il delitto a Nellie Conway e da questa a Nathan Bain.

— Lasciamo che la polizia se la sbrighi da sola.

— Avvocato, non credo che sia giusto. Debbo dirlo. Il veleno era nelle compresse lasciate da Nellie nel piattino.

— Non ne parlate.

— Volete dirmi il perché?

— Non ne ho il tempo. Parlatemi del testamento.

— Cosa volete sapere?

— Tutto. Non credo che vostro fratello o vostra cognata ne siano a conoscenza.

— Elizabeth non voleva che Georgiana, la moglie di Jim, ne sapesse qualcosa.

— Perché?

— Avrebbe potuto commettere altre stravaganze all'idea di poter venire un giorno in possesso del patrimonio di Elizabeth.

— È un tipo strano, Georgiana?

— Terribilmente... dalle più futili premesse balza a conclusioni pazzesche. Per causa sua, Jim è sempre pieno di debiti e Dio solo sa a quanto ammontano. Se avesse saputo di quel testamento, con Elizabeth così malata e tutto il resto, si sarebbe data a spese pazze.

Mason studiò la cosa per qualche istante. — Ne avete parlato con Elizabeth?

— Sì.

— Questo spiega e non spiega alcune cose.

— Sarebbe a dire?

— Ci sono delle cose, in quel che dite, che non mi piacciono. Tanto per cominciare, quando siete venuta nel mio ufficio mi avete detto che vi aveva mandata vostra sorella perché mi impegnassi ad essere il suo legale e le stendessi un testamento.

— Ebbene, cosa c'è di male in tutto questo?

— Poi qualcuno ha telefonato chiedendo di "Vicky". Avete detto che solo i vostri familiari vi chiamano "Vicky" e che nessuno sapeva che eravate venuta da me.

— Sarebbe questo? Non lo sapevano infatti. Solo Elizabeth lo sapeva, e io ero certa che lei non avrebbe telefonato. Ma Jim sapeva che avevo chiesto il vostro indirizzo a Nellie Conway e ha pensato che "potevo" essere venuta da voi, e ha telefonato qui come aveva telefonato in altri posti.

— Mettiamo le carte in tavola. Come mai vostro fratello e vostra cognata non sapevano che eravate venuta da me?

— Per la ragione di prima. Non dovevano sapere del testamento. È stata Elizabeth a dirmelo.

— Quando?

— Quando si è svegliata verso... verso le cinque, mi pare.

— Va bene. Ditemi quel che avvenne.

— Quando mi svegliai dopo essermi riposata per un'ora o poco più, tornai da mia sorella e dissi a Nellie che ero sveglia e riposata, ed avrei potuto sostituirla. Fu allora che l'infermiera mise le compresse in un piattino e mi disse di darle a Elizabeth dopo le sei.

— Di dove prese quelle compresse?

— Da una scatola che tolse dalla tasca del grembiule dell'uniforme.

— Perché non le lasciò nella scatola, dicendovi di...

— A quanto pare, temeva che potessi dimenticarmene. Prese il piattino che stava sotto il bicchiere dell'acqua, vi mise le tre compresse e le posò bene in vista, accanto

al letto.

— A che distanza da Elizabeth?

— Ma era accanto al letto. Alla distanza di mezzo metro o poco più, direi.

— E da voi?

— Ero seduta lì vicino, a un metro circa.

— E dalla porta?

— La porta della stanza? Ci sarà stato un mezzo metro.

— Volevo chiarire questo punto. Cosa avvenne dopo?

— Elizabeth si svegliò verso le cinque. Si mise a parlare con me, poi scrisse il testamento. Mancavano venti minuti alle sei e pensavo già di darle quella medicina, quando lei riprese a dormire. Gliela diedi poi, con una tazza di caffè, quando si svegliò alle sette meno un quarto.

— Ditemi qualcosa di più sulla conversazione che avete avuto con vostra sorella.

— Mi raccontò tutto quello che aveva dovuto passare, mi disse che Nathan aveva tentato di ucciderla, e che avendo parlato con Nellie Conway di voi, voleva assumervi come suo legale per farla finita con Nathan una volta per sempre; che voleva diseredarlo e divorziare da lui. Mi disse che aveva dei documenti comprovanti la sua infedeltà.

— Dove li teneva?

— Non me lo disse. Mi chiese solo di farvi andare da lei per stendere un nuovo testamento. Mi pregò di prenderle il libretto degli assegni, che teneva nella borsa in un cassetto della scrivania, e vi firmò quell'assegno.

— E poi?

— Poi mi disse che aveva paura di Nathan e temeva che potesse capitarle qualcosa prima di poter firmare il nuovo testamento. Disse che aveva pensato di fare un testamento olografo e poi comunicare a Nathan che non gli avrebbe lasciato un centesimo. Così prese un foglio e scrisse quel documento.

— Fatemelo vedere.

— Ma l'avete già visto.

— L'avete qui con voi?

Con riluttanza, la giovane aprì la borsetta e porse il foglio all'avvocato. Mason lo esaminò attentamente. — Ora, dopo l'ultima parola, c'è un punto fermo. Quando veniste da me non c'era e ve lo feci notare.

— Sì, lo so.

— Così avete preso la penna e avete fatto un bel punto, per infilare la vostra testolina in un bel cappio. Quando faranno fare l'analisi spettroscopica dell'inchiostro di quel puntino...

— Se credete che sia stato fatto con altro inchiostro o altra penna vi sbagliate. È stato fatto con lo stesso inchiostro e con la stessa penna con cui Elizabeth aveva scritto il testamento.

— Quando l'avete fatto?

— Non l'ho fatto io. È stata Elizabeth.

— Avete altre barzellette da raccontarmi?

— Vi dirò la verità, avvocato. Dopo che voi mi faceste notare la mancanza di quel punto, mi resi conto che se fosse successo qualcosa... ed ecco che mi telefonano che

Elizabeth è in punto di morte. Mi precipitai a casa in tassì e entrai subito in camera sua. Elizabeth stava malissimo, ma era cosciente.

Feci uscire tutti gli altri, poi le dissi: “Elizabeth, l’avvocato ha detto che ti sei dimenticata di mettere un punto dopo l’ultima parola del testamento”. Presi la penna e gliela misi in mano.

— Poi?

— Le avvicinai il testamento in modo che potesse mettere quel punto.

— Sollevò la testa dal cuscino?

— No.

— Come fece allora a fare quel punto?

— Le guidai io la mano.

— Capisco.

— Ma lei sapeva quello che stavamo facendo.

— Proprio così: “Quel che stavamo facendo” e non quel che lei faceva.

— Allora dirò che Elizabeth sapeva quello che stava facendo.

— Ancora non mi avete detto tutta la verità su quel testamento.

— Come potete dire una cosa simile?

— “Perché” Elizabeth non finì di scriverlo?

— Se proprio volete saperlo, Elizabeth stava scrivendolo quando Georgiana aprì l’uscio per chiedere se avevamo bisogno di lei. Le dissi di no, che poteva tornarsene a letto a dormire. Così fece. Elizabeth rimase per qualche istante a occhi chiusi, poi mi accorsi che si era addormentata di nuovo. Allora le tolsi di mano la penna, ma non il testamento che era rimasto sotto le coperte, e non potevo toglierlo senza svegliarla. Decisi di prenderlo quando le avrei dato la medicina, pensando che avesse finito, perché aveva smesso di scrivere un minuto prima che Georgiana aprisse la porta. Quando le diedi la medicina, lei la mandò giù con un bicchier d’acqua, e siccome voleva del caffè, sonai il campanello e chiesi alla governante di portarglielo. In quel momento entrò l’infermiera di giorno e disse che glielo avrebbe dato lei. Avevo solo il tempo di trarre da sotto le coperte il testamento e così feci. Elizabeth vide quel che facevo e mi disse sorridendo: “Tutto è a posto, ora”. Perciò pensai che fosse certa di averlo terminato. E questa è la verità vera, avvocato Mason.

— Perché non me lo avete detto prima?

— Potevate pensare che fosse stato lasciato incompiuto volutamente.

— Nessun altro entrò in quella stanza da quando Nellie mise quelle compresse nel piattino?

— No.

— Ora vi accompagneremo all’aeroporto dove prenderete il primo aereo in partenza per Honolulu. Telegraferete al Procuratore Distrettuale che affari urgenti rendono necessaria, secondo il vostro avvocato, la vostra presenza a Honolulu e che vi manterrete in comunicazione con lui, in modo che possa contare sulla vostra pronta collaborazione. Non occorre specificare di quali affari si tratta.

— Ma, una volta là, cosa farò?

— Non ci arriverete. Vi faranno tornare indietro.

— Allora perché partire?

— È un modo elegante per togliervi dalla circolazione. Non siete scappata perché

ne avete informato con un telegramma il Procuratore. Viaggiate col vostro nome e io, come vostro legale, ne assumo tutta la responsabilità.

— Mi pare una cosa pazzesca.

— Non è affatto pazzesca. È l'unica cosa da farsi. Non parlate con nessuno di questo caso. Non lasciatevi scappar detto che siete stata voi a dare quelle compresse a Elizabeth; con nessuno e specialmente con la polizia e il Procuratore Distrettuale, a meno che non ci sia anch'io. Avete capito?

— Ancora non capisco la ragione...

— Seguirete il mio consiglio alla lettera?

— Sì.

Mason si rivolse alla segretaria. — Su, Della. Accompagniamola all'aeroporto.

Il giorno dopo, nelle prime ore del pomeriggio, Mason accolse nel suo studio, con evidente ansietà, Paul Drake.

— Cosa succede a New Orleans, Paul? Bain ha fatto qualche dichiarazione?

— La polizia non lascia trapelare nulla... o meglio qualcosa ha diramato.

— Che cosa?

— Un mandato di cattura per te. Sei accusato di violazione di domicilio.

Mason rise. — Non esiste l'extradizione per il reato di violazione di domicilio e lo sanno. Hanno voluto fare gli sbruffoni.

— Sono furiosi.

— S'accomodino. Ma non sarai venuto a dirmi solo questo.

— Il tenente Tragg ha scoperto qualcosa di grosso.

— La prova della colpevolezza di Bain?

— La prova che lui non ha commesso il fatto.

— Mi piacerebbe vederla, questa prova.

— Sentimi bene, Perry, quelli hanno qualche prova segreta. Qualche prova che custodiscono gelosamente. Quale sia non lo so. So appena che ne hanno una a prova di bomba.

— Hai qualche probabilità di scoprire di che si tratta?

— L'inchiesta in tribunale si svolge oggi, per questo caso; c'è un uomo che potrebbe riuscire a farmi sapere qualche dato. Voglio anche dirti che la Procura Distrettuale fa fuoco e fiamme perché Victoria Braxton non si è presentata.

— È in viaggio per Honolulu — disse Mason — per affari improrogabili, sotto la responsabilità del suo avvocato.

— Splendido, solo che il Procuratore non la pensa così.

— Certo. Nient'altro, Paul?

— La polizia di New Orleans si è riunita a consulto col tenente Tragg. Stamattina si è saputo che ritengono della massima...

Il telefono squillò. Rispose Della.

— È per voi, Paul.

Drake prese il ricevitore. — Pronto... Sì... ditemi... Chi altro lo sa?... Benissimo, grazie. Arrivederci.

Riattaccò. — Ecco quello che volevi sapere. L'inchiesta si è conclusa con l'incriminazione di Victoria Braxton, sotto l'accusa di omicidio premeditato.

Mason fischiò. — Con quali prove?

— Le prove sono tenute segrete.

— Se le hanno portate all'inchiesta, non sono più segrete.

— Non ci pensare, Perry. Là non avranno detto niente che non sia già sui giornali...

Probabilmente, però, hanno sussurrato qualcosa in un orecchio ai giurati.

— Avevo il presentimento che sarebbe accaduto qualcosa del genere — disse Mason. Poi, volgendosi a Della, aggiunse: — Della, mandate un telegramma a Victoria Braxton, a bordo dell'aereo in volo per Honolulu, dicendole di tornare. Avevo previsto che avremmo dovuto richiamarla, ma per una citazione, non per un'imputazione.

— Cosa devo dirle?

Mason rifletté un momento, poi, con un sorriso stanco, le disse: — Non dobbiamo rivelare l'esistenza di un informatore. Telegrafate così: "Torna a casa, nulla è perdonato".

Nell'aula dove si discuteva il processo contro Victoria Braxton si avvertiva un'atmosfera carica di tensione.

Hamilton Burger, il Procuratore Distrettuale, si muoveva con la calma sicurezza di chi sa d'avere in mano le carte vincenti.

Perry Mason lavorava con abile cautela, fin troppo conscio che gli avevano teso una trappola.

Tutti sapevano che la Procura aveva in mano una prova, gelosamente custodita, tale da demolire la difesa, e le scommesse davano la cliente di Mason a cinque a uno.

Dopo insediata la giuria, Burger dichiarò che intendeva convincere Victoria Braxton di veneficio nella persona di sua sorella, per mezzo di tre compresse d'arsenico di cinque grani ciascuna; allo scopo di ereditare mezzo milione di dollari. Poi continuò: — Noi, signori della Corte, con l'escussione di vari testi, vi daremo un quadro completo degli avvenimenti, e prove tali, che dovrete emettere un verdetto di colpevolezza senza attenuanti.

Detto questo, Burger tornò, pieno di sussiego, al banco dell'accusa.

— La difesa ha qualche dichiarazione da fare? — chiese il giudice Howison.

— No — rispose Mason.

— Benissimo. Chiamate pure il vostro primo testimone, signor Procuratore Distrettuale.

Hamilton Burger passò l'incarico ai suoi due vice, David Gresham e Harry Saybrook, che era stato sconfitto da Mason nel processo di Nellie Conway, e ora anelava alla vendetta.

I testi, in rapida successione, dichiararono che Elizabeth Bain era morta, che prima della morte aveva manifestato i sintomi dell'avvelenamento per arsenico e che, dopo la morte, l'autopsia aveva rivelato che il suo decesso era stato causato proprio dall'arsenico.

La copia autentica del testamento olografo di Elizabeth fu presentata per dimostrare che, il giorno della sua morte, lei aveva fatto testamento, lasciando la sua sostanza, in parti uguali, al fratellastro James Braxton e alla sorellastra Victoria Braxton, l'imputata.

Finiti questi preliminari, Hamilton Burger prese nelle sue mani le redini del dibattito.

— Chiamate il dottor Harvey Keener.

Il dottor Keener, snello, con una spiccata aria professionale, con una barbetta alla Van Dyke, salì sul banco dei testimoni e prestò giuramento.

— La mattina del diciassette settembre — chiese Burger — siete stato chiamato d'urgenza per assistere una vostra paziente?

— Sì.

— A che ora?

— Tra le otto e quarantacinque e le nove.

— Siete andato subito?

— Sì.

— Come si chiamava, la paziente?

— Elizabeth Bain.

— Ora, dottore, basandovi su quello che avete potuto constatare personalmente, e non su quello che vi ha potuto riferire l'infermiera, cos'avete trovato al vostro arrivo?

— L'ammalata presentava i sintomi caratteristici dell'avvelenamento per arsenico.

— L'ammalata era cosciente?

— Sì. E tale rimase fin verso le undici.

— Avete fatto delle analisi a conferma della vostra diagnosi?

— Serbai del materiale per un'analisi più accurata, ma appena giunto feci una rapida analisi del vomito, che rivelò la presenza di arsenico, confermando così la mia diagnosi.

— Avete chiesto alla paziente come aveva potuto ingerire quel veleno?

— Sì.

— Vi ha fatto qualche dichiarazione in proposito?

— Sì.

— Volete riferirci quel che disse?

— Un momento, Vostro Onore — intervenne Mason. — Mi oppongo alla domanda che è contro la procedura, in quanto spinge il teste a riferire ciò che sa per sentito dire.

— Qui non si tratta di sentito dire — ribatté Burger. — La paziente era in punto di morte.

— La questione è, Vostro Onore — replicò Mason — se la paziente "sapeva" di essere in punto di morte.

— Sì — stabilì il giudice — credo che questo sia essenziale per accertare la validità di una dichiarazione fatta in punto di morte.

— E va bene. Allora la paziente sapeva di essere in punto di morte, dottore?

— Mi oppongo. La domanda è rivolta in modo da suggerire la risposta al testimone.

— Obiezione accolta.

— Ebbene, Vostro Onore — disse Burger, esasperato — ci assoggetteremo ai cavilli della difesa e prenderemo le cose alla lontana. Quale idea aveva la paziente, in quel momento, delle proprie condizioni di salute, dottore?

— Mi oppongo, perché non è di competenza del teste.

— Certo — disse il giudice Howison — non vorrete mettere in dubbio la capacità professionale del dottor Keener, avvocato Mason.

— Non come medico, ma come lettore del pensiero. Il testo di una dichiarazione fatta in punto di morte è valido solo se il morente, nel corso di detta dichiarazione, dichiara esplicitamente di essere in punto di morte e conscio del valore che può dare alle sue parole il suggello della morte.

— Vostro Onore — disse Burger, irritato — mi propongo di dimostrare che

l'imputata rimase sola con Elizabeth Bain e sostituì la medicina da dare alla stessa Elizabeth Bain con tre compresse di arsenico che, quando la paziente, ora defunta, si svegliò verso le sei e quarantacinque, l'imputata le fece prendere dicendole: "Ecco la tua medicina".

— Avanti, dimostratelo — disse Mason. — Ma con prove pertinenti e valide.

— Se volete servirvi di una dichiarazione fatta in punto di morte, dovete dimostrare che la paziente sapeva di dover morire — disse il giudice.

— Benissimo — concesse Burger. — Dottore, limitatevi a riferirci quel che disse la vostra paziente.

— Disse che stava per morire.

Burger sorrise trionfante. — Potreste ripeterci le sue precise parole?

— Sì — rispose il dottore — ne ho preso nota, pensando che avrebbero potuto essere importanti. Se permettete, vorrei consultare i miei appunti.

— Un momento — intervenne Mason. — Vorrei esaminare quegli appunti, prima che il teste possa consultarli per rinfrescare i suoi ricordi.

— Fate pure — disse Burger, sarcastico.

Mason si appressò al banco dei testimoni ed esaminò il taccuino. — Prima che il dottore se ne serva per rinfrescare i suoi ricordi, desidero fargli alcune domande, perché possa identificare questo taccuino senza possibilità di errore.

— Interrogate pure — disse il giudice Howison.

— Dottore, quell'annotazione è stata scritta di vostro pugno?

— Sì.

— E quando è stata scritta?

— Quasi nello stesso momento in cui la dichiarazione mi fu fatta da Elizabeth Bain.

— È scritta con penna e inchiostro?

— Sì.

— Con quale penna? Con quale inchiostro?

— Con la mia stilografica riempita con l'inchiostro preso da una boccetta che ho nel mio studio.

— Benissimo, dottore. Quando vi ha fatto questa dichiarazione, la paziente?

— Poco prima di perdere conoscenza.

— Poco prima è un termine troppo relativo, potreste determinare meglio l'ora?

— Bene, direi mezz'ora prima.

— La paziente perse conoscenza prima che fosse passata un'ora dal momento in cui fece quella dichiarazione?

— Sì, era entrata in coma.

— Permettete che dia un'occhiata a questo taccuino.

Prima che Burger potesse opporsi, Mason, tenendo in mano il taccuino, si rivolse al dottore. — È vostra abitudine scrivere gli appunti in regolare ordine di successione, o aprite a caso il taccuino e li annotate nella prima pagina vuota che vi capita dinanzi?

— No di certo. Io tengo il mio taccuino in perfetto ordine. Riempita una pagina passo alla successiva.

— Ma l'appunto riguardante la dichiarazione fatta in punto di morte da Elizabeth, è l'ultimo segnato su questo taccuino?

— Sì.

— È passato del tempo, e da allora avete avuto in cura altri pazienti?

— Sì.

— Quindi perché non avete preso altri appunti dopo la morte di Elizabeth Bain?

— Quando arrivò la polizia ed io lessi quella dichiarazione mi sequestrarono il taccuino, come prova, e fino a stamani non mi è stato restituito.

— Chi ve l'ha restituito?

— Il Procuratore Distrettuale.

— Capisco — disse Mason, sorridendo. — Il Procuratore Distrettuale vi ha chiesto se avevate trascritto proprio le stesse parole usate dalla defunta e voi vi siete tolto di tasca il taccuino...

— Mi oppongo — gridò Burger. — Questo controinterrogatorio è irregolare e tendenzioso.

— Voglio dimostrare la parzialità del teste.

— Credo che finirete col dimostrare l'abilità dell'accusa — disse il giudice.

— Il testimone ha risposto alle vostre domande. Ora spero di poter continuare io — disse Burger.

— Non ancora — replicò Mason. — Ho delle altre domande, da fargli, su questi appunti. È la vostra scrittura, dottore? Ne avete fatta la trascrizione qualche minuto dopo che detta dichiarazione vi era stata fatta?

— Sì.

— Cosa intendete per qualche minuto?

— Quattro o cinque minuti al massimo.

— Avete preso nota della dichiarazione testuale perché la consideravate importante?

— Sì.

— In altri termini, voi, che avete altre volte deposto in tribunale, sapete che una dichiarazione in punto di morte è valida solo se il paziente è conscio della sua prossima fine?

— Sì.

— E ne avete preso nota. Non vi fidavate della vostra memoria?

— Non per questo.

— Allora perché ne avete preso nota?

— Perché sapevo che un avvocato in gamba mi avrebbe certamente chiesto di ripetere proprio le stesse parole da lei usate, e volevo essere sicuro di potergliele ripetere, senza ombra di dubbio.

— Così, sapendo che sareste stato interrogato a questo proposito, avete voluto fare in modo da poter tener testa al difensore nel controinterrogatorio?

— In parole povere, è proprio così.

— Ora — fece Mason — senza ripetermi le stesse e precise parole usate da lei, la paziente vi disse chi le aveva dato il veleno?

— Sì, avvocato.

— Ma voi non avete considerato importante tale dichiarazione, vero?

— Certo. Era la cosa più importante di tutte.

— Allora perché non avete preso nota anche di questo, in modo che, se per caso un

avvocato in gamba vi avesse chiesto di ripetere le esatte parole pronunciate dalla morente, voi avreste potuto ripeterglielo, senza ombra di dubbio?

— Ma io ne ho preso nota — replicò irritato il dottore — se voltate la pagina precedente troverete le parole precise pronunciate dalla morente.

— E quando ne avete preso nota?

— Cinque minuti dopo che me le ebbe dette.

— Cinque minuti dopo?

— Cinque minuti dopo, sì. Forse anche meno.

— Quattro minuti dopo?

— Direi che era passato un minuto.

— E per quanto riguarda la dichiarazione fatta dalla paziente di essere in punto di morte? Ricordate con esattezza quando l'avete trascritta?

— Direi che anche quella è stata scritta un minuto dopo.

— Ma la dichiarazione riguardante la persona che le avrebbe dato il veleno è scritta nella pagina precedente a quella che riporta la sua dichiarazione di essere in punto di morte.

— Non ho detto questo.

— Ve lo chiedo ora.

— Francamente — disse il dottore, conscio della trappola — non riesco a ricordare l'ordine esatto di queste dichiarazioni.

— Ma voi sapete, dottore, che i vostri appunti sono stati scritti in ordine cronologico. Me lo avete dichiarato con molta enfasi prima.

— Sì.

— Allora, quando la paziente vi parlò riguardo alla somministrazione della medicina, non aveva ancora detto di essere in punto di morte?

— Non dico questo.

— Non occorre che lo diciate — replicò Mason — lo dice il vostro taccuino.

— Non corrisponde ai miei ricordi.

— Ma i vostri ricordi sono un po' confusi, vero?

— No, avvocato.

— Avevate qualche ragione di dubitare della vostra memoria?

— Cosa volete dire?

— Temete di non ricordare con esattezza quello che era successo e l'ordine esatto degli eventi, così avete preso degli appunti su questo taccuino in modo che nessun avvocato in gamba potesse mettervi con le spalle al muro in un controinterrogatorio, no?

— Vostro Onore — intervenne Hamilton Burger — mi pare che questo controinterrogatorio si sia prolungato indebitamente, e sono sicuro...

— Io no — replicò il giudice. — Il requisito fondamentale per accettare la validità di una deposizione fatta in punto di morte, è che la persona che la fa, sappia della sua prossima fine e faccia una dichiarazione, per riferire ad altri quello che è di sua conoscenza.

— Ebbene — disse il dottor Keener — non saprei rispondere alla domanda meglio di così.

— Grazie — disse Mason — non ho altro da chiedervi.

— Bene — sospirò Burger — a quanto pare la difesa ha finito. Avanti, dichiarate quello che vi disse Elizabeth Bain rinfrescando i vostri ricordi con gli appunti del taccuino.

— Mi oppongo alla domanda, che è inutile e inconsistente. Il dottore dovrebbe ora deporre basandosi su di una dichiarazione fatta dalla paziente “dopo” un certo e considerevole intervallo di tempo dalla dichiarazione concernente la persona — che le aveva dato la medicina.

— Obiezione accolta — disse prontamente il giudice Howison.

La faccia di Burger s’imporporò.

— Vostro Onore, io...

— Credo che la deposizione del testimone sia chiara. Se volete interrogare ancora il dottor Keener sul momento in cui furono presi quegli appunti noi non ci opporremo, ma per quel che riguarda la domanda precedente l’obiezione della difesa è accolta.

— Allora mi riservo di continuare il suo interrogatorio più tardi e passo a un altro teste — disse di malagrazia Burger.

— Benissimo — disse il giudice.

— Si chiami la teste Nellie Conway — disse Burger.

Nellie Conway salì sul banco dei testimoni.

— Conoscete Nathan Bain, il marito della fu Elizabeth Bain? — le chiese Burger.

— Sì, avvocato.

— Lavoravate alle sue dipendenze come infermiera di Elizabeth Bain?

— Sì, avvocato.

— Dalla sera del sedici alla mattina del diciassette, nello scorso settembre, eravate a casa sua come infermiera?

— Sì.

— Ora, durante quel periodo di tempo, avete dato all’imputata delle istruzioni riguardo alla medicina da far prendere a Elizabeth Bain?

— Sì.

— Dove avete lasciato la medicina?

— Ho lasciato la medicina in un piattino, posto su un tavolino da notte a mezzo metro di distanza da Elizabeth Bain.

— Che medicina era?

— Tre compresse da cinque grani ciascuna.

— Chi ve l’aveva data?

— Me l’aveva lasciata il dottor Keener, per darla alla signora Bain.

— Quando?

— La sera del sedici, verso le sette, quando il dottore venne per l’ultima visita di quel giorno.

— Chi era presente, nella stanza, quando avete avuto quel colloquio con l’imputata?

— C’erano solo Elizabeth Bain che dormiva e Victoria Braxton.

— Cosa le diceste?

— Le dissi che se la signora Bain si fosse svegliata dopo le sei, doveva prendere quella medicina. Ma non prima delle sei.

— Ed era la medicina che avevate ricevuto dal dottore?

— Sì.

— La teste è a disposizione della difesa — concluse Burger.

Il tono assunto da Mason fu discorsivo.

— Voi non sapete cosa c'era in quella medicina?

— So che erano tre compresse.

— Era vostro compito dare alla signora Bain le medicine lasciate dal medico?

— Sì.

— E gliel'avete date?

— Sì.

— Eravate pagata per farlo?

— Sì. Benché non fossi pagata per i miei servizi tra il sedici e il diciassette, voglio dire non in modo specifico.

— Volete dire che nessuno vi ha pagata per dare una qualche medicina alla signora Bain durante la notte tra il sedici e il diciassette?

— So dove volete arrivare — intervenne Burger. — Non occorre che ci arriviate indirettamente. L'accusa non muove alcuna obiezione. La porta è aperta, entrate pure.

Nellie Conway disse: — Ricevetti una certa somma di denaro da Nathan Bain la sera del sedici. Non era in pagamento dei servigi che avrei prestato alla signora, ma mi era stata data in seguito a un accordo amichevole intervenuto fra noi. Io diedi però alla signora una medicina che il signor Bain mi aveva chiesto di farle prendere.

— Medicina? — chiese Mason.

— Be', delle compresse.

— Quante erano?

— Tre.

— Di che misura?

— Cinque grani.

— Vi erano state consegnate dal signor Bain affinché le deste alla moglie?

— Sì. Originariamente erano quattro, ma una l'avevo data a voi e le altre tre erano rimaste in mio possesso. Quando il signor Bain mi chiese di darle a sua moglie, io gliele diedi.

— A che ora?

— Poco tempo dopo che il dottor Keener se ne era andato, diedi le tre compresse alla signora Bain.

— Quelle che vi aveva dato Nathan Bain, suo marito?

— Sissignore.

— Dove avete preso quelle tre compresse?

— Me le aveva date suo marito.

— Voglio dire proprio prima di dargliele. Dove erano?

— Avevo portato quelle compresse con me nel vostro ufficio. Vi riferii tutto il colloquio tra me e il signor Bain e voi mi diceste che quella medicina era innocua, non essendo altro che aspirina. E mi faceste pagare un dollaro per il consulto. Rimetteste tre di quelle compresse nel loro tubetto, che fu da voi rinchiuso in una busta, sui cui lembi apponemmo successivamente le firme, la mia e la vostra. Così quando il signor Bain mi chiese di nuovo di dare quelle compresse a sua moglie, io

decisi di accontentarlo, perché voi mi avevate assicurato che contenevano aspirina.

— Vi ho detto questo? — chiese Mason.

— Sì, e mi avete fatto pagare un dollaro per il consulto.

— Vi ho detto che le compresse in vostro possesso contenevano aspirina?

— Ne avete preso una per farla analizzare e mi avete detto che contenevano aspirina.

— Una delle quattro — disse Mason. — Non sapete e non sapevate cosa c'era nelle altre tre.

— No, ma pensai che, se fossero state pericolose, voi non me le avreste restituite.

— Allora debbo dedurre che la sera del sedici voi apriste la busta, ne prendeste le tre compresse restanti nel tubetto e le deste alla signora Bain?

— Proprio così.

— Quale effetto ebbero?

— Nessun effetto, salvo che la signora passò la notte calma e tranquilla come non mai.

— Per quel che ne sapete voi, le compresse avrebbero potuto contenere arsenico o altri veleni?

— So quello che mi ha detto il signor Bain, e cioè che avrebbero dato un po' di riposo alla moglie, e quello che mi avete detto voi, e cioè che erano di aspirina.

— Quindi, per quanto vi risulta, avreste potuto dare voi stessa le tre compresse di arsenico, la sera del sedici, poco dopo le sette?

— Le diedi quelle compresse alle otto passate.

— Benissimo; questo è tutto.

— Nessun'altra domanda da parte mia — disse Burger. — Ora vorrei richiamare il dottor Keener, se la Corte me lo permette.

Il dottor Keener tornò al banco dei testimoni.

— Dottore, se Elizabeth Bain avesse ingerito tre compresse di arsenico di cinque grani ciascuna verso le otto, la sera del sedici, quando sarebbero apparsi i primi sintomi?

— Conoscendo le condizioni fisiche della paziente, direi che sarebbero comparsi entro una o due ore: due ore al massimo.

— Ora voi avete udito la deposizione della teste, che vi ha preceduto, riguardo alle compresse che le avevate ordinato di dare a Elizabeth Bain in mattinata. Cosa contenevano?

— Bicarbonato di sodio, acido acetilsalicilico e fenobarbital.

— Contenevano anche arsenico?

— Assolutamente no. Erano state fatte dietro mia prescrizione, con dosi accuratamente proporzionate alle condizioni della paziente.

— Ora, ditemi: avete più visto quelle compresse, dopo averle date all'infermiera?

— Sissignore.

— Quando?

— Verso le tre, nel pomeriggio del diciassette.

— Proprio le "stesse" compresse?

— Proprio le "stesse" compresse.

— Potete procedere al controinterrogatorio, avvocato Mason.

— Come fate a sapere che erano le stesse compresse? — chiese Mason.

— Perché le ho fatte analizzare.

— E cosa avete trovato?

— Ho trovato che erano le compresse da me prescritte. Contenevano le stesse dosi di bicarbonato di sodio, fenobarbital e acido acetilsalicilico.

— Dove le avete trovate?

— Nel secchio dei rifiuti, dove usavano mettere bende, garze, pezzetti di cotone usati, nella stanza della paziente.

— Le avete trovate voi personalmente?

— Sì, volli far perquisire la stanza, e io stesso guardai nel secchio, così prima trovai una compressa e poi le altre. Feci notare la cosa alla polizia e le feci analizzare. Le analisi furono eseguite da me, da un perito della polizia e da un chimico di una casa farmaceutica chiamato a consulto, alla presenza di due funzionari di polizia. Le analisi dimostrarono che erano le compresse da me prescritte, proprio quelle lasciate da me e che avrebbero dovuto essere date alla signora Bain dopo le sei del mattino.

— Un momento, dottore. Non traete conclusioni personali. Quelle compresse presentavano una formula di composizione identica a quella prescritta da voi?

— Sì.

— Da quando si erano aggravate le condizioni nervose della vostra paziente?

— Dal giorno dell'infortunio... quando rimase ferita.

— E le avete prescritto varie forme di sedativi?

— In un primo tempo ho prescritto delle punture per calmare il dolore e, dopo, avendo a che fare con una forma di nevrosi che minacciava di divenire cronica, mi sono servito di un medicamento che servisse da sedativo, ma senza incorrere nel pericolo dell'assuefazione.

— Quindi, questo sedativo a base di bicarbonato di sodio, acido acetilsalicilico e fenobarbital veniva ad essere parte integrale dei rimedi prescritti alla paziente?

— Sì. Era una cura che durava da quasi una settimana.

— Aveva dimostrato di giovare alla paziente?

— Sì, considerate le sue condizioni fisiche.

— Quindi voi non facevate preparare quelle compresse a tre alla volta, ma ne facevate preparare un certo numero, no?

— Vedo dove volete arrivare — disse il dottore, con un sorriso un po' cattivo. — Comunque, depongo che era mia cura particolare di non lasciare mai più di tre compresse alla volta. Quindi, quelle da me trovate dovevano essere necessariamente quelle che avevo lasciato nel corso della mia ultima visita, la sera prima. Le tre precedenti gliele avevo fatte prendere io stesso.

— Grazie per le vostre conclusioni, dottore — disse Mason — ma tutto quello che sapete è che le compresse da voi trovate avevano lo stesso contenuto di quelle da voi prescritte. Voi non potete sapere se erano quelle che avevate lasciato la sera prima, o due sere prima o una settimana prima, vero?

— Sì, che lo so.

— E come?

— Perché avevo ordinato all'infermiera di vuotare il secchio dei rifiuti. E l'infermiera disse che lo aveva fatto.

— L'avete vuotato voi stesso?

— No.

— Allora non deponete su cose di cui siete venuto a conoscenza per sentito dire. Dovete attenervi alle cose di cui avete diretta conoscenza. Quindi avrebbero potuto essere le compresse da voi lasciate in qualsiasi altro giorno della settimana?

— Ecco, la paziente mi avrebbe certamente detto che non le avevano dato la medicina e l'infermiera mi...

— Dovete attenervi alla vostra conoscenza diretta, dottore, non scambiare le probabilità per fatti reali. C'è per vostra diretta conoscenza qualche fatto comprovante che le compresse trovate nel secchio dei rifiuti erano le stesse che avevate lasciato voi il giorno sedici, a prescindere dal loro contenuto chimico?

— A prescindere dal contenuto chimico, no. Però vi sono altri aspetti da...

— Dottore, non è questo il momento di scendere a particolari — lo interruppe, secco, Burger. — Le domande che vi sono state fatte riguardano solo il contenuto chimico delle compresse e il luogo e il momento in cui vennero trovate.

— Benissimo — rispose il dottor Keener.

— Il punto che voglio chiarire — disse Mason — è se, negli ultimi quattro giorni, le dosi da voi prescritte per la medicina siano state sempre le stesse.

— Negli ultimi "cinque" giorni le dosi erano state sempre le stesse. Prima erano leggermente più forti.

— Le vostre risposte sono state soddisfacenti, dottore. Grazie.

Il giudice Howison guardò Hamilton Burger. — Sono le quattro e mezzo, signor Procuratore. Pensate che il vostro prossimo teste...

— Temo che la deposizione del prossimo teste si prolungherà, perché ritengo che il controinterrogatorio sarà molto lungo.

— Benissimo, allora.

— Si chiami Nathan Bain.

Nathan Bain prestò giuramento. Non era lo stesso Nathan Bain che Mason aveva tanto facilmente demolito durante il processo contro Nellie Conway. Si vedeva che era stato bene imbeccato.

Hamilton Burger si alzò e si mise dinanzi a lui. — Signor Bain, siete il marito della defunta Elizabeth Bain?

— Sissignore.

— Ai termini del testamento che è stato presentato per l'omologazione, voi non avete diritto ad alcuna eredità?

— No. Neanche a un centesimo.

— Avete sentito la testimonianza di Nellie Conway riguardo a una certa medicina datale da voi perché la facesse prendere a vostra moglie?

— Sì, signore.

— Volete dire ai signori giurati come si svolsero questi fatti?

Nathan Bain respirò profondamente. — Negli ultimi tempi, da qualche mese, i rapporti tra me e mia moglie non erano dei più felici. Diedi a Nellie Conway quattro compresse, dicendole di farle prendere a mia moglie, senza dirlo al medico, né agli altri.

— Che genere di compresse erano? — chiese Burger.

— Due erano d'aspirina e le altre due di barbiturici, di cinque grani ciascuna.

— Volete spiegare ai signori giurati il motivo della freddezza fra voi e vostra moglie, al tempo della sua morte?

Nathan Bain abbassò gli occhi. — Avevo tradito mia moglie, e lei era venuta a saperlo.

— È stata questa la sola causa? — chiese Burger.

— C'era già dell'incompatibilità, fra noi — ammise Bain. — Se non fosse stato per questo, non avrei cercato dell'affetto altrove, ma...

S'interruppe e abbassò di nuovo gli occhi.

— Capite che mi rincresce quanto voi entrare in questi particolari — disse Burger — ma perché volevate dare una dose tanto forte di barbiturici a vostra moglie?

Nathan tenne gli occhi bassi.

— Mia moglie aveva intercettato delle lettere che provavano la mia infedeltà. Voleva divorziare, ma io non volevo che ciò accadesse. Quella relazione non aveva alcuna importanza, per me. Amavo mia moglie, e non volevo perderla.

— Perché volevate darle quelle compresse?

— Non mi permetteva di entrare in camera sua. Così volevo avere l'occasione di cercare e riprendermi quelle lettere mentre lei dormiva.

— Non potevate farlo senza l'aiuto d'un sonnifero?

— Era molto nervosa dopo l'infortunio che le aveva provocato la lesione alla spina dorsale. Si svegliava a ogni minimo rumore. Il trovarmi nella sua stanza a cercare quelle lettere avrebbe avuto su di lei un effetto disastroso. Non voleva vedermi. Il dottor Keener mi aveva avvertito di non mettere piede nella sua stanza.

— Cosa accadde la sera del sedici?

— La dose di barbiturici, aggiunta al fenobarbital dato dal dottor Keener, la fece dormire profondamente. Attesi che la governante e l'infermiera scendessero in cucina a bere una tazza di caffè. Entrai nella sua stanza e, dopo cinque minuti, trovai le lettere e le ripresi.

Nell'aula si poteva sentir cadere uno spillo. Hamilton Burger assunse il tono di chi sa rispettare il dolore altrui.

— Cosa ne avete fatto, di quelle lettere?

— Le ho mandate alla donna che le aveva scritte, affinché le distruggesse.

— Dopo la morte di vostra moglie vi siete recato a New Orleans?

Il giudice Howison guardò Mason. — Di solito è l'avvocato di parte avversa che fa l'opposizione. Ma mi sembra che questa domanda non sia pertinente.

— Non credo — disse Burger, con calma dignità. — Voglio che i signori giurati abbiano un quadro completo degli avvenimenti. Vogliamo mettere in tavola tutte le nostre carte, apertamente, le buone e le cattive. Vogliamo che i giurati vedano entro il suo animo, entro il suo cuore...

Mason l'interruppe bruscamente.

— Una delle ragioni per cui prima, Vostro Onore, non ho voluto fare opposizione è che sapevo che Hamilton Burger si era preparato questo importante discorso e non volevo essere proprio io a dargli la battuta.

Burger si accigliò. — Se la Corte — e la difesa mi vorranno sopportare ancora per qualche minuto, credo che potrò convincerli della sincerità del pentimento e del

dolore di quest'uomo. — E senza attendere altro si rivolse a Bain dicendogli: — Perché siete andato a New Orleans, signor Bain?

— Perché ci abitava la donna che era entrata nella mia vita, e volevo dirle di persona che tutto, fra noi, era finito e che non volevo più vederla.

— La teste Nellie Conway ci ha parlato di un accordo amichevole intervenuto fra voi e lei: vorreste darci ulteriori chiarimenti?

— Ho voluto riparare un torto da me fattole ingiustamente. Avevo fatto arrestare Nellie Conway per furto. Ora so che il mio è stato un gesto inconsulto. Devo confessare che l'avvocato Mason, l'attuale difensore di Victoria Braxton, che allora rappresentava Nellie Conway, mi ha fatto fare una figura barbina. Questo perché non avevo pensato a tutte le conseguenze della mia avventata reazione ai ripetuti furti che avvenivano da qualche tempo a casa mia. Dietro consiglio di un investigatore privato, raccomandatomi dalla polizia a cui mi ero rivolto, presi il cofanetto dei gioielli di mia moglie da un cassetto della scrivania che era chiuso a chiave, vi misi delle imitazioni, e lo cosparsi di polvere fosforescente, per appurare se i miei sospetti su Nellie fossero fondati. La polvere aderisce alle mani di chi tocca l'oggetto che ne è cosparso e, sotto l'azione dei raggi ultravioletti, emana una vivida fosforescenza. Di tanto in tanto controllavo il contenuto del cofanetto, ma solo dopo la venuta di Nellie Conway scoprimmo la sparizione di un pendente di diamanti sintetici. Accesa la lampada a raggi ultravioletti, le dita di Nellie rivelarono una vivida fosforescenza. Fummo convinti così della sua colpevolezza, ma erroneamente, come ci fece notare, durante il processo, l'avvocato Mason.

— Quale fu la sentenza?

— Nellie fu assolta e io, in seguito, per risarcirla del suo immeritato arresto, le diedi una certa somma di danaro.

— Siete ora convinto che si trattò di un arresto immeritato?

— Dopo che l'avvocato Mason l'ebbe finita con me — disse Bain con un sorriso forzato — non credo che a qualcuno potesse rimanere la minima ombra di dubbio, me compreso.

— E quanto le avete dato come risarcimento?

— Duemila dollari per lei e cinquecento per l'avvocato.

— Ora ditemi — continuò Burger — eravate presente quando quelle compresse furono rinvenute nel secchio dei rifiuti?

— Sì.

— Cosa ne fu di quelle compresse?

— Dopo le analisi furono messe in una scatoletta e quando fu chiaro che la sostituzione doveva essere stata fatta dall'imputata, rammentai, come poi riferii alla polizia, che, avendole parlato di un processo contro Nellie Conway, l'imputata volle vedere il cofanetto. Così aprii il cassetto della scrivania, presi il cofanetto e glielo diedi.

— Lo tenne in mano?

— Sì.

— Nessun altro lo toccò?

— In quel momento, suo fratello, che era di sopra, la chiamò e lei mi restituì il cofanetto. Io lo posai sulla scrivania e la seguii di sopra.

— Più tardi riferiste tutto questo alla polizia?

— Sì, dissi loro che forse un po' di quella polvere che ancora aderiva al cofanetto... consigliai di esaminare quelle compresse sotto l'azione dei raggi ultravioletti.

— E lo fecero in vostra presenza?

— Sì. Le tre compresse presentavano una leggera ma inconfondibile fosforescenza.

I presenti fra il pubblico trattennero per qualche istante il fiato, poi un mormorio percorse l'aula.

In quello stesso momento, Burger, quasi si accorgesse solo in quel momento dell'ora, guardò l'orologio, e disse: — Vostro Onore, temo di aver superato di dieci minuti l'ora stabilita per l'aggiornamento.

— Sì — rispose il giudice Howison. E rimandò l'udienza all'indomani alle dieci.

Il giudice lasciò l'aula che immediatamente risonò di un agitato mormorio di voci. Mason si rivolse a Victoria Braxton.

— Avete preso in mano quel cofanetto?

— Sì. Ero curiosa di vederlo. Glielo chiesi e lui mi accompagnò giù e me lo diede. Ma se allora fui io la sola persona a toccarlo, più tardi lo toccarono anche gli altri.

— Chi?

— Mah, Jim e Georgiana.

— Li avete visti, voi?

— No, ma scesero al pianterreno e, quando tornarono di sopra, Georgiana mi chiese come mai il cofanetto di Elizabeth fosse sulla scrivania. Quindi, se lo avevano visto, lo avevano anche toccato, di sicuro. Georgiana è molto curiosa.

— Anche Nathan Bain lo toccò quando ve lo diede?

— Ma certo! Non ci avevo pensato.

— E chi lo rimise nella scrivania?

— La governante, se non sbaglio.

— È la solita canzone — disse Mason. — Tutti l'hanno toccato, ma facendo coincidere l'ora dell'aggiornamento col punto più drammatico dell'interrogatorio, il Procuratore Distrettuale ha dato a tutti l'impressione d'aver provato la vostra colpevolezza. Ora, ditemi; Bain non avrebbe potuto aprire la porta della stanza di sua moglie e sostituire le tre compresse del piattino con le compresse di veleno?

— No... non credo. Non in mia presenza, almeno. Se avesse aperto la porta, avrebbe potuto farlo, ma non l'ha aperta. Non avrebbe, invece, potuto sostituirle mentre Nellie le teneva con sé, in quella scatoletta?

— Non preoccupatevi di questo, cercherò di appurarlo nel controinterrogatorio. Ditemi, piuttosto, a che ora avete preso in mano quel cofanetto?

— Poco prima delle tre del mattino. Arrivammo all'aeroporto all'una e quarantacinque e a casa verso le due e mezzo.

— E verso le tre siete salita a vedere Elizabeth?

— Sì.

— Non aprite bocca — le disse Mason quando il vice sceriffo le toccò un braccio.

— Non preoccupatevi — rispose lei, e seguì l'agente.

Jim e Georgiana Braxton attendevano Mason nel bar del palazzo di Giustizia. Georgiana sostenne tutto il peso della conversazione. — Quel lurido ipocrita... tutto latte e miele, e la spunterà lui, vedrete. È un rettile. Un viscido rettile velenoso. Si è

messo d'accordo con quella Nellie Conway. E insieme hanno complottato una storia da recitare dinanzi ai giurati per dimostrare che solo Vicky ha potuto dare quel veleno a Elizabeth. Avvocato, "dovete" far qualcosa.

— Farò del mio meglio — disse Mason.

— Noi sappiamo chi ha assassinato Elizabeth. Noi conosciamo Nathan Bain, avvocato. È furbo, egoista e perfido. Ma sa imporsi alla gente e parlare in modo da far credere che stia mettendo a nudo il suo animo, che, invece, è nero come l'inferno.

— L'ho demolito una volta e spero di riuscirvi ancora. Ma ora è stato imbeccato proprio bene.

— Uhm! È più probabile che sia stato lui a imbeccare il Procuratore. Tra l'uno e l'altro non so a chi dare la palma!

— Perché non vi siete opposto a quel genere di interrogatorio? — chiese timidamente Jim.

— Certo avrei potuto farlo — rispose Mason — ma non ho voluto. Più parla e più campo avrò io di estendere il controinterrogatorio. E poi, se ostacolassi la sua deposizione, i giurati penserebbero che noi temiamo di far sapere quello che è successo.

— Non fate troppo affidamento sul controinterrogatorio — disse Georgiana. — Quello si è preparato molto bene. Lui e il Procuratore hanno provato e riprovato la scena fino a restar senza fiato. Se poteste conoscere la vera natura di Nathan, capireste quello che intendo dire.

— Ebbene — fece Mason, in tono rassicurante — forse troveremo il modo di far vedere ai giurati come è in realtà.

A mezzanotte, nello studio, Mason, Paul Drake e Della Street discutevano.

— Cosa hai scoperto, Paul, su quella governante?

— È una donna piuttosto chiusa, devota alla prima moglie di Bain e a Elizabeth. Cosa pensi di Bain è un mistero.

— Se pensa che Bain ha avvelenato Elizabeth...

— È sicura che sia stata Vicky. Dice che Vicky aveva indotto Elizabeth a far testamento, e quando questa si è insospettita e si è rifiutata di completare lo scritto, Vicky l'ha avvelenata.

Mason studiò la cosa attentamente, poi disse:

— Se riuscissimo a farle credere che Nathan ha avvelenato Elizabeth e che potrebbe aver avvelenato la prima moglie, Marta, non credi che potrebbe dirci qualcosa d'interessante?

— Non so. Ho fatto in modo che una mia agente facesse amicizia con lei per farla chiacchierare. La governante dice che Nellie teneva quelle pillole in una scatoletta, che la vide sul tavolo della cucina quando scesero a prendere una tazza di caffè, poco prima di mezzanotte, ed è sicura che erano le stesse. Dice che Burger lo può provare, che solo Nellie o Vicky avrebbero potuto sostituirle col veleno, e Nellie non aveva alcun motivo per farlo.

— Come si può dire che Nellie non aveva alcun motivo? L'avrebbe potuto avere, invece, Paul.

— Certo... il denaro.

— Quelle tre compresse in più, fatte comparire, dopo la confessione sulle prime tre, potrebbe essere un trucco da maestro. Dio mio, Paul, ne abbiamo tutte le prove! Bain diede del danaro a Nellie per le compresse di narcotico. Entrambi lo ammettono. Poi le diede dell'altro danaro e qualcuno sostituì le tre compresse del dottore con quelle d'arsenico. Nellie e Bain sapevano che, se lui le avesse dato una grossa somma di danaro, la cosa si sarebbe risaputa; così, invece di farlo di nascosto, gliel'ha dato apertamente, dinanzi agli occhi di tutti. La fa arrestare sotto falsa accusa, e, dopo che l'ho fatta assolvere, le dà un sacco di danaro e la fa tornare nella stanza della moglie col veleno.

Drake disse: — Esaminando i fatti nudi e crudi, non ti si può dar torto. Nellie e Bain avrebbero potuto montare tutta questa scena di proposito, polvere fosforescente e tutto. A prima vista, quella polvere fosforescente sulle compresse e sulle dita di Vicky è una tremenda prova indiziaria e, pure, potrebbe essere tutta una montatura di Bain... Accidenti, Perry, credo che tu abbia ragione!

— Dovremo spingere Burger a toccare, nel suo interrogatorio, l'argomento della morte della prima moglie, se non vogliamo che lo impedisca a me, sostenendo che la domanda non è pertinente, non avendo lui discusso di quell'argomento nel suo

interrogatorio.

— Perché non chiedi l'esumazione della salma?

— Perché dovrei? È un compito che affido all'accusa. Li sfiderò a farlo.

— Non lo faranno. Sanno che se si rivelasse zeppa d'arsenico, la colpevolezza di Victoria Braxton cadrebbe come una pera marcia.

— Andrà benissimo anche così — disse Mason. — Lasciemo il suo corpo nella tomba, ma faremo ballare il suo spettro dinanzi agli occhi della giuria, se appena potremo. Parlami di lei, Paul.

— Proveniva da una famiglia molto ricca. I genitori si erano opposti al suo matrimonio, ma lei era pazza di Bain. Marta aveva un carattere molto forte e indipendente. Possedeva un piccolo patrimonio, ereditato da uno zio, e ne sarebbe entrata in possesso a venticinque anni. Nel frattempo ne riscuoteva la rendita.

— A quanto ammontava?

— A più di cinquantamila dollari. I due sposi mantennero poi rapporti freddi coi genitori di lei, i quali pensavano che, smaltito il capriccio, la loro figlia non avrebbe resistito con Nathan e sarebbe tornata alla casa paterna.

— Parlami di quei cinquantamila dollari.

— Marta compì venticinque anni il diciassette giugno. Il primo agosto dello stesso anno era morta. Nathan intascò il danaro. Per un po' gli andò bene, poi, un po' per le corse dei cavalli e un po' per alcune speculazioni sbagliate, dovette cercarsi un'altra ragazza piena di soldi. Stavolta scelse bene. Elizabeth aveva mezzo milione di dollari. Nathan riteneva di poterci mettere sopra le mani, ma non gli riuscì. Fece qualche passo falso, Elizabeth si insospettì e lo diseredò. Di', Perry, non ti pare che ci sia qualcosa di losco in quel testamento?

— Che cosa?

— È di pugno della defunta, è stato fatto il giorno stesso della sua morte, ma lo stile e le parole sono un po' strani, come se fosse incompleto. La governante ha detto alla mia agente che Elizabeth, dietro pressione di Vicky, l'aveva cominciato, ma poi si era rifiutata di finirlo e di firmarlo.

— Spetta agli avvocati di Bain provarlo.

— Mi chiedo se sia sembrato anche a te troncato a metà.

La risposta di Mason fu un perfetto silenzio.

— Be', Perry, questo è tutto. Potrei mettere una pulce nell'orecchio del padre e della madre di Marta...

— Mason scrollò il capo. — No, altrimenti non potremmo cogliere di sorpresa Burger, e, per di più, lui mi impedirebbe nel modo più assoluto di servirmene nel controinterrogatorio. No, Paul, domani c'è il dibattito e, se appena Burger me ne dà l'occasione, io ci balzo sopra. Appena ce l'ho fatta, telefona subito ai genitori di Marta, di' loro ciò che è successo, e fa' in modo che sollevino un putiferio, reclamando l'esumazione del cadavere. Ricordati, Paul: nello stesso istante in cui io tocco questo argomento, tieni pronto a raggiungere un telefono.

— Lascia fare a me — disse Drake. — Se giochi bene le tue carte, potrai smascherare Bain dinanzi ai giurati. Ma se non ci riesci, Perry, la giuria sarà tutta contro di te.

— Se lo so, Paul!

Il giorno dopo, alla riapertura dell'udienza, Hamilton Burger aveva tutta l'aria di chi si prepara a sferrare il colpo di grazia. Una volta o due, lanciò una sprezzante occhiata di trionfo a Mason.

— Vostro Onore, chiedo che Nathan Bain riprenda il suo posto al banco dei testimoni.

Nathan Bain si presentò.

— Signor Bain, riandando col pensiero agli eventi che seguirono immediatamente la morte di vostra moglie, potreste dirci se avete assistito alla perquisizione operata dalla polizia in casa vostra?

— Sì. Vi ho assistito.

— Volete farci una descrizione approssimativa della vostra casa?

— La casa è a due piani, con un garage e un patio sul retro.

— Ci sono dei cespugli, nel patio?

— Tutto intorno al patio ci sono dei cespugli e una siepe.

— Ora, nel corso delle ricerche effettuate nel patio, avete trovato qualcosa o avete assistito al ritrovamento di qualcosa?

— Sì.

— Che cosa?

— Una bottiglietta avvolta in un pezzo di carta, con l'etichetta di una farmacia di Honolulu, su cui era stampata la parola "arsenico".

Victoria Braxton balzò in piedi, rossa in volto.

L'agente addetto alla sua custodia si precipitò al suo fianco, e, tutto ad un tratto, la giovane, in preda a una crisi isterica, diede in una folle risata, seguita da urla e scoppi di pianto.

— Vogliate perdonarmi — disse Burger con un lieve inchino a Perry Mason — ma, a quanto pare, la vostra cliente è in preda a una violenta emozione. Credo, Vostro Onore, che sarebbe conveniente sospendere l'udienza fino a che l'imputata non si sia rimessa.

— L'udienza è sospesa fino alle undici — dissi — il giudice Howison, battendo un leggero colpo di martello sul piano del tavolo. — Ce qualche medico presente in aula?

— C'è il dottor Keener.

— È bene che dia un'occhiata all'imputata — disse il giudice, e si ritirò.

Ci vollero quasi tre quarti d'ora prima che Victoria Braxton, pallida in volto, ancora tutta tremante e sconvolta dall'emozione, potesse parlare con Mason in una saletta adiacente all'aula.

— Ebbene? — le chiese Mason, gelido.

— Non cominciate a darmi addosso o mi metterò di nuovo a urlare. Ho voluto disfarmi di quell'arsenico e non ci sono riuscita: ecco tutto.

— Volete spiegarvi meglio?

— È semplice. Avevo comprato quell'arsenico a Honolulu per ammazzare un gatto che ci rendeva la vita impossibile. Il flacone era rimasto in una delle mie valigie. Quando arrivai a casa e seppi che Elizabeth era morta avvelenata con l'arsenico, mi ricordai improvvisamente che l'avevo con me e pensai che avrebbe potuto dar luogo a una falsa interpretazione. Avevo firmato di mio pugno il registro dei veleni, in quella farmacia di Honolulu... Così mi sporsi dalla finestra della mia camera da letto e gettai il flacone fra i cespugli. Qualcuno deve avermi visto, altrimenti non avrebbero cercato anche lì.

Mason rimase in silenzio.

— È una cosa molto grave? — gli chiese la donna.

— A meno di un miracolo, è tanto grave che può farvi condannare a morte.

— Cosa facciamo ora? — chiese Victoria — o, meglio, c'è ancora qualcosa che si possa fare?

Mason rispose:

— Potrei far sospendere l'udienza per un paio di giorni per le condizioni dei vostri nervi. Questo, però, ci toglierebbe ogni probabilità di riuscita. Se dite la verità e siete in grado di salire al banco dei testimoni e ripetere in modo da convincere almeno uno dei giurati, potremo eventualmente appellarci. L'unica è affrettare più che si può la conclusione del processo, in modo che l'opinione pubblica non possa cristallizzarsi in un giudizio ostile. Vi sentite di tornare in aula?

— Potrei passare anche attraverso il fuoco, ora.

— Avreste dovuto dirmelo prima, comunque.

— Se l'avessi fatto, voi non avreste accettato di difendermi.

— Torniamo in aula.

— Spiegherete in qualche modo la mia crisi isterica ai giurati?

— Certo.

— E quando?

— Quando sarò sicuro d'aver trovato una spiegazione che non vi danneggi di più. Andiamo.

Il giudice Howison prese posto sul suo seggio e dichiarò aperta l'udienza. Hamilton Burger, insolitamente premuroso, chiese a Mason: — La vostra cliente è in grado di assistere all'udienza?

— Perfettamente! — ribatté seccato Mason.

— Benissimo — continuò Burger. — Mi rendo conto della scossa che ha provato. L'accusa vuole essere giusta, ma anche umana. Se questa donna pallida, tremante e sconvolta, è nelle condizioni in cui sembra essere, noi...

— Non lo è affatto — lo interruppe Mason. — Procedete col vostro interrogatorio.

— Posso capire e perdonare la vostra irritazione — disse Burger, con un sorriso affettato. — Signor Bain, volete riprendere il vostro posto al banco dei testimoni? Ora, signor Bain, vi chiedo: se vi mostrassero ancora una volta questa bottiglietta, la riconoscereste?

— Sì, avvocato. Sull'etichetta ci sono le mie iniziali e quelle degli agenti che

hanno partecipato alle ricerche.

— È questa?

Hamilton Burger gli diede una scatola col coperchio di vetro, contenente una bottiglietta.

— È questa.

— Chiedo che venga inclusa negli atti, Vostro Onore — disse Burger.

Mason intervenne. — Mi oppongo, perché non pertinente e irrilevante. Non è stata dimostrata la correlazione fra questa bottiglietta e l'imputata. E, inoltre, la Corte noterà che la bottiglietta contiene una polvere bianca. È dimostrato, senza ombra di dubbio, che, se Elizabeth Bain è stata avvelenata, lo è stata con tre compresse d'arsenico, da cinque grani ciascuna.

— Se la Corte lo permette, possiamo dimostrare che sono in correlazione, ma occorrerà chiamare altri due testimoni. Per far fronte all'obiezione del difensore, chiederemo che il signor Bain stia in disparte per qualche istante in modo da far posto ai due testimoni che potranno risolvere la questione sollevata dalla difesa.

— In tal caso — disse il giudice Howison — vi consiglierai di contrassegnare il corpo del reato per l'identificazione e poi, dopo aver terminato con questo teste, potrete passare agli altri.

Questo non si adattava ai piani di Burger. — Vostro Onore. Uno di essi viene da Honolulu. Deve assolutamente partire al più presto. La sua deposizione sarà brevissima.

— Su che cosa verte, la sua testimonianza? — chiese Mason.

Hamilton Burger colse al balzo l'occasione. — Il teste è un commesso della farmacia di Hotel Street di Honolulu. Identificherà l'imputata per la donna che entrò nella sua farmacia per ordinare l'arsenico allo scopo di avvelenare un gatto che aveva sparso il terrore in tutto il vicinato, uccidendo micini, uccelli e disturbando tutti. Esibirà il registro dei veleni con la data dell'acquisto e la firma dell'imputata.

Mason disse in tono noncurante:

— Ma è perfettamente inutile far venire quel testimone! Noi ne conveniamo senz'altro!

— Ne convenite?

— Santo cielo — disse Mason. — È naturale che ne conveniamo. È la verità.

— Oh, capisco — osservò Burger. — In considerazione della crisi isterica dell'imputata...

— Basta così — ordinò il giudice in tono secco. — Limitatevi a fare le vostre osservazioni alla Corte. Poiché la difesa accetta la dichiarazione di corpo di reato, la bottiglietta sarà inclusa negli atti di questo processo.

— E — continuò Burger palesamente preso alla sprovvista — il teste identificherà la bottiglietta e l'etichetta ed esibirà dei campioni scritti con la macchina per scrivere della farmacia; dimostreremo con l'ausilio di un perito...

— Nessuna confutazione da parte nostra — disse Mason. — Ammettiamo tutto.

— Poiché la difesa accetta la tesi dell'accusa — disse il giudice — anche questo passerà agli atti. L'ammissione dell'imputata comprende anche la correlazione fra questa bottiglietta e l'imputata stessa?

— Sì, Vostro Onore — disse Mason. — Ora vorrei chiedere se c'è qualche altra

prova che metta la bottiglietta in correlazione con l'imputata. Se c'è, sia esibita adesso, e noi accetteremo che venga inclusa negli atti.

— C'è un'altra prova — disse Burger.

— Che sia esibita.

— Preferirei farlo più tardi.

— Allora — disse Mason — rinnovo la mia obiezione, sostenendo che questa bottiglia non è pertinente ed è irrilevante. Non c'è nessuna prova che la colleghi all'imputata.

— Va benissimo, allora — disse Burger — la carta che l'involgeva reca un'impronta digitale dell'imputata, fatta con la stessa polvere fosforescente cosparsa sul cofanetto, facilmente visibile e identificabile.

— Ne siete certo? — chiese Mason.

— Ne sono certo e in aula c'è un perito che può attestarlo.

— Allora lo ammettiamo.

Il giudice Howison si accigliò. — Non sono certo di poter permettere, in un caso di tanta gravità, che la difesa accetti senz'altro una prova così importante. Credo, signor Procuratore, che dovrò chiedervi di presentare questo teste.

— Benissimo — disse il Procuratore. — Col permesso della Corte, il signor Bain cederà per il momento il suo posto al sergente Holcomb.

— Allora — disse il giudice — chiameremo il signor Holcomb al solo scopo di identificare la bottiglietta.

Nathan Bain lasciò il posto al sergente Holcomb. Hamilton Burger chiese: — Avete mai visto prima questa bottiglietta?

— Sì, avvocato.

— Dove?

— È stata trovata il diciassette settembre nella siepe che circonda il patio della casa di Nathan Bain.

— Sapete dirmi cos'è il foglio di carta che ora vi porgo?

— Il foglio di carta che era avvolto intorno alla bottiglietta.

— Avete esaminato questo foglio di carta?

— Sì, avvocato.

— Cos'avete trovato?

— L'impronta del medio della mano destra dell'imputata. L'impronta reca tracce di polvere fosforescente. In altri termini, esaminata ai raggi ultravioletti, presenta le stesse irrevocabili caratteristiche della polvere fosforescente cosparsa sul cofanetto che si trovava in casa Bain.

— Controinterrogatorio — disse Burger.

— Quella carta stava all'"esterno" della bottiglia? — chiese Mason.

— Sì, avvocato.

— E l'impronta era sul foglio di carta?

— Sì, avvocato.

— C'erano altre impronte?

— Non tali da poter essere identificate, ma c'erano diverse tracce della medesima polvere fosforescente.

— E questa fosforescenza, era appena distinguibile?

— Sì, avvocato.

— Come era in confronto alla fosforescenza rilevata sulle compresse rinvenute nel secchio dei rifiuti?

— Sulle compresse era più forte.

— Non c'era alcuna impronta o traccia di polvere fosforescente sulla bottiglietta, sull'etichetta o all'interno della carta; insomma in tutto quello che si trovava all'interno della carta stessa?

— No.

— E se l'imputata, con tanta polvere sulle dita da lasciare impronte sul foglio di carta che avvolgeva la bottiglietta, avesse tolto quel foglio di carta per prenderne la bottiglietta o avesse aperto la bottiglietta per prelevarne il contenuto, ci sarebbero state tracce di fosforescenza, no?

— Non sono in grado di rispondervi.

— E perché? Voi state deponendo come perito.

— Ecco... Non so se ha preso dell'arsenico da quella bottiglietta. Potrebbe averlo fatto prima... Non so, avvocato. Non posso rispondere alla vostra domanda. I dati sono troppo incerti per poter arrivare a una conclusione.

— Sapevo che non avreste potuto rispondere — disse Mason con esagerata cortesia. — Grazie, sergente. Basta così.

— Nathan Bain, riprendete il vostro posto, per favore — disse Burger. — Vostro Onore, chiedo che quella bottiglietta e il foglio di carta siano inclusi negli atti come corpi di reato a carico.

— Così sarà fatto. Vediamo: le tre compresse sono state incluse come corpo di reato primo, la bottiglietta sarà come corpo di reato secondo, e il foglio di carta come corpo di reato terzo.

— Si proceda al controinterrogatorio del teste Nathan Bain — disse con voce tagliente Burger.

Mason guardò l'ora; aveva appena il tempo di fare qualche domanda, prima della sospensione di mezzogiorno.

— Avevate perduto l'affetto di vostra moglie, signor Bain?

— Sì, avvocato. Sventuratamente... e, come sono stato costretto ad ammettere, per colpa mia.

— Avete riveduto vostra moglie, durante la sua ultima malattia?

— Ecco, prima della sua morte, sì, quando aveva quasi del tutto perso la conoscenza.

— Eravate stato sposato già una volta?

— Sì.

— La vostra prima moglie è morta?

— Sì, avvocato.

— Non avete visto vostra moglie, Elizabeth Bain, durante la prima fase della sua malattia?

— No, a causa dei fatti da me già esposti — rispose Bain. — Non voleva che io entrassi in camera sua.

— Vi siete informato sui sintomi che il suo malore presentava?

— Certo. Andavo su e giù per la mia camera straziato dal dolore, avvocato. Chiesi

al dottore di descrivermi i suoi sintomi. Volevo essere sicuro che si facesse tutto il possibile per salvarla.

— Sapevate che i sintomi descritti erano quelli dell'avvelenamento per arsenico?

— Sì.

— Vi erano familiari?

— No.

— Non vi era mai capitato di vederli altre volte?

— Proprio no, vi assicuro.

— Signor Bain, alla fine della sua ultima e mortale malattia, la vostra prima moglie, Marta, non ebbe tutti i sintomi, nessuno escluso, che ebbe Elizabeth Bain?

— Oh, Vostro Onore — gridò Hamilton Burger — questo è troppo. Questa è una vera e propria insinuazione. È una cosa inumana, illegale...

— Non credo — rispose il giudice Howison, scrutando attentamente la faccia di Bain — l'accusa ha spalancato tutte le porte a questo testimone. Quindi io non porrò alcun limite al controinterrogatorio. L'obiezione è respinta.

— Rispondete — disse Mason.

— Era una cosa diversa — rispose Nathan Bain, tutto ad un tratto spoglio di qualsiasi posa. A suo modo, era rimasto sconvolto quanto Victoria Braxton, e si vedeva.

— Cosa c'era di diverso?

— La causa era diversa. Morì per intossicazione causata da cibi guasti. Così dicono i dottori. Il certificato di morte attesta...

— È stata fatta un'autopsia?

— No, vi dico che c'era un regolare certificato di morte.

— Un'autopsia "è stata" fatta per vostra moglie Elizabeth?

— Sì, avvocato.

— Allo scopo di "dimostrare" che era morta per avvelenamento da arsenico?

— Credo che sia stato il Procuratore Distrettuale a ordinare l'autopsia.

— Ma nessuna autopsia è stata fatta per vostra moglie Marta?

— No. — Nathan Bain sembrava calato di peso e di statura.

— Avreste dovuto ereditare mezzo milione di dollari da vostra moglie Elizabeth?

— Pare di no. Sembra che abbia lasciato un testamento che...

— Avete intenzione di impugnare quel testamento, no?

— Vostro Onore — interruppe Burger — mi oppongo in quanto si riferisce a qualcosa che non ha nulla a che...

— Si vuole dimostrare l'indole del teste — disse Mason. — Finora ha deposto mostrandosi pentito. Vediamo quanto è profondo questo pentimento.

— Credo che il vostro linguaggio sia troppo forte, avvocato Mason — disse il giudice Howison — tuttavia concedo che si risponda alla vostra domanda.

— Rispondete — disse Mason. — Avete intenzione di impugnare quel testamento?

— Sì — sbottò Nathan Bain — quel testamento è falso.

— Volete fare in modo che non venga omologato, vero?

— Sì.

— E quindi erediterete mezzo milione di dollari?

— Possibilmente — rispose Bain, incollerito.

— Ora, dite ai giurati quanto avete ereditato dalla vostra prima moglie così prematuramente deceduta con sintomi tanto simili a quelli avuti da Elizabeth Bain durante l'ultima fase della "sua" malattia.

— Vostro Onore! — gridò Burger. — Questa è un'insinuazione non sostenuta da prove. Questo non è un controinterrogatorio giuridicamente legale...

— Credo che accoglierò l'obiezione limitatamente alla forma della domanda — stabilì il giudice Howison.

— Potete indicare ai signori giurati — disse Mason — qualche sintomo della malattia di vostra moglie Marta, che non sia stato anche un sintomo della malattia di vostra moglie Elizabeth nella sua ultima fase?

Nathan Bain ristette in penoso silenzio.

— Potete farlo? — chiese ancora Mason.

— Non ho visto i sintomi della malattia di Elizabeth — rispose alla fine Bain.

— Quanto avete ereditato dalla vostra prima moglie, così all'incirca?

— Mi oppongo — disse Burger. — Questo è...

— Obiezione respinta — tagliò corto il giudice Howison.

— Cinquantamila dollari.

— Da quanto tempo eravate sposati quando lei morì?

— Quasi due anni.

— Da quanto tempo eravate sposato con Elizabeth Bain al momento della sua morte?

— Da quasi due anni.

Il giudice guardò l'orologio. — Mi dispiace interrompere il controinterrogatorio, ma abbiamo già superato di qualche minuto l'ora stabilita per l'aggiornamento.

— Comprendo, Vostro Onore — disse Mason.

— La Corte si ritira fino alle due del pomeriggio. Nathan Bain scese dal banco dei testimoni. In un parossismo di rabbia si mise a gridare contro Mason. — Voi... voi... lurido, abietto leguleio!... Vorrei ammazzarvi!

Mason alzò la voce. — No, no! Non ammazzate "me", signor Bain! Non ereditereste un centesimo!

Perry Mason, Della Street e Paul Drake sedevano in un piccolo ristorante nei pressi del Palazzo di Giustizia. Il proprietario, un vecchio amico loro, li aveva accompagnati in una saletta privata e aveva portato un telefono a spina.

Mason, mangiando un panino di prosciutto affumicato e sorseggiando un bicchiere di latte, disse: — Maledizione, Paul, ancora non riesco ad avere un quadro chiaro e completo degli avvenimenti.

— Be', la giuria ce l'ha — disse Drake. — Sinceramente hai fatto un vero capolavoro con quel Nathan Bain. Avresti anche conquistato qualche giurato se solo avessi potuto far salire sul banco dei testimoni la tua cliente con una storia appena verosimile. Ma sai bene che non è possibile.

— E perché non è possibile?

— Troppi elementi contro di lei. L'impronta sul foglio di carta, il fatto che ha buttato quella bottiglietta fuori della finestra. Qualcuno deve averla vista.

— No — riconobbe Mason. — Qualche testimone l'ha vista gettare quella bottiglietta, o ha visto qualcuno gettarla dalla finestra.

— Qui casca l'asino. Lei se ne sale sul banco dei testimoni e prova a dire la sua storia. Poi Burger passa al controinterrogatorio e quando avrà finito, quella sarà la più grande avvelenatrice che sia mai esistita da Lucrezia Borgia a oggi.

Mason assentì cupo in volto.

Drake continuò: — Sono stato a osservare i presenti nell'aula, ho parlato con gente che ha assistito al processo e, benché tu abbia fatto un magnifico lavoro smascherando Nathan Bain, nondimeno la tua cliente è con l'acqua alla gola. Quella crisi isterica le ha messo la corda al collo.

— A chi lo dici! Il fatto di presentarsi in tribunale a difendere una donna, per poi venire a sapere che ti ha nascosto qualcosa, è roba che fa impazzire.

— Ebbene, cosa avreste fatto "voi" al posto suo? — chiese Della Street. — Pensava che nessuno avrebbe scoperto il suo segreto, sapeva che, se l'avesse detto, né voi, né alcun altro avvocato di grido l'avrebbe difesa.

— Lo ammetto — disse Mason, scuro in volto — ma non riesco ancora ad avere un quadro chiaro e completo. Avete notato la faccia di Bain, quando gli ho chiesto della morte della prima moglie?

— È rimasto lì, impietrito — disse Drake.

— Perché? — chiese Mason.

— Si era preparato a fronteggiare il controinterrogatorio, ma quello è stato un colpo inatteso.

Mason si accigliò pensieroso, poi chiese: — Hai telefonato ai genitori di Marta?

— Appena tu hai toccato l'argomento.

— Quale è stata la loro reazione, Paul?

— Prenderanno un aereo, chiederanno l'esumazione del cadavere e susciteranno un pandemonio. Se il cadavere "viene" esumato e si troveranno tracce d'arsenico, puoi ricorrere in appello, se la tua cliente riesce a raccontare una storia convincente. Ma se l'arsenico non c'è, allora puoi anche fare ciao ciao ciao con la manina. Avrai fatto di Nathan Bain un martire e di te stesso un leguleio.

Mason assentì. — Non mi piace, un rischio del genere, ma ci sono costretto. Un avvocato deve giocare tutti i suoi gettoni, quando si trova in una situazione del genere.

— Se solo la tua cliente potesse giustificare quella bottiglietta di arsenico... — fece Drake.

— Può farlo. Le serviva per un gatto.

Drake scrollò il capo. — I giurati non lo crederanno. Aspetta e vedi quel che dirà Burger.

— Sì — disse Mason. — Telefona in ufficio, Paul, e senti se c'è qualcosa di nuovo.

Drake telefonò. — C'è qualcosa di nuovo sul caso Bain?... Cosa?... Rimanete al telefono. — Si rivolse a Mason e gli disse: — Uno sviluppo interessante. Abbiamo pedinato Bain, ma lui non se n'è accorto. A onta del suo atteggiamento al banco dei testimoni, Nathan Bain è pazzo di Charlotte Moray. Questa, ora, è in città, e abita nei Rapidex Apartments.

— Sotto quale nome?

— Col suo. Abita lì da mesi. Nathan Bain è andato a trovarla stamani prima di venire in tribunale. Questo dovrebbe fornirti un nuovo argomento per gettargli addosso nuovo fango, durante il controinterrogatorio.

Mason assentì.

— Hai qualche istruzione da dare? — gli chiese Drake.

Mason disse improvvisamente: — Paul, mi è venuta un'idea.

— Era ora!

— Ci sarà qualcuno in casa di Bain, nel pomeriggio?

— Credo di no, Perry. Bain e la governante saranno in tribunale, e...

— Paul, voglio che trovi qualche posto nelle sue vicinanze dove collocare un apparecchio di registrazione, voglio poi che penetri nella casa di Bain per nascondere un microfono nella stanza dove c'è il telefono.

La faccia di Drake mostrò tutto il suo sgomento.

— Abbi cuore, Perry. Non puoi fare una cosa simile!

— Paul, c'è in gioco la mia reputazione e anche tu devi entrare nel gioco. Voglio un microfono in quella stanza e un apparecchio di registrazione.

— Dio del cielo, Perry, quello troverà il microfono...

— E tu mettilo dove non possa trovarlo.

— Ma finirà sempre col trovarlo, Perry. Faranno pulizia o...

— E allora seguiranno i fili e troveranno solo i due capi che pendono nel vuoto.

Nello sguardo di Drake apparve un raggio di speranza.

— Per quanto tempo dovremmo rimanere in ascolto, Perry?

— Metti due uomini a sorvegliare la casa. Voglio sapere a che ora Bain rientra.

Voglio sapere chi altri vi entra. Entro un'ora dal suo arrivo, Bain farà una telefonata. Quando questa sarà terminata, potrete tagliare i fili, riprendere l'apparecchio e squagliarvela.

— C'è in ballo la mia licenza, se mi pescano.

— E tu non farti pescare.

Alle due del pomeriggio, il giudice Howison si rivolse al pubblico presente in aula. — Non ho dato volentieri il permesso di fare entrare in aula più persone di quanti non siano i posti a sedere. Le persone in piedi sono, pertanto, pregate di rimanere alle due estremità dell'aula lungo le pareti, in modo da non bloccare il passaggio. Il signor Bain prenda posto al banco dei testimoni e l'avvocato Mason continui il suo controinterrogatorio.

Nathan Bain si presentò, con aria meno sicura del mattino, e Mason cominciò, in tono discorsivo: — Signor Bain, tornando alla vostra testimonianza sull'uso di quella polvere fosforescente, mi è parso di capire che per un certo periodo di tempo ci sono stati dei furti, in casa vostra, vero?

— Sì.

— In coincidenza con l'assunzione di Nellie Conway?

— Precisamente, benché oggi mi renda conto che si è trattato d'una semplice coincidenza.

— Erano scomparsi dei gioielli?

— Sì, avvocato.

— E prima dell'assunzione di Nellie Conway, era scomparso nulla?

— No, avvocato.

— E nessuno in casa aveva mai lamentato la scomparsa di qualche cosa?

— No.

— Ora, ditemi: vostra moglie conservava i suoi gioielli in un cofanetto che, di solito, era tenuto sotto chiave nello scrittoio del salotto, vero?

— Sì, avvocato.

— E Nellie Conway, naturalmente, venne assunta come infermiera per assistere vostra moglie dopo lo sfortunato incidente che le provocò la lesione della spina dorsale.

— Sì.

— E subito dopo questo incidente, e poi, per sempre in seguito, vostra moglie dimostrò del rancore verso di voi e non vi permise di entrare nella sua stanza.

— Sì.

— Così non avete più parlato direttamente con vostra moglie dal giorno dell'incidente, fino alla sua morte?

— Disgraziatamente è vero.

— Perciò il fatto che vostra moglie nascondesse in camera sua quelle lettere, per voi così compromettenti, l'avete saputo prima dell'incidente.

— Sì.

— Quanto tempo prima?

— Non ricordo.

— Fate il possibile per ricordarlo.

— Ecco, io...

— Subito prima dell'incidente?

— Può darsi. Mi parlò di quelle lettere... vediamo, il... il ricordo di quell'incidente ha cancellato tante cose... è stato un così brutto colpo...

— Infatti, lo stesso giorno dell'incidente vostra moglie vi disse che vi aveva nel sacco, che possedeva le prove della vostra infedeltà e che avrebbe chiesto il divorzio, vero?

— Io...

— Sì o no, signor Bain? — insistette Mason con voce tagliente, prendendo dalla borsa una lettera indirizzata a Victoria Braxton.

— Sì — ammise Nathan Bain.

— Ora — disse Mason — siete certo che quei gioielli siano scomparsi nel periodo di tempo in cui Nellie Conway ha prestato servizio in casa vostra?

— Sì, ma vi ho già ripetuto, e desidero dirvelo ancora, che quando si parla del servizio di Nellie Conway è solo per determinare un certo periodo di tempo. Sono ormai certo che la signorina Conway non ha nulla a che vedere con la scomparsa di quei gioielli.

— Ma erano scomparsi?

— Sì, avvocato.

Mason si levò in piedi e si fermò drammaticamente dinanzi a Bain, con lo sguardo fisso negli occhi di lui, finché ogni singola persona in aula avvertì la tensione che si andava creando, poi chiese con voce piana e lenta: — Come facevate a saperlo?

— Come facevo a sapere che cosa?

— Che i gioielli di vostra moglie sparivano?

— Ma io sapevo quello che aveva, e...

— Parlavate con vostra moglie?

— No.

— Perciò non aveva potuto dirvelo lei.

— No.

— Il cofanetto dei gioielli era conservato nello scrittoio, chiuso a chiave?

— Sì.

— Poteva camminare, vostra moglie?

— No.

— Come “facevate” a sapere che i gioielli sparivano?

Nathan Bain si agitò nervosamente.

— Come lo sapevate? — tuonò Mason.

— Ecco — cominciò Nathan Bain — io... io per caso potei notare che...

— Quel mobile era la scrivania personale di vostra moglie, no?

— Sì.

— Ma voi avevate il duplicato della chiave, all'insaputa di vostra moglie, vero?

— Avevo una chiave.

— Il cofanetto dei gioielli era sempre chiuso a chiave? E voi ne avevate conservato il duplicato all'insaputa di vostra moglie, no?

— Ve l’ho già spiegato una volta, avvocato Mason.

— Io non voglio spiegazioni, voglio una risposta.

Avevate o non avevate conservato una chiave di quel cofanetto di gioielli, all’insaputa di vostra moglie o senza il suo consenso?

— In un certo senso, sì.

— Sì o no?

— Mi oppongo, poiché la domanda ha già avuto una risposta — gridò Burger.

— Obiezione respinta — disse il giudice Howison.

— Sì o no? — ripeté Mason.

— Sì — disse Nathan Bain.

— Pertanto — incalzò Mason — l’unica maniera in cui avevate potuto sapere che alcuni gioielli erano mancati, “dopo” l’infortunio di vostra moglie, è stato aprendo fraudolentemente quella scrivania, aprendo fraudolentemente il suo cofanetto e procedendo a un fraudolento inventario del contenuto, a “sua” insaputa e senza lo specifico permesso di vostra moglie, non è così?

— Facevo solo un controllo.

— Allora ditemi — continuò Mason — “quali” gioielli mancavano dal cofanetto di vostra moglie?

— Un pendente di brillanti, cioè una imitazione...

— Non parlo delle imitazioni che ci avete messo voi, ma dei gioielli veri.

— Non saprei.

— Non avevate l’inventario del contenuto del cofanetto?

— No. Non dei gioielli di mia moglie: non avevo un inventario particolareggiato.

— Allora perché aprivate il cofanetto per fare un controllo?

— Solo per fare un controllo.

— Ma se non sapevate quel che conteneva, come potevate accorgervi che mancava qualcosa?

— Ebbene, io... io guardavo solamente.

— E non sapete indicarci qualcuno dei gioielli spariti?

— No.

Ancora una volta Mason fissò Bain con occhi accusatori. — Quella vostra amichetta, con la quale avete avuto relazione... le avete regalato dei gioielli?

— Avvocato, cosa volete insinuare?

— Le avete regalato dei gioielli? Rispondete.

Bain si passò le mani sulla fronte.

— Sì, o no? — tuonò Mason.

— Sì.

— Grazie — disse Mason sarcastico. — Ditemi, ora: questi gioielli che le avete regalato, glieli avete dati nei loro astucci o ve li siete levati di tasca e glieli avete appuntati addosso, di persona?

— Non ricordo.

— Potete ricordarvi il negozio dove avete comprato qualcuno di quei gioielli?

— Io... io, la maggior parte li ho comprati in aste pubbliche.

— Avete qualche fattura per qualcuno dei gioielli che affermate di aver comprato in aste pubbliche?

— No, avvocato. Le ho distrutte.

— Ho saputo che i genitori di Marta Bain, vostra prima moglie, vogliono chiedere l'esumazione dei suoi resti. Avete qualche obiezione da fare?

— Vostro Onore — gridò Hamilton Burger — mi oppongo perché la domanda è tendenziosa. È estranea al processo e irrilevante... Questo non è un controinterrogatorio legale.

— Accoglierò l'obiezione riguardo alla tendenziosità della domanda — stabilì il giudice Howison. — Sono però disposto a permettere alla difesa un largo margine di controinterrogatorio, tenendo conto della particolare natura e della grande estensione permessa al vostro interrogatorio.

— Volete far esumare il corpo di Marta Bain? — chiese Mason.

— Stessa obiezione.

— Stessa decisione.

Mason disse:

— Vostro Onore, vi chiedo di rinviare il dibattito finché non si siano conosciuti i risultati dell'esame dei resti di Marta Bain. Sono certo che è di vitale importanza per l'andamento del nostro processo il poter determinare se è morta per avvelenamento da arsenico.

— Oh, Vostro Onore — esclamò Burger, esasperato. — Questa è una scappatoia. Se aveva tanto interesse alla morte di Marta Bain, la difesa poteva chiedere il rinvio prima ancora che si desse inizio al processo. Ora che abbiamo impegnato una giuria...

— Ciò nonostante — lo interruppe il giudice Howison — questa Corte è incline a pensare che la richiesta possa essere non del tutto ingiustificata. La prenderò in esame e vi comunicherò la mia decisione domani mattina. Nel frattempo, signori, vogliamo continuare?

Perry Mason scrollò il capo. — Vostro Onore, l'accettazione o meno della mia richiesta influirà su tutta l'impostazione della difesa. Preferisco non procedere finché la Corte non abbia deciso.

— Benissimo — disse il giudice Howison — mi riservo di comunicare la mia decisione domani mattina alle dieci. Intanto, l'udienza è sospesa. La Corte si ritira. Nel frattempo chiederò alla Difesa di citarmi tutte le fonti autorevoli che possano convalidare la questione della pertinenza del rinvio per l'esumazione.

Il cubicolo che Paul Drake usava per ufficio, era il centro delle operazioni.

L'investigatore, con quattro o cinque telefoni a portata di mano, riferiva a Mason e a Della gli sviluppi della situazione, man mano che andavano profilandosi.

— Quell'aggiornamento così improvviso per poco non ci ha rovinati — disse. — Se Nathan Bain fosse tornato direttamente a casa, ci avrebbe sicuramente colti con le mani nel sacco. Non mi piace tutto questo, Perry. Non mi piace proprio. È un tentativo disperato fatto all'ultimo minuto...

— Oramai siamo in ballo — l'interruppe Mason — e non serve a nulla tormentarsi. Dove diavolo supponi che sia andato Bain?

— Ha lasciato l'ufficio di Burger mezz'ora fa. L'uomo incaricato di pedinarlo non ha ancora potuto telefonarmi il suo rapporto.

— Se fosse andato ai Rapidex Apartments, saremmo bell'e fritti — disse Mason.

— Perché?

— Te lo dirò più tardi.

— Stai giocando una partita disperata, Perry. È troppo piena di rischi, perché tu possa farmela conoscere sotto tutti gli aspetti. Hai paura che io mi rifiuti di seguirti.

— Smettila di tormentarti, Paul, un avvocato e un investigatore che non vogliono correre dei rischi per un cliente, non valgono la loro buccia. Installare un microfono non è poi un'infrazione così grossa.

— Non si tratta di questo. Il pericolo sta nel penetrare nella casa dove si deve installare il microfono.

— Lo so — disse Mason comprensivo. — Ma non abbiamo scelta, Paul. Abbiamo assoluto bisogno di certe informazioni. Non potendole avere nel modo più facile, dobbiamo cercare di averle in quello più difficile. Come ha fatto il tuo uomo ad entrare? Con una chiave universale?

— Certo.

— Nessuno si è accorto di nulla? Nessuno l'ha visto?

— Non credo. Qualche vicino potrebbe averlo notato, ma il mio agente aveva con sé un paniere pieno di generi alimentari, come un garzone di negozio.

— E dove avete installato l'apparecchio di registrazione?

— In un garage che abbiamo affittato. Non ne sono molto contento.

— Perché?

— L'abbiamo affittato troppo in fretta. Ho l'impressione che la padrona pensi che ci vogliamo nascondere delle auto rubate. Potrebbe anche denunciarci alla polizia.

Mason guardò l'orologio. — Fra un'ora, al massimo, ce ne saremo già andati.

Un telefono squillò. Drake sollevò il ricevitore, rispose, poi approvò dicendo: — È molto meglio. Tienimi informato. Voglio sapere tutto quello che succede di minuto in

minuto.

Riagganciò, poi si rivolse a Mason. — Tutto è a posto, Perry: la trappola è pronta. Nathan e la governante sono arrivati a casa cinque minuti fa. Il mio agente ha potuto telefonarmi solo adesso.

— C'è qualche altro agente nei pressi della casa?

— Certo, certo — disse Drake. — Puoi star tranquillo, per questo. Ci sono tanti uomini quanti bastano per tenerci informati di quel che accade.

Mason si rivolse a Della. — Ecco, ora tocca a voi.

Della Street staccò un foglio dal suo taccuino e lo stese sul tavolo. — Voglio parlare su una linea esterna, Paul.

Drake premette un pulsante. — Ecco, siamo in linea. Fate il numero.

Le veloci dita di Della girarono rapidamente il disco.

— Che numero è? — chiese Drake.

— Quello di Bain — rispose tranquillo Mason. Della Street stava col ricevitore incollato all'orecchio,

— È libero? — chiese Mason. Della accennò di sì.

Drake disse a bassa voce: — Non si sa mai quello che fai, Perry. Quella lettera che hai tirato fuori all'udienza e che hai sventagliato sotto il naso di Bain...

— Era la ricetta d'una crostata di frutta — disse Mason. — Maledizione, Paul, pensi che non risponderanno?

Tacque di botto. Della disse con voce pacata e inespressiva: — Il signor Nathan Bain?... Chiamatelo, per favore, si tratta di cosa urgente... Pronto, parlo col signor Bain? Qui è la Sala di Accettazione dell'ospedale. Una certa Charlotte Moray, domiciliata nei Rapidex Apartments, è appena giunta qui con l'ambulanza, ed è stata immediatamente ricoverata: presenta sintomi di avvelenamento per arsenico. Ha dichiarato di aver potuto ingerire il veleno solo mangiando dei cremini al cioccolato, che le erano arrivati per posta. Ci ha chiesto di informarvi che le stanno praticando ogni cura, e vi prega, se potete, di accorrere subito.

Della Street aspettò un istante, poi, con lo stesso tono: — Esatto. Il nome e cognome è Charlotte Moray. L'indirizzo Rapidex Apartments. Buongiorno.

Della riappese. Drake guardò Mason. — Di tutte le cose pazzesche questa è la più pazzesca!

Mason fece un gesto d'impazienza. — È l'unica cosa che possiamo fare, Paul. Ho una tesi. Debbo scoprire se fa acqua o no.

— Ma lui non ci cascherà. Lui...

Mason l'interruppe. — Di' ai tuoi agenti che si mettano al lavoro e registrino accuratamente tutte le conversazioni che si possono udire attraverso il microfono.

— Ma, Dio del cielo, Perry: non arriverai a nulla in questo modo.

— Non si può mai sapere.

Rimasero in attesa per un po'. Dopo dieci minuti, Mason disse: — Maledizione, Paul, divento pazzo se non mi muovo; quanto credi che ci vorrà per avere un rapporto dei tuoi agenti del garage?

— Quando avranno finito. Se non succede nulla di nuovo, telefoneranno di ora in ora, ma se succede qualcosa si metteranno subito in comunicazione con noi.

— E finché non avranno finito non possiamo sapere cosa abbiamo nel sacco.

— Forse non ci sarà nulla di buono, nel sacco. Solo un avvocato.

— Potrebbe anche darsi.

— Ma prima di tutto telefonerà a Charlotte Moray.

— Sarà interessante sapere quello che le dice.

Dopo altri cinque minuti Mason chiese: — Quanto tempo ci vuole ai tuoi agenti per arrivare dove c'è un telefono?

— Vuoi dire gli agenti che sorvegliano la casa di Bain?

— No, no. Gli uomini addetti al registratore.

— Due minuti. C'è una stazione di servizio proprio all'angolo della strada.

Mason guardò nuovamente l'ora.

— Che cosa speri che accada, Perry? — chiese Drake.

— A ogni minuto che passa, spero sempre di meno. Avremmo dovuto già sapere qualcosa...

Passarono altri cinque minuti. Mason accese una sigaretta, si appoggiò allo schienale della sedia e sospirò: — Ebbene, Paul, credo che abbiamo perso la partita.

— Mi sarebbe di aiuto sapere a quale gioco abbiamo giocato, quale era la posta e quanto abbiamo perduto.

— Nathan Bain “deve” essersi messo in comunicazione con Charlotte Moray, deve aver capito che quella telefonata era un trucco.

— Non è andato da lei. Lui e la governante sono rimasti a parlare col Procuratore Distrettuale, nel suo ufficio, e poi sono andati direttamente a casa.

— Non si sono fermati in nessun posto a telefonare?

— Non credo. Il mio agente me lo avrebbe detto. Mason si alzò in piedi.

— Allora, per qualche ragione, debbono aver convocato Charlotte Moray nell'ufficio del Procuratore. Ora dobbiamo escogitare qualche altra cosa. Di' ai tuoi uomini di tagliare i fili appena se ne presenta l'occasione e d'andarsene a casa.

— Li taglieremo non appena sarà scuro.

— Quando potrai metterti in comunicazione con loro?

— Tra una ventina di minuti. Mi telefonano ogni ora se non hanno nulla di nuovo.

— Credo che non ci sia più niente da fare — disse Mason. — Si sarà insospettito.

Il telefono squillò, facendo sobbalzare Della. — Può darsi che ci siamo — fece Drake, afferrando il ricevitore.

Mason rimase fermo, tutto teso all'ascolto.

Drake disse: — Pronto... sì, dite... cosa c'è?... Fate del vostro meglio. Mettetemi in linea. Dovete parlare più forte, non riesco a sentirvi. Avvicinatevi al telefono...

A un tratto il volto di Drake si illuminò. — Avanti, parlate. Informatemi di tutto.

Alla fine disse: — Restate al telefono, in attesa di istruzioni.

Drake coprì il ricevitore col palmo della mano e disse: — Bain e la governante stanno litigando come matti proprio accanto al telefono. Bain l'ha accusata d'aver mandato dei dolci all'arsenico a Charlotte Moray. La governante ha risposto che lui è un bugiardo e un pasticcione, facendogli notare che aveva agito proprio alla carlona, tentando di ammazzare sua moglie con quell'incidente automobilistico... Allora Bain le ha evidentemente tirato qualche pugno, e così hanno cominciato a insultarsi a più non posso. È stato registrato alla perfezione.

Mason rise, soddisfatto. — Di' al tuo agente di rimanere ancora un po'. E poi di

mettersi in comunicazione con noi, appena fa scuro. Naturalmente ci telefoni immediatamente se succede qualcosa di nuovo.

Poi si rivolse a Della. — Chiamatemi il tenente Tragg.

Della fece il numero. Drake, sull'altra linea, ripeté le istruzioni date da Mason.

— Cosa diavolo volete adesso? — chiese Tragg.

— Cosa vi fa pensare che io voglia qualcosa?

— Il tono della vostra voce. È troppo gentile.

Mason rise. — Ci sareste grato se vi dessimo la soluzione di un paio di assassinii in un bel pacchettino legato con un nastro celeste?

— Vi sarei grato come?

Mason disse: — Un microfono dovrebbe diventare proprietà della polizia.

— Intendete che dovrei dire d'averlo messo io?

— Sì.

— Sono certe le soluzioni?

— Chiare come il sole.

— Credo che la cosa sia possibile. Ma non vorrei essere la zampa del gatto che vi cava la castagna dal fuoco.

— Venite nell'ufficio di Paul Drake. Troverete tutto pronto.

— Va bene, verrò. Quel Bain non mi sembra poi tanto a posto come sembra a Holcomb e al procuratore. Però dovete farmi vedere qualcosa di positivo.

— Venite a vedere. — E riappese. Poi si rivolse a Della. — Chiamatemi al telefono Nathan Bain.

— Nathan Bain! — esclamò Drake. — Sei impazzito?

Mason scrollò il capo; le dita di Della corsero veloci sul disco dei numeri.

— Pronto? Pronto... Signor Bain? Un momento, prego, restate in linea.

Passò il ricevitore a Mason, che disse: — Buongiorno, signor Bain. Sono Perry Mason.

— Non ho nulla da dirvi, avvocato — rispose Bain. — Il Procuratore Distrettuale mi ha promesso che farà cessare la vostra persecuzione contro di me. Ci vedremo domani in tribunale.

— Forse no.

— Lo sapete fin troppo bene, che ci rivedremo!

— Un momento. Prima di tutto, Bain, fareste meglio a darvi un'occhiata intorno per trovare il microfono. Addio.

Drake balzò su dalla sedia. — Signore Santissimo, Perry, lo sai cosa hai fatto? Ti rendi conto...

— Credo di saperlo — disse Mason con un sorriso soddisfatto. — La fuga è prova di colpevolezza. Credo che fra cinque minuti l'agente che hai messo a sorvegliare la casa ti telefonerà per dirti che Nathan Bain si è precipitato in strada e si è allontanato in macchina a tutta velocità.

Nel garage stagnava il lezzo umido dei luoghi dove non penetra mai il sole. Era freddo, pieno di correnti d'aria. Gli uomini di Drake, avvolti in pesanti cappotti, azionarono il registratore.

Il tenente Tragg affiancato da Perry Mason e Della Street si chinò in ascolto.

Paul Drake, pieno di apprensione, se ne stava in disparte a parlare con uno dei suoi uomini.

Dieci minuti dopo, Tragg si raddrizzò.

— Questo è tutto — disse Mason.

— Come avete fatto a immaginare quello che era successo, Mason? — chiese Tragg.

— Fissavo la faccia di Bain quando l'ho accusato di avere assassinato la sua prima moglie. Mi sono accorto che la mia accusa l'aveva colpito come una martellata in fronte. Naturalmente, che la prima moglie fosse stata avvelenata con l'arsenico, era ragionevole...

— Un momento — lo interruppe Tragg. — Come mai Bain non ne risentì, se l'arsenico era stato messo nei cremini?

— Perché non può mangiarne. È allergico al cioccolato. Questo restringeva il campo. O era stato Bain o la governante. Mi chiesi cosa sarebbe accaduto se la governante si fosse innamorata di lui, se era una di quelle acque chete che possono diventare terribilmente...

— Era proprio così — disse Tragg. — È lampante, ora che abbiamo ascoltato la loro conversazione. Formavano veramente una bella coppia. E, quando si sono gettati l'uno contro l'altro, se ne sono dette di belle.

Mason continuò: — La governante uccise la prima moglie per gelosia. Poi quando scoprì di non essere l'unica donna della vita di Bain, volle rimanere al suo servizio per stargli vicino. Nathan si riammogliò per danaro e, quando scoprì che non avrebbe mai potuto mettere le mani sopra un solo centesimo, cercò di ammazzare la moglie. È interessante udire la governante rimproverarlo di avere agito alla carlona nel suo tentativo di ammazzare la moglie e come lei abbia dovuto farsi avanti, per compir l'opera, mettendo le compresse di arsenico al posto della medicina che il dottore aveva lasciato, quando Nellie Conway, posando la scatoletta sul tavolo della cucina, si era avvicinata al fornello per scaldare un po' di caffè. A questo punto Bain si è lanciato su di lei...

Tragg, improvvisamente, si rivolse a Drake. — Come è andata a finire, Paul? Cos'altro è successo? I vostri uomini sorvegliano la casa, no?

— Nathan Bain è fuggito come se avesse il diavolo alle calcagna — rispose Drake. — Aveva ficcato della roba in una valigia e si era messo in viaggio. Il mio agente si è messo a inseguirlo, ma senza nessuna probabilità di riuscita. Bain superava i cento

chilometri all'ora, già prima di aver sorpassato l'isolato.

— E la governante, non si è ancora fatta vedere?

— No. È ancora in casa. — Drake accese una sigaretta. — Mi sembra abbastanza chiaro, adesso. Se la prima moglie fu assassinata e non fu Bain a ucciderla, “doveva” quasi per forza essere la governante. Cioè una persona al corrente delle loro abitudini più intime, che aveva la possibilità d'iniettare l'arsenico nei cremini, che conosceva l'allergia di Bain per il cioccolato. Una bella coppia davvero. Così Nathan Bain provocò l'incidente d'auto sperando di uccidere la moglie. Non capisco, però, Perry, perché non abbia incaricato la governante di dare il narcotico alla signora, se erano così intimi.

— Non capisci — disse Mason — che quella era l'unica cosa che non poteva fare? Aveva paura che la governante scoprisse le sue intenzioni. Perché nello stesso momento in cui avesse capito che cosa lui voleva, lei si sarebbe subito impossessata delle lettere di Charlotte Moray, e Bain, cotto di quella ragazza, aveva paura di quello che le avrebbe potuto fare la governante, così violenta e gelosa.

— Non sono molto certo di quello che ci converrebbe fare prima che le possano venire delle idee — intervenne Tragg. — Credo che andrò a prendere la nostra Imogene Ricker. Voglio che queste registrazioni siano portate alla Centrale.

— Le avrete — promise Paul.

Tragg guardò Drake con un po' di cipiglio, poi disse: — Credo che abbiate rischiato forte, in questo affare, Paul.

— Ha eseguito i miei ordini — disse Mason.

— E va bene, Mason: stavolta avete allungato una mano e avete preso una castagna dal fuoco. Ma una volta o l'altra la castagna non ci sarà.

— Oh, non so — disse Mason. — Non ho rischiato poi tanto, stavolta. Dopo tutto avevo quasi una certezza matematica, e appena compresi che Nathan Bain aveva paura di dare alla governante l'incarico di prendere le lettere di Charlotte Moray...

— Va bene, avete vinto voi. Non si ha bisogno di dare tante spiegazioni, quando si vince. Vado a prendere Imogene Ricker. Volete venire anche voi altri?

Mason assentì.

— Io rimango qui — fece Drake. Tragg salì nell'auto della polizia.

— È poco distante, Mason, ma ho bisogno della macchina per portare quella Ricker alla Centrale. Volete seguirmi col vostro trabiccolo?

— Sì, tenente. Mi fermerò dietro la vostra macchina. Se volesse fare una deposizione, potrei prestarvi Della per stenografarla.

— Dovrei avere un bisogno matto di quella deposizione, per servirmi della vostra segretaria. Farò di tutto per tenervi fuori da questo affare, Mason. Il Procuratore Distrettuale lo manderà giù proprio di malavoglia.

— Al diavolo il Procuratore Distrettuale. Se riuscirete a ottenere una confessione, fate venire i giornalisti e lasciate che lui venga a saperlo dai giornali di domani mattina.

— Volete insegnarmi il mestiere?

— Certo.

— Be'! Così non va bene — disse Tragg. — Chiamerò al telefono il Procuratore Distrettuale e gli spiegherò come sono andate le cose, dicendogli di venire subito alla

Centrale. Ma prima che lui arrivi, non so come, i giornalisti avranno sentore dei nuovi sviluppi. Così, quando lui arriverà, avranno già telefonato tutta la storia ai loro giornali. Datemi due minuti di vantaggio, poi mi seguirete verso la casa di Bain. E voi, ragazzi, tenete in funzione quell'apparecchio in modo da poter sentire tutto quello che succede. Se vuol togliersi qualche peso dallo stomaco, parlerà dalla stanza del telefono. Su, andiamo.

Tragg mise in moto. Mason gli diede i due minuti di vantaggio poi, con Della Street, lo seguì.

La macchina della polizia era ferma davanti alla casa. Non si vedeva alcun segno di vita.

Uno degli agenti di Drake si avvicinò alla macchina di Mason.

— Tragg è entrato da un paio di minuti — disse.

— Lo so. Chi l'ha fatto entrare? La governante?

— No. Il portone era aperto.

— Guarda, guarda!

Nello stesso istante il portone si riaprì e Tragg gli accennò di avvicinarsi.

L'avvocato salì i gradini di corsa.

Tragg disse: — Salite in macchina, prendete con voi gli uomini di Drake e filate a tutta birra. Ho appena telefonato alla Centrale, di mandare l'ambulanza.

— Volete dire che la governante...

— È evidente che lui l'ha strozzata... era innamorato della Moray. Quando si sono scambiati tutti quegli impropri, lui ha afferrato la donna per il collo. Forse voleva solo metterla fuori combattimento per poter fuggire... Comunque ora siamo in ballo e sarò io a dirigere l'orchestra. Ricordatevi che quel microfono è roba mia. Raccogliete tutti gli uomini di Drake e dite loro d'andarsene al diavolo, e alla svelta.

— E Bain? — chiese Mason con apprensione. — Quella Charlotte Moray può essere in pericolo. Se va da lei e...

— Non continuate a volermi insegnare il mestiere. Fra sessanta secondi, un'autopattuglia sarà ferma dinanzi ai Rapidex Apartments. Se Bain si fa vedere, lo acciufferanno in un battibaleno. Datevela a gambe, Mason, e fate sparire gli uomini dell'Agenzia Drake.

— Ecco — disse Della Street mentre Tragg chiudeva lentamente il portone. — Forse è stato meglio così, capo: quella povera governante doveva essere mezza matta. Non credete che sia meglio?

— Molto meglio sì — disse Mason cupo in volto. — Mentre io penso a snidare da questi paraggi gli uomini di Drake, voi andate a telefonare in albergo di preparare una magnifica stanza piena d'aria e di sole, col bagno più bello e più grande che hanno. Della sollevò le sopracciglia.

— Cosa vi prende, ora?

— Dite — spiegò Mason — che è per Victoria Braxton, e che sarà lì in serata, sul tardi.

Fine